



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Dipartimento di Scienze Politiche,
Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di Laurea Magistrale

in Filologia Moderna (LM-14)

Curriculum Francesistica e Italianistica

Percorso binazionale - Doppio titolo

Université Grenoble Alpes

UFR de Langues étrangères

UFR Arts et sciences humaines

Master Langues, littératures et

civilisations étrangères et régionales

Études italiennes - études françaises

Double diplôme international

**Discriminare. Le figure dell'individuo perseguitato dal
regime fascista nella propaganda italiana degli anni
Trenta e Quaranta.**

Léo Mathon

Relatore:

Prof. Filippo Focardi

Directeur:

M. Olivier Forlin

Matricola: 1133647

N° étudiant: 10389410

Anno accademico 2016 – 2017

Ringraziamenti

Innanzitutto, vorrei ringraziare i prof. Filippo Focardi e Olivier Forlin, i cui consigli, osservazioni e correzioni sono sempre stati molto utili per il buon andamento della mia ricerca di tesi.

Rivolgo un pensiero particolare ai membri della mia famiglia; i miei genitori, mia sorella, mio fratello.

Il mio ringraziamento va anche a tutte le persone che ho conosciuto a Grenoble, Roma, Padova e Andria ai tempi dell'università; desidero soprattutto citare Lorenzo, Roberto, Valerio, Mehdi, Clara, Marie, Paul e Julia.

Introduzione

“Mentre presumeva l’inferiorità degli africani, la propaganda attribuiva agli ebrei un sentimento di superiorità e delle intenzioni di dominio¹.”

Così Marie-Anne Matard-Bonucci presenta, *a priori*, due messaggi accuratamente delimitati all’interno stesso della propaganda esercitata dal regime fascista della fine degli anni trenta e dell’inizio degli anni quaranta in Italia. In questo modo, si potrebbe anche parlare di propagande al plurale; propaganda anti-africana e propaganda antisemita non sembrano assolutamente legate, tranne dal fatto che sono state ordinate dallo stesso dittatore: Benito Mussolini, il “Duce”.

Nel corso degli anni venti, gli italiani assistarono alla salita al potere dell’uomo che trasformò radicalmente il loro sistema politico. Si parla effettivamente di dittatura a partire dal tristemente noto “delitto Matteotti”, nel 1924. La persona del Duce era assolutamente centrale, come testimonia il motto fascista “Mussolini ha sempre ragione”. Oltre questo primo elemento, si nota la volontà di creazione dell’*uomo nuovo* fascista. Nel contesto di instabilità sociale, politica, economica e identitaria del dopoguerra, “l’uomo nuovo vagheggiato da Mussolini sarebbe stato forte, disposto a rischiare e votato alla vittoria².” In più, l’individuo che voleva il Duce sarebbe stato ariano, condizione assoluta. Ciò che induceva per forza lo scontro tra gli individui.

¹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p. 128. Testo originale : « tandis qu’elle présumait l’infériorité des Africains, la propagande prêtait aux Juifs un sentiment de supériorité et des intentions de domination. »

² MARIANO Gabriele, presentazione del libro di AVAGLIANO Mario, PALMIERI Marco, *Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte, 1940 – 1943*, Il Mulino, Bologna, 2014.

La dittatura dev'essere composta dall'individuo che esercita il potere da una parte, e dal popolo dall'altra; formano un insieme di persone, ciò che sottintende ovviamente l'interazione che, il più delle volte, si può definire a senso unico. L'individuo che intende imporre la propria dittatura deve quindi fare propaganda, per fuorviare la gente a modo di provare ad ottenere la sua adesione. Non è possibile parlare di dittatura senza l'esistenza, prima o poi, di un certo consenso. Si tratta dell'insieme di relazioni il cui mantenimento si effettua innanzitutto tramite il mezzo di comunicazione propagandistico.

Comprendere il regime fascista necessita quindi di fare l'analisi precisa della sua propaganda. Questo rappresenta il primo obiettivo della ricerca, ciò che deve permettere di mostrare di che tipo di propaganda si tratta, come viene elaborata e ovviamente a chi viene destinata. Mi sono concentrato sulla propaganda anti-africana e sulla propaganda antisemita, due temi centrali per la dittatura fascista.

Per quanto riguarda il fascismo italiano, basta il famoso motto "il cinema è l'arma più forte" per considerare l'importanza del mezzo di comunicazione di massa. L'unione cinematografica educativa, chiamata più comunemente "istituto Luce", è stata creata nel 1924 e nazionalizzata nel 1925; il regime la si è appropriata, a modo di farne uno strumento di propaganda molto potente. In effetti, all'epoca il Duce considerava sia l'aspetto innovante che l'aspetto pratico; i furgoni da proiezione cinematografica del Luce agevolavano la diffusione delle immagini volute dal regime.

I cinegiornali sono filmati brevi elaborati dall'ente cinematografica; devono, per gli spettatori dell'epoca, trattare di attualità nazionale e internazionale durante il *ventennio*. In tal senso, raffigurano le tecniche di comunicazione del regime; sono molto rilevanti per la mia ricerca di tesi, e costituiscono quindi fonti di primo piano.

Un altro mezzo di comunicazione di massa per il regime è la stampa. Anche se una stragrande parte degli italiani era analfabeta all'epoca, si poteva comunque diffondere messaggi in tutto il paese; peraltro, le illustrazioni, complementari dei testi, possono anche rivelarsi così comunicative di essi. La prospettiva allarga quindi notevolmente il pubblico coinvolto. I numeri della rivista *La difesa della razza* e del giornale illustrato *La domenica del corriere* sono stati quindi altre fonti fondamentali per la mia ricerca.

La necessità della pluridisciplinarietà per fare ricerca in storia è stata rivendicata dalla disciplina nel corso della seconda parte del novecento. Effettivamente, anche per quanto riguarda la mia ricerca di tesi sono state utilizzate fonti letterarie ed opere cinematografiche. La complessità del fascismo italiano induce comunque l'interesse verso più discipline intellettuali per chi intende studiarlo.

La storiografia del fascismo indica l'esistenza di fascismi al plurale, tra cui il fascismo italiano. Samantha Wharmby afferma giustamente che “nonostante le analogie, ogni fascismo viene caratterizzato da un suo proprio contesto nazionale, tra le due guerre mondiali, in Europa³.” Innanzitutto, il fascismo è stato studiato in coincidenza con l'avvento dei regimi totalitari, come indicano le ricerche di Wilhelm Reich pubblicate negli anni trenta⁴. Le ricerche su di esso sono così numerose come costanti, come testimoniano il rinnovamento storiografico a cura di Emilio Gentile all'inizio degli anni duemila⁵ e, più recentemente, i lavori di Olivier Forlin⁶.

³ WHARMBY Samantha, *Mussolini duce du fascisme : l'artiste face à la glaise*, « *Les représentations iconographiques du duce et des foules pendant le ventennio* », tesi di laurea magistrale (relatrice prof.ssa Marie-Anne Matard-Bonucci), Università di Grenoble, 2008, p. 7. Testo originale : « nonobstant les analogies, chaque fascisme est caractérisé par un contexte national particulier, entre les deux guerres mondiales, en Europe. »

⁴ REICH Wilhelm, *La Psychologie de masse du fascisme*, PBP, Paris, 1933.

⁵ GENTILE Emilio, *Qu'est-ce que le fascisme ? Histoire et interprétation*, trad. fra., Paris, Gallimard (Folio), 2004 [2002].

⁶ FORLIN Olivier, *Le fascisme, historiographie et enjeux mémoriels*, Parigi, La découverte, 2013.

Il riconoscimento del filmato come fonte storica è recente; risale alla fine del ventesimo secolo. In effetti, oltre alla complessità di visualizzazione che ormai non c'è più grazie alla rivoluzione numerica, durante tanto tempo gli storici hanno considerato che si trattava di fonti troppo suggestive e il più delle volte con scarsa credibilità scientifica. Oggi, la necessità dell'incrocio di diversi tipi di fonti costituisce però un elemento fondamentale, e i filmati vengono considerati come parte di esse.

Ho visualizzato i cinegiornali sul sito internet dell'istituto Luce⁷, e le fonti stampate sulla digiteca Bibris⁸. La digitalizzazione dei documenti e l'utilizzo di internet permettono quindi lo sviluppo del lavoro di ricerca, che può, per alcune ricerche specifiche, ormai essere fatto da ovunque.

La mia ricerca di tesi intende mostrare come il regime fascista ha fatto propaganda anti-africana e antisemita; l'obiettivo è quello di analizzare le strategie del Duce che voleva esercitare il controllo delle coscienze degli italiani. Per quanto riguarda le ricerche già esistenti, si nota innanzitutto il contributo molto rilevante di Marie-Anne Matard-Bonucci con *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*⁹. Valeria Deplano ha invece studiato la propaganda anti-africana del regime fascista¹⁰, e Nicola Labanca il colonialismo italiano¹¹.

Ho deciso invece di concentrarmi essenzialmente sul tema della propaganda, scegliendo l'intreccio di fonti stampate e di filmati. Ho cercato di mostrare se la propaganda anti-africana e la propaganda antisemita, a prima vista chiaramente distinte, venivano infine unite a modo di creare una sola propaganda di discriminazione, oppure no.

⁷ <http://www.archivioluca.com/archivio/>

⁸ <http://digiteca.bsmc.it/#>

⁹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Parigi, P.U.F., 2012 [2007].

¹⁰ DEPLANO Valeria, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier, 2015.

¹¹ LABANCA Nicola, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Trattare di propaganda necessita ovviamente la definizione del termine. Jacques Ellul evoca la propaganda fascista così: “questa propaganda è segnata dal suo carattere massiccio; non si cerca più di raggiungere alcuni individui particolarmente influenti, importanti, ben piazzati, un’élite di governo, ma di modificare un’opinione pubblica nel suo insieme, di ottenere dei comportamenti di massa¹².” L’aggettivo “massiccio” significa che la propaganda non sarebbe propria ai regimi totalitari, perché il ventesimo secolo è comunque il periodo dell’avvento della comunicazione di massa. La tendenza che consiste invece a considerare la propaganda come fatto essenzialmente dittatoriale è reale e davvero diffusa.

Per quanto riguarda il contesto italiano dell’inizio del novecento, si deve considerare il fatto che, a livello ideologico, l’Italia è un paese molto recente all’epoca. Il sentimento nazionale ha difficoltà a superare le molteplici identità regionali; i dialetti sono molto più parlati dell’italiano, e comunque la percentuale alta di analfabetizzazione spiega parzialmente la situazione. È stato notato che la prima guerra mondiale ha svolto un ruolo rilevante nella costruzione dell’identità italiana; i soldati che arrivavano dalle diverse regioni dovevano convivere nelle trincee, lottavano insieme per conto dell’esercito e dovevano inevitabilmente parlare sempre più l’italiano per interagire.

Nel contesto del dopoguerra, già evocato in precedenza, Mussolini ha cercato di utilizzare il sentimento nazionale che si stava sviluppando per costruire l’ideologia fascista, basata sulla concezione dell’*uomo nuovo*. Fondatore del Partito nazionale fascista (PNF), l’uomo è riuscito ad imporsi e, man mano, a diventare il “Duce del fascismo”.

Ogni ricerca in storia dev’essere accuratamente delimitata nel tempo. Perciò, il periodo della mia ricerca di tesi comincia nel 1936, che segna la fine della guerra d’Etiopia, e si conclude

¹² ELLUL Jacques, *Histoire de la propagande*, Paris, P.U.F., 1967.

nel 1943 con la fine della dittatura fascista. Si tratta di meno di un decennio; innanzitutto, la guerra d'Etiopia si conclude con la vittoria rivendicata dal regime fascista che proclama l'*impero italiano*. Poi, le leggi razziali del 1938 rappresentano una grande svolta perché si tratta di perseguire gli ebrei, cittadini italiani tra gli altri. Infine, il Gran consiglio del fascismo vota la sfiducia contro Mussolini che deve dimettersi; il 25 luglio 1943 è la data della caduta del fascismo, che indica quindi la fine del *ventennio fascista*.

Questi sono i limiti cronologici che permettono di presentare gli obiettivi della ricerca. Come il regime fascista ha fatto propaganda nei confronti degli africani e degli ebrei? Si può considerare una sola propaganda, oppure diversi tipi di propaganda? Permette l'analisi della propaganda di evidenziare somiglianze nei discorsi? Perché fare propaganda in Italia alla fine degli anni trenta e all'inizio degli anni quaranta? Com'è stata percepita dagli italiani la propaganda del regime? Sono stati raggiunti gli obiettivi del Duce tramite la propaganda?

Il ragionamento è stato strutturato in modo cronologico. Innanzitutto, si tratta del colonialismo italiano che induce l'incontro con l'Altro, tra italiani ed africani. Questo rapporto permette poi di evocare quello con gli ebrei, minoranza di persone che facevano parte dell'insieme di cittadini italiani anche prima del *ventennio fascista*. Infine, si conclude col raggruppamento delle due figure della discriminazione che, a prima vista, non erano per niente legate, per poter capire se sono da mettere insieme solamente nell'ambito di una parte del ragionamento della mia ricerca di tesi oppure se altre considerazioni sono state effettuate dal regime fascista.

Prima parte

L'Italia in Africa, costituzione dell'impero italiano

a. La guerra d’Etiopia, periodo di apogeo del regime

L’espansione coloniale italiana può, a prima vista, essere considerata come una parentesi nella storia contemporanea. In effetti, si tratta di un periodo di non più di una sessantina d’anni. Anche se la prima colonia italiana, Assab, viene riconosciuta legalmente non più come stabilimento privato ma invece come possedimento statale nel luglio 1882, si parla dell’ “inizio di un colonialismo italiano vero e proprio¹³” a partire dalla conferenza di Berlino (1884-1885), e l’esperienza coloniale si protrae poi fino al 1943 terminando con la fine del *ventennio fascista*. Secondo Nicola Labanca, l’Italia è stata la “potenza europea che mantiene possedimenti oltremare per il lasso di tempo più breve¹⁴”: quest’affermazione è da sfumare perché l’impero coloniale tedesco scomparve nel 1919.

A livello propriamente amministrativo fu creato un ministero delle colonie nel 1912, cioè piuttosto tardi rispetto all’inizio del periodo che abbiamo appena delimitato; questo sarebbe il simbolo, se non di un’indifferenza vera e propria, di un progetto secondario per il paese che si stava formando.

In Europa l’imperialismo coloniale conobbe il suo apogeo fra le due guerre mondiali, e così fu per l’Italia. All’inizio del dopoguerra, la maggioranza dei liberali considerava che i possedimenti africani costavano troppo. Benito Mussolini invece decise di fare dell’espansione coloniale uno degli obiettivi principali del regime, creando una rottura politica col periodo liberale. Il Duce volle effettivamente sia cercare di ricreare un impero italiano, affermando di prendere come modello l’impero romano dell’Antichità, che insistere

¹³ LABANCA Nicola, *Oltremare : storia dell’espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 53.

¹⁴ *Ibid.*, p. 8.

sulla “mobilitazione fascista delle coscienze¹⁵.” La guerra d’Etiopia fu incontestabilmente l’apice di questi progetti: “la guerra d’Etiopia appare come il momento della verità per il regime, e costituisce per esso un vero test in quanto permetterebbe, in caso di vittoria, la rinnovata mobilitazione delle energie e della volontà popolare trascendente dal disegno (diventato Destino e missione) coloniale¹⁶.”

Il 3 ottobre 1935 Mussolini attacca l’Etiopia, ultimo paese africano indipendente considerato il più importante attore locale nel Corno d’Africa. L’Italia possiede già l’Eritrea e la Somalia, due sue colonie che si trovano proprio ai confini con l’Etiopia, ciò che agevola senza dubbio l’impresa. Bastano alcuni mesi ai soldati per raggiungere la capitale Addis Abeba: l’Etiopia viene annessa al regno d’Italia il 9 maggio 1936, e il re Vittorio Emanuele III ne diventa imperatore. Mussolini dichiarò “la ricomparsa dell’impero italiano sui colli sacri di Roma¹⁷” in questi termini: “viene suggellato il destino dell’Etiopia oggi, 9 maggio, XIV anno dell’era fascista. (...) L’Italia ha finalmente il suo impero¹⁸.”

Anche se l’impero italiano viene proclamato, l’Italia si ritrova in un relativo isolamento internazionale. In effetti, l’Etiopia fa parte della Società delle Nazioni (SDN) e richiede sin dall’inizio della guerra delle sanzioni contro l’invasore, rivolgendosi soprattutto alla Francia e alla Gran Bretagna. Le sanzioni vengono annullate il 4 luglio 1936, ma l’Italia si ritira comunque della SDN l’11 dicembre 1937. Il “consenso coloniale” di cui parla la propaganda fascista c’è stato, però non è stato un consenso vero e proprio perché il progetto era sin

¹⁵ Ibid., p. 153.

¹⁶ DERUMEAUX Pierre, *Les Représentations de la guerre d’Ethiopie dans « l’Illustration » et « l’Humanité »*, tesi di laurea magistrale (relatrice : prof.ssa Marie-Anne Matard-Bonucci), università di Grenoble, 2009, p. 161. Testo originale : « la guerre d’Ethiopie apparaît comme l’heure de vérité du régime, et constitue pour lui un véritable test en ce qu’elle permettrait, en cas de succès, la captation renouvelée d’énergies et de volontés populaires transcendées par le dessein (devenu Destin et mission) colonial ».

¹⁷ FORO Philippe, *Dictionnaire de l’Italie fasciste*, Paris, Vendémiaire, 2014, p. 134. Testo originale: “la réapparition de l’Empire sur les collines sacrées de Rome ».

¹⁸ MUSSOLINI Benito, “Proclamazione della sovranità italiana sull’impero etiopico”, discorso del 9 maggio 1936, citato sul sito internet “Poliarchia”, <http://www.polyarchy.org/basta/documenti/impero.1936.html>.

dall'inizio imposto agli italiani. È stato notato tra l'altro che “fu certamente fra 1935 e 1936 il momento in cui l'anticolonialismo dell'antifascismo venne in primo piano¹⁹.” Comunque i gruppi anticolonialisti non furono un ostacolo insuperabile per l'impresa coloniale italiana: gli anticolonialisti erano considerati antifascisti e quindi trattati come tali dal regime (incarcerati, esiliati).

Il Duce riuscì a creare il consenso per il regime con la guerra d'Etiopia, per cui la propaganda ebbe un ruolo fondamentale. In effetti, “il 7 settembre 1935 Benito Mussolini decise de creare un reparto per l'Africa orientale dell'Istituto Luce (...) al fine di coordinare la propaganda per la storica impresa che andava ad iniziare²⁰.” L'Istituto Luce, creato in quanto società anonima nel settembre 1924 e nazionalizzato nel 1925, venne quindi dotato di mezzi straordinari.

I filmati sulla guerra sono numerosi. Il primo elemento che colpisce è l'assenza di scene di guerra, di combattimento tra soldati italiani ed etiopici: Gianmarco Mancuso afferma che “tendenzialmente la guerra non è guerra nei video, ma è un'avanzata gioiosa e sicura. (...) Quest'avanzata nei filmati perde quasi tutti i connotati di una battaglia²¹.” Anzi, Riccardo Bottoni spiega chiaramente che “non vengono mai rappresentate le azioni militari né durante la guerra né durante le operazioni di polizia coloniale²².” Si mostrano effettivamente i soldati come se facessero una bella camminata: la *voix off* del cinegiornale del 22 aprile 1936 evoca addirittura la “travolgente marcia delle (nostre) truppe verso il cuore dell'Etiopia²³”, e sembra anche negare qualsiasi atto di violenza affermando che “occupavano così senza colpo ferire

¹⁹ LABANCA Nicola, *Oltremare : storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 166.

²⁰ MANCUSO Gianmarco, “L'impero visto da una cinepresa. Il reparto foto-cinematografico “Africa orientale” dell'Istituto Luce”, in DEPLANO Valeria, PES Alessandro (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano – Udine, Mimesis, 2014, p. 267-268.

²¹ Ibid., p. 270-271.

²² BOTTONI Riccardo (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 310.

²³ Cinegiornale del 22/4/1936, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11904&db=cinemaograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:14.

Sogota, uno dei mercati più importanti dell’Etiopia²⁴.” I soldati camminano tranquillamente, sia a piedi che a cavallo, e sembrano sfilare davanti agli indigeni che li applaudono.

Il cinegiornale del 27 maggio 1936 presenta invece la città di Addis Abeba all’indomani della vittoria italiana. Si insiste sia sul controllo esercitato dai soldati che sulla presupposta tranquillità del posto, come se non fosse accaduto nulla di violento prima: “nella stazione ferroviaria (...) il movimento dei treni ha ripreso a funzionare regolarmente sotto la sorveglianza delle nostre truppe²⁵.”



I soldati sono sempre armati però chiacchierano tra di loro sui binari, come mostra l’immagine qui a fianco tratta dal cinegiornale citato in precedenza (min. 0:25). Sono presentati come se fossero degli agenti che lavorano in stazione da tanto tempo; l’obbiettivo è di far dimenticare allo spettatore che sono soldati che occupano un posto che non era per niente loro un paio di giorni prima.

Il cinegiornale comincia quindi con delle scene in stazione, simbolo importante dell’attività di qualsiasi città e così permette di mostrare in alcuni secondi una capitale sottomessa agli italiani. Si vedono poi decine di macchine dell’esercito italiano che girano per la città, e si afferma che “mai Addis Abeba ha visto tanti automezzi sulle sue strade e attività fra le sue mura²⁶.” Si cerca di far credere allo spettatore che la presenza italiana permette soprattutto lo sviluppo della zona conquistata come se fosse stata vuota prima, elemento su cui torneremo

²⁴ Cinegiornale del 22/4/1936, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11904&db=cinemaatograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 1 :14.

²⁵ Cinegiornale del 27/5/1936, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12079&db=cinemaatograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:19.

²⁶ Ibid., min. 3 :26.

più avanti. Il cinegiornale fa anche l'elenco delle armi degli indigeni che vengono raccolte: “nei primi otto giorni, sono stati così consegnati o raccolti 7853 fucilli, 80 pistole (...) nella sola città di Addis Abeba²⁷.” La videocamera fissa per lunghi secondi l'insieme di queste armi, come mostra l'immagine qui a fianco tratta dal cinegiornale del 27 maggio 1936 (min. 1:52). Gli etiopici passano l'uno dopo l'altro per lasciare le proprie armi facendo una fila che pare infinita per lo spettatore, e quindi sono presentati come



persone assolutamente inoffensive. In effetti, il fatto di lasciare le armi è molto significativo: è un segno di sottomissione al nemico.

Si cerca di mostrare delle persone che accettano la situazione: non c'è nessun movimento di protesta da parte degli abitanti a cui si sta togliendo la libertà secondo queste immagini, e non serve una riflessione molto attenta per capire che si tratta di pura propaganda. Il cinegiornale sottintende che le armi raccolte siano numerosissime sia nella capitale (lo speaker cita anche dei numeri precisi) che nel paese intero perché afferma che si parla della “sola città di Addis Abeba²⁸”.

A livello ideologico, si nota che il 1936 è anche l'anno della mostra del libro coloniale a Roma. Un intero cinegiornale è dedicato all'inaugurazione della mostra da parte del sottosegretario per la stampa e la propaganda, Alfieri. Si parla della “documentazione

²⁷ Cinegiornale del 27/5/1936, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12079&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 1:30.

²⁸ Ibid.

bibliografica ricca di pagine altamente civili e umanitarie della (nostra) attività coloniale²⁹.” Innanzitutto, si nota l’uso della seconda persona del plurale (la “nostra attività coloniale”): il regime vuole presentare un colonialismo che sarebbe affare di tutti, e non quello che fu davvero cioè un’iniziativa imposta agli italiani. Gli aggettivi “civili” e “umanitarie” sono molto rilevanti: si sta addirittura paragonando il colonialismo ad un’attività umanitaria.

Il cinegiornale porta la data del 6 maggio 1936, tre giorni prima dell’annessione ufficiale dell’Etiopia da parte dell’Italia. Il fatto che si faccia una mostra del libro coloniale a Roma anche prima della fine della guerra d’Etiopia significa che il colonialismo era un’attività importante e riconosciuta da tempo da parte del regime; però conferma il fatto che proprio in questo periodo lo è stata di più.

Lo speaker precisa il quadro temporale della mostra, che sarebbe “dall’eroico passato di abnegazione di fede degli antesignani, esploratori, missionari e pionieri alle vittoriose conquiste dell’Italia del littorio³⁰.” Si presentano quindi queste conquiste come se fossero il risultato di un lungo processo, molto ben articolato perché legato alla storia, e si usa l’aggettivo “vittoriose” per insistere sul fatto che si tratta secondo il regime di un’operazione ben riuscita. L’espressione “Italia del littorio” non è scelta a caso: l’aggettivo “littorio” rinvia all’Italia fascista, e viene usato in diversi contesti all’epoca.

In effetti, l’organizzazione giovanile fascista si chiamava per esempio *Gioventù italiana del littorio* (GIL), mentre quella nazista era la *Gioventù hitleriana*, in riferimento al nome del dittatore tedesco. La GIL, creata nel 1937 quando il Duce era onnipresente, avrebbe potuto chiamarsi “Gioventù mussoliniana” però il fatto di scegliere l’aggettivo “littorio” era a quanto pare più significativo, ciò che conferma la sua importanza simbolica. La musica del

²⁹ Cinegiornale del 6/5/1936, sito dell’Istituto Luce, http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11948&db=cinema_atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/, min. 0:16

³⁰ Ibid., 0:22.

cinegiornale è una musica militare, molto ritmata: evoca il fatto che la mostra del libro coloniale è stata resa possibile appunto grazie ad un'avanzata militare cioè all'avanzata italiana in Africa.

Infine, si nota la presenza del soldato qui a fianco, la cui immagine è tratta dal cinegiornale citato precedentemente, al minuto 0:45. L'individuo si trova all'entrata della mostra, e lo si



filma furtivamente senza nessun commento da parte dello speaker. Il cinegiornale cerca di normalizzare la presenza di quest'uomo, come se fosse un soldato qualsiasi. Si tratta di un uomo nero, di cui non si sa il paese di origine però sarà senza dubbio africano anche perché la sua divisa non è quella dei

soldati italiani. La sua presenza deve indicare che anche i soldati dei paesi colonizzati fanno parte dell'esercito italiano ormai, ciò che rinvia al concetto di "impero".

Abbiamo mostrato come i cinegiornali cercano di "presentare un colonialismo buono, necessario, quasi invocato e senza traumi³¹." Non ci sono mai scene di violenza tra soldati italiani e popolazione locale. I cinegiornali presentano anzi degli indigeni che accolgono gli italiani, addirittura applaudendoli, lasciando le proprie armi senza nessuna resistenza. L'atteggiamento dei soldati italiani è sempre molto tranquillo, ogni loro gesto sembra normale come se fossero a casa loro mentre in realtà, come osserva Marie-Anne Matard-Bonucci, "l'Etiopia fu teatro di violenze estreme prima e dopo la proclamazione dell'impero³²." Si

³¹ BOTTONI Riccardo (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 313.

³² MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in MATARD-BONUCCI Marie-Anne, MILZA Pierre, *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, Revue d'histoire moderne et contemporaine, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p.

mostra la loro superiorità in modo sottile, come abbiamo spiegato con la scena che si svolge in stazione. Si constata anche che il colonialismo diventa oggetto di mostre in Italia: viene quindi trattato come un'attività qualsiasi, che fa perfettamente parte del regime e che occorre mostrare alla gente. In effetti, fare una mostra è una prima tappa, e fare anche un cinegiornale sulla mostra è una forma di insistenza innegabile.

I cinegiornali confermano quindi la tesi secondo la quale la guerra d'Etiopia coinciderebbe con il periodo di apogeo del regime, e comunque si può affermare che il conflitto ha contribuito anche a lusingare il sentimento nazionale italiano. Il regime faceva tutto il suo possibile per esprimere la sua superiorità attraverso la propaganda. Va inteso che la propaganda era indirizzata principalmente agli italiani all'epoca, cioè il suo obiettivo era innanzitutto di rendere questa superiorità credibile e concreta per la popolazione. Il regime cercava ovviamente di mostrare una certa immagine dell'altro attraverso la propaganda: benché l'Italia era già una potenza coloniale da cinquant'anni, la figura dell'africano non era ben conosciuta da tutti e il fascismo ne approfittò per agevolare la creazione di stereotipi.

b. Gli indigeni, simboli dell'alterità?

Andare verso l'Africa significava andare verso l'altro, a livello sia culturale che ideologico, economico. Il colonialismo significò per gli italiani un "processo di ridefinizione identitaria intrapreso durante il ventennio³³", e questo appunto grazie all'incontro con l'alterità. Si tratta di un incontro esercitato sotto il controllo stretto del regime, attraverso la

135. Testo originale : « L'Éthiopie fut le théâtre de violence extrêmes avant et après la proclamation de l'Empire. ».

³³ MANCUSO Gianmarco, "L'impero visto da una cinepresa. Il reparto foto-cinematografico "Africa orientale" dell'Istituto Luce", in DEPLANO Valeria, PES Alessandro (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano – Udine, Mimesis, 2014, p. 278.

propaganda per coloro che non dovevano andare nelle terre dell'impero e anche attraverso leggi di separazione con gli indigeni a partire dal 1937 per gli altri.

In effetti, “almeno un milione di italiani sono stati in Africa orientale tra il 1935 e il 1941³⁴”, ciò che il più delle volte non era una scelta personale. Le relazioni con gli indigeni erano ovviamente molteplici, però Angelo Del Boca afferma che il regime ha creato tutta una serie di miti e leggende sul “comportamento dell'italiano in Africa. Se è soldato, generalmente è rispettoso e cavalleresco. Se è civile, è tollerante e addirittura fraternizza con le popolazioni indigene³⁵.”

Abbiamo spiegato nel primo capitolo che non ci sono scene di guerra nei video: i soldati sono spesso anche “benedetti al loro passaggio³⁶” dagli abitanti che “attendevano ansiosamente la



(nostra) avanzata invocando (...) la salvezza delle loro donne e della loro terra³⁷.” Lo speaker del cinegiornale del 22 aprile 1936 afferma addirittura che le truppe italiane “liberano per sempre dal tirannico governo di Addis Abeba³⁸” queste persone che fanno festa, come lo si può constatare

dall'immagine qui a fianco tratta dal cinegiornale appena citato (min. 1:00): le persone in piedi stanno applaudendo e ridono, mentre l'uomo seduto sta suonando una percussione. L'elemento sonoro del video è quindi fatto di una musica di festa, che rende la scena piacevole e quasi divertente per lo spettatore: si tratta di propaganda ad altissimo livello. L'obiettivo del cinegiornale è di mostrare allo spettatore una scena di festa folklorica locale,

³⁴ DEL BOCA Angelo, *L'africa nella coscienza degli italiani*, Roma – Bari, Laterza, 1992, p. X.

³⁵ Ibid., p. 113.

³⁶ Cinegiornale del 22/4/1936, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11904&db=cinema&graficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 1:06.

³⁷ Ibid., min. 0 :28.

³⁸ Ibid., min. 0 :44.

che permette sia di far credere ad un'ottima accoglienza da parte degli abitanti che di presentare in un certo modo la popolazione indigena.

Secondo Marie-Anne Matard-Bonucci, quest'identificazione da parte del regime era già in corso da molto tempo: “anche prima dell'avventura etiopica, il fascismo elaborò, tramite i potenti mezzi di propaganda di cui disponeva, un'immagine dell'Africa valorizzando l'azione coloniale e diffondendo il presupposto della superiorità dell'uomo bianco³⁹.” Effettivamente, il Duce fece un uso molto intenso del cinema a scopi di propaganda, perché lo considerava come “il migliore e più suggestivo mezzo di educazione e persuasione⁴⁰.” La figura della persona africana non era ben conosciuta dagli italiani al momento della guerra d'Etiopia, che fu l'occasione per rafforzare la propaganda dato che il regime era sempre più potente in Africa tanto da proclamare “l'impero italiano”.

Gli italiani crearono, appunto, una polizia coloniale nel 1936, segno del loro insediamento in Africa. Il cinegiornale del 6 agosto 1940 presenta la scuola di polizia coloniale, e parla sin dall'inizio di allievi “già radicalmente trasformati dalla divisa di cui sono fieri⁴¹”: sfilano in modo militare sotto gli ordini degli italiani. Il fatto di usare il verbo “trasformare” a proposito di persone umane è simbolo della volontà di dominazione del regime rispetto agli indigeni cui si dà lo statuto di “sudditi”: sono di fatto considerati come se fossero animali da allevare. Lo speaker dichiara che “gli allievi apprendono presto a parlare e a scrivere italiano⁴²”: qui emerge una volontà di acculturazione, si cerca di imporre una lingua e una cultura. Mentre lo speaker sta descrivendo la scena si vedono uomini che frequentano una scuola all'aperto, fra

³⁹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007], p. 60. Testo originale : « Avant même l'aventure éthiopienne, le fascisme élabore, grâce aux puissants moyens de propagande dont il disposait, une image de l'Afrique valorisant l'action coloniale et diffusant le présupposé de la supériorité de l'homme blanc. »

⁴⁰ BEN-GHIAT Ruth, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 102.

⁴¹ Cinegiornale del 6/8/1940, sito dell'Istituto Luce, http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19171&db=cinema_atograficoCINEGIORNALI&findit=false§ion=/, min. 0:46.

⁴² Ibid., min. 1:18.

cui la persona raffigurata sull'immagine qui a fianco, tratta dal cinegiornale appena citato (min. 1:23). Scrive alla lavagna lo slogan fascista “Mussolini ha sempre ragione”, frase che durante il *ventennio* si poteva ritrovare per esempio anche sui frontoni degli edifici in Italia. L'uomo pare intento ad impararla a memoria: così sono presentati i metodi educativi del regime allo spettatore. Al di là della lingua, si cerca quindi di far sì che gli indigeni neghino la



loro appartenenza al paese di origine per riconoscere nel Duce il loro nuovo capo.

Peraltro, secondo la propaganda le feste nazionali italiane vengono celebrate in tutto l'impero. In effetti, il cinegiornale del 10 giugno 1936 presenta le celebrazioni del 24 maggio ad Addis Abeba in

presenza del sottocapo dello Stato maggiore, il generale Gabba. I primi secondi del filmato sono consacrati alla sfilata militare dei soldati italiani “lungo il viale che conduce alla sede della casa del fascio⁴³.” Gli indigeni sono posti sui lati, tutti in piedi, e fanno il saluto fascista quando gli italiani passano davanti a loro. Si cerca di mostrare che i soldati controllano perfettamente la città e i suoi abitanti, e il fatto che il loro percorso si concluda alla sede della casa del fascio non è per niente una scelta casuale, anzi risulta piena di significati perché permette di insistere sull'insediamento del regime in Etiopia.

La particolarità del cinegiornale è quella di coinvolgere anche i bambini, la cui presenza nei filmati del Luce si rivela assai rara. Si parla di “bimbi e bimbe costituenti il primo nucleo della gioventù etiopica del littorio (...) fieri e convinti nella loro divisa⁴⁴”, la cui presenza si può vedere sull'immagine a pagina 21 tratta dal cinegiornale appena citato (min. 0:38). Sono vestiti effettivamente con una divisa semplice che però li unisce, e formano dei ranghi che

⁴³ Cinegiornale del 10/6/1936, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12146&db=cinemaatograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:24.

⁴⁴ Ibid., min. 0:30.

assomigliano a quelli dei soldati dell'esercito. Lo speaker precisa che “hanno offerto un saggio d'allenamento ginnico e di novissima dignità conseguiti in soli quindici giorni di inquadramento nei ranghi del regime⁴⁵.”



Il regime mostra quindi che l'inquadramento dei giovani, che si fa come abbiamo spiegato prima tramite la GIL in Italia, viene compiuto anche nelle terre dell'impero: questi bambini fanno parte della *Gioventù etiopica del littorio* che sarebbe l'equivalente della GIL e così per lo spettatore viene agevolata la possibilità di paragone con i bambini italiani che vivono sotto la dittatura. La ginnastica è un'attività sportiva che richiede serietà e disciplina, e comunque si insiste sul fatto che sono bastati ai bambini “quindici giorni di inquadramento nei ranghi del regime⁴⁶” per preparare quest'allenamento pubblico. Secondo il filmato, i metodi educativi del regime sono quindi molto efficaci.

Si nota anche che i bambini sono inquadrati nei “ranghi” del regime: il campo lessicale scelto, la divisa imposta loro e le attività che compiono li fanno assomigliare a piccoli soldati che si preparano a fare la guerra per il regime. Si tratta esattamente dello stesso schema di quello che viene utilizzato per la GIL, che si spiega con la volontà del Duce di creare l'uomo nuovo cioè un individuo che corrisponderebbe del tutto ai principi fascisti sia a livello fisico che ideologico, e la cui educazione fascista comincerebbe sin dall'infanzia.

⁴⁵ Cinegiornale del 10/6/1936, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12146&db=cinema&atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:38.

⁴⁶ Ibid., min. 0:38.

Peraltro, si nota che i cinegiornali fanno coesistere le feste italiane nell'impero e le feste locali. In Somalia, si mostra per esempio “la prima corsa motociclista a cronometro⁴⁷.” Il cinegiornale permette innanzitutto di insistere sulla modernità dell'evento, dichiarando che “il vincitore ha segnato la media di centoventuno chilometri orari⁴⁸.”

Si cerca anche di mostrare “il più vivo interessamento della popolazione somala⁴⁹” per la gara: le persone che seguono lo spettacolo sono numerosissime, e il controllo viene esercitato da persone bianche che non sono armate però vestite con la stessa divisa e che sono senza dubbio rappresentanti del regime. L'obiettivo del filmato è duplice. Tramite la corsa motociclista, si vuole innanzitutto evidenziare elementi di festa tradizionale africana come mostra la scena qui a fianco tratta dal cinegiornale appena citato (min. 1:14).



Le persone dell'immagine fanno un cerchio intorno all'uomo che sta ballando, con una musica di percussioni molto ritmata. Questi individui sono vestiti in un modo molto diverso dagli italiani che indossano divise bianche e berretti, e vivono l'evento in un modo ancora più diverso perché

sembrano far festa senza considerazione per la corsa che si sta svolgendo. Si cerca quindi di mostrare allo spettatore alcune specificità della cultura somala rispetto a quella italiana, tutto questo per poter insistere sul fatto che gli africani sono sudditi e non cittadini dell'impero: la sfumatura viene suggerita dalla differenza di presentazione tra individui bianchi e neri nel filmato.

⁴⁷ Cinegiornale del 5/1/1938, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15189&db=cinema&atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:04.

⁴⁸ Ibid., min. 0:12.

⁴⁹ Ibid., min. 0:01.

Il secondo obiettivo è quello di insistere sull'impegno del regime presso gli indigeni, presentandolo sempre in modo positivo ovviamente. La corsa motociclistica viene paragonata ad un'altra iniziativa presa dal regime in Somalia, si parla in effetti di "maggior successo arriso alle manifestazioni della campagna antitubercolare nella quale gli indigeni trovano un'altra prova dell'interessamento del governo imperiale per la tutela della sanità delle popolazioni dell'impero⁵⁰." La corsa motociclistica è quindi solo un motivo per poter presentare sia elementi di cultura locale che l'impegno del regime nelle colonie, che viene sempre presentato positivamente.

La convivenza con gli indigeni viene anche mostrata attraverso cerimonie che rispettano un protocollo molto preciso. In effetti, si tratta anche dell' "austera e commovente cerimonia dell'ammaina bandiera in un accampamento dei (nostri) ascari⁵¹." La cerimonia sembra essere gestita dagli indigeni: sono loro che sfilano suonando musiche militari, e che recitano i testi ufficiali in accordo con questo tipo di evento. La presenza e il ruolo di persone bianche è minima, si vede solo un gruppo di soldati italiani che fanno il saluto fascista mentre si sta ammainando la bandiera e la videocamera si ferma su di loro per un secondo solo alla fine del filmato.

Si insiste sulla presenza delle donne: "anche le mogli degli Ascari partecipano alla cerimonia⁵²." Come abbiamo spiegato in precedenza, le donne e i bambini non si trovano spesso nei cinegiornali del Luce, e quando ci sono l'obiettivo della propaganda è di utilizzare l'immagine che rinviano. Qui le donne sono presenti in quanto "mogli degli Ascari" e non altro; ciò suggerisce che non avrebbero altra identità tranne quella legata ai propri mariti. Si

⁵⁰ Cinegiornale del 5/1/1938, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15189&db=cinema&atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:18.

⁵¹ Cinegiornale del 23/5/1940, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19031&db=cinema&atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:01.

⁵² Ibid., min. 0:26.

precisa che “le donne s’inginocchiano mentre gli squilli delle trombe salutano il tricolore che viene ammainato⁵³” come illustra l’immagine qui a fianco, tratta dal cinegiornale appena citato (min. 1:03). Il fatto di inginocchiarsi è un segno di sottomissione, e il gesto viene



compiuto da tutte le donne al momento stesso in cui il tricolore viene ammainato.

Con quest’azione compiuta solo dalle donne si cerca, in realtà, di rappresentare la sottomissione di tutti gli indigeni rispetto agli italiani. Ciò conferma che le donne sono effettivamente utilizzate dalla

propaganda per il loro ruolo simbolico. Il cinegiornale è del 1940 e testimonia la presupposta onnipotenza italiana in Africa, anche quattro anni dopo l’annessione dell’Etiopia.

Queste immagini di propaganda sono ovviamente da sfumare. I mezzi di propaganda sono stati sviluppati in Africa durante gli anni trenta, come testimonia il cinegiornale del 16 febbraio 1938. Il filmato girato a Napoli mostra l’imbarco di autocinema sonori del Luce per l’Africa, “destinati a eseguire proiezioni di attualità e documentari presso i centri italiani e indigeni (...) per la ricreazione figurativa delle popolazioni dell’Africa orientale italiana⁵⁴.” Si dichiara chiaramente che l’obbiettivo è di mostrare le persone che vivono lì, per presentarle in qualche modo agli spettatori che, per la maggior parte, non hanno nessun idea di chi siano e nemmeno di come siano. Si tratta di una prospettiva che assomiglierebbe a quella dell’antropologo che va a incontrare altre popolazioni, altre culture; però in questo caso l’iniziativa non è per niente neutra.

⁵³ Cinegiornale del 23/5/1940, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archiviolute.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19031&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 1:01.

⁵⁴ Cinegiornale del 16/2/1938, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archiviolute.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15391&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:08.

Il regime approfittò della scarsa conoscenza degli italiani riguardo agli africani per creare attraverso la propaganda sia un'immagine precisa di loro che un discorso "truccato" sulla presenza italiana in Africa. In effetti, tutti i cinegiornali che abbiamo analizzato presentano da una parte gli italiani che comandano, dall'altra gli indigeni che obbediscono senza nessuna resistenza. Secondo Gianmarco Mancuso, "l'avvento italiano e la descrizione dell'avanzata civilizzatrice assumono i connotati di un incontro più simile ad un ammaestramento di un animale selvaggio che di conquista militare di uno Stato sovrano⁵⁵." Quest'aspetto della propaganda è chiarissimo, e si verifica numerosissime volte nei cinegiornali che abbiamo esaminato e descritto.

La realtà, però, è stata diversa: "al contrario delle narrazioni più tradizionali degli storici coloniali, quell'incontro si sviluppò con una dialettica in cui la parte bianca non solo non ebbe sempre l'iniziativa ma anzi spesso subì e recepì la realtà locale⁵⁶." Si parla in effetti del "mito dell'iniziativa bianca⁵⁷", dato che la maggior parte degli italiani non andava in Africa per scelta: i cinegiornali dovevano appunto invogliare di andarci, promettendo la possibilità di condizioni di vita migliori di quelle che conosceva la gente in Italia.

La dominazione bianca non fu quella presentata nei cinegiornali, e comunque durò poco come dimostra questa testimonianza di una donna italiana in Africa che scrive nel suo diario il 21 aprile 1941: "ormai, sono i neri che ci comandano⁵⁸." Cinque anni dopo la proclamazione dell'impero italiano, questa persona che esprime il suo disagio in Africa sembra annunciare la fine del periodo della dominazione che, comunque, non è stato completamente tale, e che durò invero poco.

⁵⁵ MANCUSO Gianmarco, "L'impero visto da una cinepresa. Il reparto foto-cinematografico "Africa orientale" dell'Istituto Luce", in DEPLANO Valeria, PES Alessandro (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano – Udine, Mimesis, 2014, p. 274.

⁵⁶ LABANCA Nicola, *Oltremare : storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 381.

⁵⁷ Ibid., p. 381.

⁵⁸ FORO Philippe, *Dictionnaire de l'Italie fasciste*, Paris, Vendémiaire, 2014, p. 21. Testo originale : « Désormais, ce sont les noirs qui nous commandent. »

Altro elemento rilevante è la scarsa presenza della donna africana nei cinegiornali, come abbiamo spiegato prima. Questo non riflette per niente la realtà, perché anche le donne ebbero molti contatti coi coloni e ciò costituì un problema per il regime che ebbe “paura del meticciato” in quanto ciò confliggeva col progetto di creare l’uomo nuovo. Mussolini non si interessò alle relazioni sessuali tra persone italiane e indigene nell’impero fino alla guerra d’Etiopia, però l’11 maggio 1936 diede ordine agli italiani presenti nelle terre dell’impero di non rimanere più di sei mesi senza moglie. Il 29 giugno 1939 fece addirittura un decreto che prevedeva delle sanzioni per gli italiani che avessero relazioni sessuali con donne indigene. Il delitto di “madamismo” poteva implicare fino a cinque anni di prigionia, e questo riguardava solamente i maschi italiani e non i sudditi né le donne italiane: “l’opposto, fra neri e bianche, nemmeno era preso in considerazione⁵⁹.”

Secondo Philippe Foro, alcune donne eritree utilizzarono però quest’arma legislativa per proteggersi dagli italiani troppo insistenti: “le eritree cominciano a utilizzare le leggi razziali per denunciare coloro che vogliono violarle e contravvengono così alle leggi fasciste⁶⁰.” Queste misure prese dal regime ovviamente non poterono impedire tutti i rapporti tra le persone, e sono circa 10.000 i bambini meticci nati tra il 1936 e il 1940 nell’impero.

Abbiamo mostrato com’è trattata la figura dell’indigeno nei cinegiornali. Il Luce mostra sempre degli individui che sembrano felici e ovviamente nega qualsiasi confronto con gli italiani, elemento su cui abbiamo insistito. L’obiettivo dei filmati è di presentare una certa immagine della persona africana allo spettatore italiano: si presentano elementi culturali per poter esprimere in modo sottile la superiorità italiana rispetto a individui che vengono considerati come “sudditi” del regime. I bambini e le donne sono quasi assenti nei cinegiornali, e quando ci sono si è verificato che il regime utilizzava la loro presenza

⁵⁹ LABANCA Nicola, *Oltremare : storia dell’espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 414.

⁶⁰ FORO Philippe, *Dictionnaire de l’Italie fasciste*, Paris, Vendémiaire, 2014, p. 20. Testo originale : « les Erythréennes commencent à utiliser les lois raciales pour dénoncer ceux qui veulent abuser d’elles et contreviennent ainsi aux lois fascistes ».

solamente per il suo ruolo simbolico: i bambini della *gioventù etiopica del littorio* evocano un allargamento della GIL a tutto l'impero, le donne partecipano alle cerimonie in quanto mogli degli indigeni e soprattutto per simboleggiare la sottomissione indigena rispetto al regime.

Le relazioni fra uomini italiani e donne africane non sono per niente evocate nei filmati, mentre sono state sorvegliate prima di essere addirittura represses dal regime. I rapporti fra indigeni e coloni sono generalmente presentati come semplici, e si riesce a esprimere in modo sottile la sottomissione di un popolo sull'altro. Il regime cerca anche di controllare la coscienza degli italiani, impegnandosi tramite la propaganda che permette di rappresentare l'alterità per agevolare la creazione del sentimento di appartenenza nazionale.

Oltre alle scene di festa, le cerimonie e la creazione della polizia coloniale, i cinegiornali evocano anche i rapporti con gli indigeni attraverso i lavori effettuati nell'impero che assomigliano ad un'avanzata militare perché sono comunque da legare alla *missione civilizzatrice* che il regime pretende di intraprendere.

c. Agricoltura e lavori nell'impero: coinvolgimento dei coloni insieme agli indigeni?

Come accennato, il regime fascista fece del colonialismo uno dei suoi obiettivi principali. L'avanzata militare, essendo il punto di partenza dell'impresa, viene ovviamente evocata spesso nei filmati del Luce. L'annessione dell'Etiopia coincide con la proclamazione dell'impero italiano, e questo annuncia la tappa successiva intrapresa dalla propaganda, cioè la descrizione del colonialismo come *missione civilizzatrice* secondo il regime. Abbiamo trattato in precedenza di iniziative molto rilevanti come quella della scuola di polizia coloniale, dove si insegnava l'italiano agli allievi indigeni insieme ai fondamenti del regime fascista: si ricordi il filmato che mostra un uomo africano che deve imparare a memoria lo slogan "Mussolini ha sempre ragione". La propaganda del Luce si impegnò poi a presentare le

attività che nell'impero coinvolgevano sia i coloni che gli indigeni, oppure anche quelle che li univano.

Effettivamente, come ha osservato Riccardo Bottoni “le immagini, così come gli articoli, hanno l'obbligo di testimoniare il fervore del lavoro di costruzione di una civiltà nuova per l'Etiopia voluta dal fascismo italiano (...). I neri appaiono indaffarati, attivi, coinvolti nell'avventura della moderna società⁶¹.” L'attività agricola viene presentata in primo piano: questo sembra normale dato che all'epoca era un settore centrale dell'economia di qualsiasi società; però ciò si spiega soprattutto con elementi legati alla cultura fascista. Leonardo Casalino afferma che nella propaganda fascista “proprio in coincidenza della guerra d'Etiopia l'immagine della civiltà italiana che viene proiettata è quella della civiltà contadina⁶²” e aggiunge che “nella propaganda fascista il buon italiano era quello che nasceva da un'ideologia del ruralismo⁶³.”

Il dittatore volle rappresentare il primo esempio per illustrare quest'ideologia: “quando nella propaganda si vuole usare l'immagine di Mussolini, il corpo del Duce è sempre fatto vedere mentre partecipa alle attività agricole⁶⁴.” L'immagine qui a fianco, tratta dal cinegiornale del 3 luglio 1935 (min. 1:22), lo mostra effettivamente mentre sta trebbiando il grano a Sabaudia. Sta lavorando a torso nudo, cosa che è pensata apposta per mettere in evidenza il suo corpo e insistere così sulla sua virilità, in relazione al concetto fascista di *uomo nuovo*.



⁶¹ BOTTONI Riccardo (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935 – 1941)*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 313.

⁶² CASALINO Leonardo, conferenza “I crimini dell'Italia coloniale: storia di una memoria non riconciliata”, Piovà Massaia, 2015, visualizzata su Youtube al seguente link https://www.youtube.com/watch?v=M_o76ktff6s, min. 19:50.

⁶³ Ibid., min. 21:06.

⁶⁴ Ibid., min. 20:03.

Il Duce volle riprodurre questo schema anche nelle sue colonie, sempre nell'ambito del progetto di creazione dell'*uomo nuovo*. Si cercò quindi di mostrare l'immagine dell'africano contadino tramite i filmati, cosa che permetteva anche allo spettatore di rispecchiarsi negli individui che gli venivano presentati. Innanzitutto, si nota che i cinegiornali insistono tanto sul "fervore del lavoro" descritto da Riccardo Bottoni. Il cinegiornale del 21 settembre 1938 comincia per esempio così: "fervore di opere e di iniziative in Africa orientale italiana"⁶⁵.

Secondo i filmati, gli indigeni lavorano per l'impero e non sotto il controllo dell'impero. Essi dichiarano infatti chiaramente: "non impero di sfruttamento, ma impero del lavoro: è quello che l'italiano, soldato e agricoltore crea nell'Africa"⁶⁶." La seconda parte della frase è importantissima, si parla effettivamente della persona italiana in quanto "soldato e agricoltore": il discorso del Luce, che nega qualsiasi somiglianza con lo schiavismo, sottintende comunque la superiorità dei coloni sugli indigeni perché non presenta la persona italiana come semplice agricoltore come lo è invece la persona africana. L'italiano è sia soldato che agricoltore, dispone quindi delle armi che l'indigeno, semplice agricoltore, non ha: il controllo esercitato dal primo sul secondo non viene mostrato dalle immagini, però si manifesta in filigrana nel discorso.

⁶⁵ Cinegiornale del 21/9/1938, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=16500&db=cinemaatograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:02.

⁶⁶ Cinegiornale del 3/9/1940, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19204&db=cinemaatograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:02.

Si fa anche l'elenco di tutte le attività agricole svolte in Africa. Questo permette di raggiungere un duplice obiettivo. Innanzitutto, crea l'effetto di esagerazione da collegare al "fervore del lavoro" descritto da Riccardo Bottoni. Peraltro, ogni attività è l'occasione di presentare gli attrezzi e le macchine portate dagli italiani per agevolare lo sviluppo del lavoro



agricolo in Africa. In effetti, il cinegiornale appena citato descrive le scene agricole in questo modo: "potenti trattori rimorchiano gli aratri per il dissodamento del terreno⁶⁷." La descrizione viene pronunciata dallo speaker mentre si mostra la scena qui a fianco, tratta dal cinegiornale appena citato (min.

0:57).

I trattori moderni portati dal regime sono affiancati da un uomo indigeno con il suo cammello, e l'individuo guarda la scena come se fosse uno spettacolo incredibile: sembra non aver mai visto un campo dissodato in questo modo, così velocemente. Il fatto che lui sia accompagnato da un cammello non è una rappresentazione casuale: si cerca di insistere sull'arretratezza supposta della popolazione indigena, il cui sviluppo secondo la propaganda viene agevolato dalla presenza italiana. I filmati fingono quindi di presentare scene di lavoro collettivo tra italiani e indigeni, però la separazione tra di loro è nettamente evidenziata.

Altre fonti confermano questa pretesa di svolgere una "missione civilizzatrice" da parte del regime, e offrono allo spettatore uno schema chiarissimo dell'iniziativa italiana in Africa evocando addirittura delle tappe: "dopo la spada, l'aratro va alla conquista delle terre

⁶⁷ Cinegiornale del 3/9/1940, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19204&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:47.

dell'impero e le feconda⁶⁸.” La spada simboleggia la guerra di conquista, mentre l'aratro evoca l'iniziativa italiana che il regime volle presentare come un'iniziativa “umanitaria”.

Lo speaker parla di “lavoratori indigeni⁶⁹” e non di schiavi. Si finge di riconoscere loro lo statuto di lavoratori, mentre a livello legislativo queste persone non godevano dello statuto di cittadini italiani ma erano considerate sudditi del regime. Si parla di “conquista delle terre”, ciò che viene a contraddire la citazione “non impero di sfruttamento, ma impero del lavoro” riportata in precedenza. Il termine “conquista” evoca infatti esplicitamente il colonialismo, la dominazione di un popolo sull'altro che vede le sue terre conquistate cioè confiscate, rubate.

L'analisi dei cinegiornali nel loro insieme permette quindi di capire che ci sono lacune importanti nel sistema di propaganda del regime, che si contraddice anche da un filmato all'altro.

Peraltro, si assiste a un certo disprezzo del regime che vuole far credere al “miracolo della colonizzazione⁷⁰” nel cinegiornale del 22 luglio 1940. In effetti, si presentano dei posti “dove la vita non esisteva fino a pochi anni fa⁷¹”: com'è già stato spiegato prima, si cerca in alcuni filmati di far credere allo spettatore che le zone conquistate erano vuote prima, ciò che è assurdo se si considerano le violenze esercitate dall'esercito italiano per raggiungere una situazione di “dominio” nel Corno d'Africa. Si insiste sempre sul coinvolgimento di tutti nei lavori agricoli: “tutti gli abitanti sono sui campi, alla mietitura⁷²”, e la musica tranquilla del

⁶⁸ Cinegiornale del 3/5/1940, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=18984&db=cinema&atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:01.

⁶⁹ Ibid., min. 1 :10.

⁷⁰ Cinegiornale del 22/7/1940, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19145&db=cinema&atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:11.

⁷¹ Ibid., 0:03.

⁷² Ibid., 0:50.

filmato vorrebbe assomigliare a quella di un film hollywoodiano per presentare un ambiente di lavoro piacevole, relazioni semplici tra coloni e indigeni.

Dopo aver mostrato l'attività di mietitura svolta nella zona, il cinegiornale dichiara che “non sembra di essere in terra d’Africa, ma in una campagna italiana nel Veneto, nella Padana⁷³.” Qui si vuole esprimere il fatto che si lavora così bene in Africa come in Italia, e in questo modo si insiste sull’insediamento fascista in tutto l’impero. L’obbiettivo del filmato è anche di invogliare gli italiani ad andare a lavorare in Africa, presentando delle condizioni di vita che sono da invidiare a prima vista.

Si dà addirittura al colono il ruolo di maestro rispetto all’indigeno: “gli indigeni apprendono dall’esempio del colono italiano, le virtù di tenacia, di pazienza, di amore verso la terra⁷⁴.” La definizione sarebbe un’altra testimonianza del fatto che gli indigeni sono considerati come animali da allevare, elemento su cui abbiamo già insistito a proposito della scuola di polizia coloniale. Il colono deve insegnare all’indigeno l’ “amore verso la terra”, elemento che è da collegare alla concezione fascista del “buon italiano” legato all’ideologia del ruralismo spiegata in precedenza facendo riferimento a Leonardo Casalino. La propaganda fu quindi l’illustrazione precisa della volontà di creazione dell’*uomo nuovo* anche presso la persona indigena.

Le attività agricole sono quindi presentate in primo piano nei cinegiornali, però si evocano anche i lavori edilizi, stradali, lo sviluppo dell’industria. Il cinegiornale del 9 febbraio 1938 presenta appunto i lavori di industrializzazione nella zona di Dire Daua in questi termini: “un importantissimo grande centro industriale creato dall’attività operosa del governo fascista sta

⁷³ Cinegiornale del 22/7/1940, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19145&db=cinemaatograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, 1:02.

⁷⁴ Ibid., min. 1:22.

sorgendo in questa località prima abbandonata e selvaggia⁷⁵.” Di nuovo, si nota la volontà ricorrente del regime di insistere sull’arretratezza, anzi il vuoto che sussisteva prima dell’arrivo italiano in Africa. Anche se non sono nominati esplicitamente, gli abitanti africani che vivevano in queste zone sono ovviamente indicati. Si cerca peraltro di provare che si sta considerando l’impero intero: “si irraderà in tutto l’impero un elemento preziosissimo e prima di allora quasi raro: il cemento⁷⁶.” La dichiarazione appena citata permette di insinuare che i mezzi logistici sviluppati dal regime sono molto efficaci e permettono di raggiungere tutto l’impero.

Anche prima dell’annessione dell’Etiopia si cercava di mostrare che gli africani lavoravano già per l’impero che ancora non c’era, in alcune zone lontane dei luoghi delle battaglie. In effetti, il cinegiornale del 24 dicembre 1935 presenta i lavori di costruzione di un’aviorimessa a Decameré, in Eritrea. Lo speaker insiste ancora qui sul “fervore del lavoro” degli operai: “il giorno al lavoro indefesso non conosce altra sosta che quella dell’ora dei pasti⁷⁷.”

Si vedono effettivamente nell’immagine qui a fianco tratta dal cinegiornale appena citato (min. 2:05) uomini che pranzano insieme: sono sia italiani che africani. Lavorano e convivono



insieme dato che si impegnano tutto il giorno per l’impero. Il filmato presenta una specie di fratellanza tra di loro, e gli indigeni sembrano essere considerati come gli italiani. Questo in realtà è pura propaganda, perché si sa che i coloni esercitavano un dominio

⁷⁵ Cinegiornale del 9/7/1938, sito dell’Istituto Luce, [http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15366&db=cinema atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/](http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15366&db=cinema%20graficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/), min. 0:06.

⁷⁶ Ibid., min. 0:19.

⁷⁷ Cinegiornale del 24/12/1935, sito dell’Istituto Luce, [http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11301&db=cinema atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/](http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11301&db=cinema%20graficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/), min. 1:47.

costante sugli indigeni che comunque erano “sudditi” del regime. Peraltro, l’impegno degli africani per i lavori militari sottintenderebbe che avrebbero partecipato alla loro propria colonizzazione.

Lo sviluppo della rete stradale nell’impero è un altro dei temi ricorrenti nella propaganda. In effetti, il cinegiornale del 6 aprile 1938 presenta l’avanzata dei lavori in Etiopia in occasione della visita del ministro dei lavori pubblici Cobolli Gigli: “per il 30 giugno prossimo, cioè prima dalla stagione delle grandi piogge, sarà assicurata la possibilità di transito sul 95 per cento della rete stradale di grande comunicazione e la bitumatura che è la fase finale dei lavori sul 55 per cento di essa⁷⁸.” Lo speaker insiste sugli sforzi logistici intrapresi dal regime “anche per impiantare i cantieri, e gli alloggiamenti per i dirigenti e gli operai e per dotarli di macchine, di depositi⁷⁹.” Le sue osservazioni devono soprattutto ad evidenziare il fatto che la rete è stata “voluta e concepita dal Duce, quale base della valorizzazione dell’impero⁸⁰.”

I lavoratori sono evocati, però il dittatore, che non è nemmeno presente nel filmato, rimane comunque al centro del discorso. L’Istituto Luce, nazionalizzato nel 1925, lavora quindi per il regime fascista che è una dittatura: il fatto di porre un uomo al centro di ogni iniziativa fa effettivamente parte integrante della propaganda intrapresa da uno Stato totalitario.



L’immagine qui a fianco, tratta dal cinegiornale appena citato (min. 0:54), mostra un gruppo di individui che sta accogliendo il ministro dei lavori pubblici in quanto rappresentante del regime cioè di Mussolini stesso. Sono sia lavoratori che abitanti, sia

⁷⁸ Cinegiornale del 6/4/1938, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15680&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:15.

⁷⁹ Ibid., min. 0:37.

⁸⁰ Ibid., min. 0:50.

italiani che africani che fanno il saluto fascista. Il filmato deve quindi evidenziare sia lo sviluppo dei lavori stradali in Etiopia che il coinvolgimento degli italiani insieme agli indigeni. Il fatto di mostrare gli africani che fanno il saluto fascista significa, secondo la propaganda, che essi rivendicano la loro appartenenza al regime e che implicitamente riconoscono la dominazione esercitata su di loro.

Abbiamo mostrato che il tema del lavoro è molto trattato nei cinegiornali. Le attività agricole sono più presenti delle altre: questo si spiega col fatto che la figura dell'agricoltore era il simbolo del *buon italiano* per il regime fascista che lo utilizzò anche per mostrare gli indigeni al lavoro. Ci sono anche scene di lavori edilizi, stradali, industriali: si insiste sempre sull'impegno esercitato dal regime che viene presentato come una "missione civilizzatrice" presso la popolazione indigena.

La propaganda presenta a prima vista degli individui sia bianchi che neri che lavorano insieme, presupponendo anche una certa fratellanza tra di loro. In realtà, la dominazione bianca è sempre evocata in filigrana, nei discorsi come nelle immagini: gli indigeni sono comunque "sudditi" del regime, e di fatto sono ogni tanto considerati addirittura come animali da allevare. Si vuole dare allo spettatore un'immagine precisa dell'africano, immagine però pensata e messa in scena dal Luce che lavora attivamente per il regime. L'obiettivo è di presentarli così docili e simpatici, in modo da invogliare anche gli italiani a trasferirsi in Africa per andare a lavorare con loro. Le istituzioni importanti del fascismo italiano come la GIL, i simboli fascisti come il saluto fascista e anche la lingua italiana stessa sono imposti in Africa come lo sono in Italia secondo i cinegiornali.

Tutto questo viene presentato con una certa delicatezza; secondo Ruth Ben-Ghiat "l'esigenza di trovare un equilibrio tra le considerazioni ideologiche e quelle commerciali guidò allora lo sviluppo della cultura cinematografica sotto la dittatura, influenzando le scelte estetiche,

politiche e produttive⁸¹.” Le immagini sono effettivamente accompagnate da musiche piacevoli che assomigliano in alcuni casi a quelle dei film hollywoodiani, non c'è nessuna scena di rivolta da parte degli indigeni, e si nota la valorizzazione costante di qualsiasi iniziativa italiana. Propaganda ad altissimo livello, insomma.

La dinamica della discriminazione propria al regime fascista si avviò con l'espansione coloniale. Abbiamo mostrato che la propaganda del Luce si concentrò prima sull'avanzata italiana in Africa, per poi insistere sulla figura dell'indigeno nell'impero, del tutto creata per la maggior parte degli italiani che non la conosceva. Il regime sviluppò in un secondo tempo una propaganda simile così come diversa dalla prima: simile perché riguardava sempre individui umani, diversa perché si trattava questa volta invece di cittadini italiani tra gli altri.

⁸¹ BEN-GHIAT Ruth, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 98.

Seconda parte

La figura dell'ebreo come figura dell'odio

a. Gli ebrei italiani: da cittadini qualsiasi a individui discriminati

In occasione dei patti lateranensi nel 1929, Mussolini dichiarò: “gli ebrei hanno animato Roma dai tempi dei re, forse sono stati loro a fornire vestiti dopo lo stupro delle Sabine. Erano 50.000 ai tempi di Augusto, e hanno fatto richiesta di piangere sul cadavere di Giulio Cesare. Resteranno qui in pace⁸².”

All’epoca il Duce aveva già il progetto di creare un “impero italiano”, e perciò pretendeva di voler prendere esempio dall’impero romano dell’Antichità. I riferimenti al periodo antico erano quindi numerosi nei suoi discorsi, e il fatto di legare gli ebrei ad eventi precisi come la morte di Giulio Cesare è molto rilevante. Mussolini afferma effettivamente in questo modo che considera gli ebrei come persone coinvolte nell’impresa fascista; secondo Ruth Ben-Ghiat, l’antisemitismo comunque “fu quasi del tutto assente nella dottrina fascista⁸³.” Luigi Preti aggiunge però che “Mussolini dimostrò peraltro sin dall’inizio scarsa comprensione e simpatia per il sionismo⁸⁴.” Si deve quindi assolutamente considerare la situazione degli ebrei in Italia prima della *svolta mussoliniana*.

Gli ebrei italiani erano impegnati nella vita politica e sociale dell’Italia, e, in un certo senso, avevano partecipato alla sua unificazione nel 1861. Olivier Forlin spiega in questi termini: “emancipati dal Risorgimento al quale parteciparono, gli ebrei diventarono italiani contemporaneamente alle popolazioni dei diversi vecchi Stati della penisola italiana⁸⁵.”

Alcuni di loro erano anche attivi nel partito nazionale fascista (PNF); Marie-Anne Matard-

⁸² ADLER Franklin Hugh, « Pourquoi Mussolini fait-il volte-face contre les juifs », *Raisons politiques*, n°22, 2006, p. 182, tratto da MICHAELIS Meir, *Mussolini and the Jews*, op. cit, p. 53. Testo originale : « Les Juifs ont habité Rome depuis le temps des Rois, peut-être que ce sont eux qui ont fourni des vêtements après le viol des Sabines. Ils étaient 50 000 du temps d’Auguste, et ils ont demandé à pleurer sur le cadavre de Jules César. Ils resteront ici en paix. »

⁸³ BEN-GHIAT Ruth, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 194.

⁸⁴ PRETI Luigi, *Impero fascista : africani ed ebrei*, Milano, Mursia, 1968, p. 25.

⁸⁵ FORLIN Olivier, *Le fascisme, historiographie et enjeux mémoriels*, Paris, La découverte, 2013, p. 272. Testo originale : « émancipés par le Risorgimento auquel ils participèrent, les juifs devinrent Italiens au même moment que les populations des différents anciens Etats de la péninsule italienne. »

Bonucci afferma effettivamente che “alcuni ebrei occupavano dei posti di primo piano all’interno del Partito o dell’amministrazione⁸⁶.” Questo si verifica sin dal congresso di Roma (dal 7 all’11 novembre 1921), che si concluse con la creazione del PNF al posto dei fasci di combattimento, il cui programma non conteneva nessun articolo razziale contro gli ebrei. Anzi, alcuni ebrei avevano partecipato attivamente alla genesi del partito, e, nel 1938, ancora 6900 di loro risultavano iscritti.

Il Duce era del tutto contrario alla politica antisemita di Hitler. Ruth Ben-Ghiat spiega addirittura che “negli anni 1933-1934 aveva autorizzato una campagna pubblica contro il razzismo nazista⁸⁷.” In realtà, l’obiettivo del dittatore non era semplicemente quello di difendere gli ebrei; voleva soprattutto distaccarsi dalla politica del Führer, valorizzando il divario ideologico che sussisteva tra i due regimi. Mostrando pubblicamente il suo rifiuto dell’antisemitismo, Mussolini poteva effettivamente imporre la sua propria dittatura, invece di un sistema che si sarebbe potuto pensare ispirato da altri.

All’inizio del ventesimo secolo, gli ebrei erano molto più alfabetizzati degli altri in Italia: secondo Philippe Foro, il 95% di loro lo era, contro solo il 50% degli italiani. Gli ebrei erano quindi persone sicuramente più colte delle altre, ciò che poneva senza dubbio un problema al regime che cercava di esercitare un controllo delle coscienze degli italiani, come abbiamo spiegato in precedenza. Gli ebrei andavano anche contro il progetto di creazione dell’*uomo nuovo* voluto dal Duce, il cui motto più significativo a riguardo era: “meglio vivere un giorno da leone che cent’anni da pecora!” Il modello assoluto di *uomo nuovo* era, secondo l’ideologia fascista, Mussolini stesso.

⁸⁶ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M-A. MATARD-BONUCCI e P. MILZA (a cura di), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, Revue d’histoire moderne et contemporaine, n°55-3, 2008, p. 116. Testo originale : « certains juifs occupaient des positions de premier plan au sein du Parti ou de l’administration. »

⁸⁷ BEN-GHIAT Ruth, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 194.

Altro elemento che rappresentava una minaccia per il regime: lo stereotipo dell'ebreo borghese. Il Duce aveva effettivamente annunciato in un suo discorso al consiglio nazionale



del PNF: “il nemico del nostro regime ha un nome: borghesia⁸⁸.”

La caricatura qui a fianco è tratta dal sito internet “televignole⁸⁹”. Vi si illustra l’articolo 16 del decreto-legge del 17 novembre 1938 per la “difesa della razza italiana”. La

caricatura è uno stile di espressione che accentua i tratti e gli atteggiamenti dell’individuo, in modo tale da permettere di riconoscere comunque la persona; questo crea un effetto umoristico e il più delle volte anche sarcastico, che incita alla riflessione.

Qui si tratta effettivamente di una caricatura: le dita lunghe e i grandi nasi sono rappresentati così volontariamente, in concordanza con lo stereotipo della persona ebrea nell’Italia degli anni trenta. Il personaggio di sinistra viene presentato come magro, mal vestito, e rinvia all’immagine di una persona povera. Quello di destra invece è vestito come un uomo d’affari con la cravatta, è grasso e sorride fumando il suo sigaro. Si insiste sulla differenza tra i due uomini con le iscrizioni “l’arrivo” e “la partenza”; in realtà, la caricatura rappresenta lo stesso personaggio in due momenti diversi. Si cerca di insistere sulla furbizia dell’individuo ebreo, che riesce, secondo la propaganda, a fare fortuna anche partendo da nulla. La caricatura deve incitare i lettori a diffidare degli ebrei, presentati qui come persone malsane.

Mentre era favorevole all’espansione coloniale che considerava come “missione civilizzatrice”, la Chiesa era del tutto contraria alla politica antisemita, così come all’avvicinamento ideologico e diplomatico che avvenne alla fine degli anni trenta tra

⁸⁸ ADLER Franklin Hugh, « Pourquoi Mussolini fait-il volte-face contre les juifs », *Raisons politiques*, n°22, 2006, p. 190, tratto dal testo riprodotto in PRETI Luigi, *Impero fascista : africani ed ebrei*, Milano, Mursia, 1968, p. 285-296. Testo originale: “l’ennemi de notre régime a un nom: *borghesia*.”

⁸⁹ <http://www.televignole.it/secreti-del-fascismo-26/>

Mussolini e Hitler. Il 6 settembre 1938, poco tempo prima dell'esclusione degli ebrei dal PNF (il 26 ottobre dello stesso anno), il Papa Pio XI dichiarò effettivamente: “no, non è possibile ai cristiani di partecipare all'antisemitismo. (...) Noi siamo spiritualmente dei semiti⁹⁰.” La crisi tra lo Stato fascista e la Chiesa inevitabilmente si manifestò di nuovo, ma ciò non impedì ai deputati e ai senatori di votare le leggi razziali i 14 e 20 dicembre 1938.

Com'è stato spiegato in precedenza, l'antisemitismo non era presente nella dottrina fascista e, in un primo tempo, Mussolini criticò attivamente le misure razziste prese da Hitler. Ecco perché, secondo Marie-Anne Matard-Bonucci, “i contemporanei ebbero l'impressione che, dal giorno all'indomani, Mussolini aveva “inventato” un problema ebraico⁹¹.” L'influenza tedesca sembrava il motivo più giusto per spiegare la *svolta mussoliniana* all'epoca, ed anche nel corso degli anni successivi.

Lo scrittore Giorgio Bassani pretende effettivamente, nel saggio *La rivoluzione come gioco* (1944), che “Mussolini si ridurrà a lasciarsi influenzare passivamente dal pesante stile di Hitler e del suo sistema⁹².” Questa tesi è stata quella sostenuta anche dagli storici che hanno fatto le prime ricerche sulla persecuzione degli ebrei in Italia. Nonostante i dibattiti che sussistono sempre, secondo le ricerche più recenti, si afferma invece che “l'assenza di pressione diretta del regime hitleriano sull'alleato fascista è un punto ormai ammesso: la decisione italiana di perseguire gli ebrei fu adottata in piena sovranità⁹³.” La decisione del Duce si spiega soprattutto con la volontà di rilanciare la dinamica totalitaria del regime. Il

⁹⁰ FORO Philippe, *L'Italie fasciste*, Paris, A. Colin, 2006, p. 87. Testo originale : « non, il n'est pas possible aux chrétiens de participer à l'antisémitisme. (...) Nous sommes spirituellement des sémites. »

⁹¹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in M-A. MATARD-BONUCCI e P. MILZA (a cura di), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, Revue d'histoire moderne et contemporaine, n°55-3, 2008, p. 116. Testo originale : « les contemporains eurent l'impression que, du jour au lendemain, Mussolini avait « inventé » un problème juif. »

⁹² BASSANI Giorgio, *La rivoluzione come gioco*, in *Opere*, Milano, Mondadori, 1998 [1944], p. 991.

⁹³ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007], p. 137. Testo originale : « l'absence de pression directe du régime hitlérien sur l'allié fasciste est un point désormais admis : la décision italienne de persécuter les juifs fut adoptée en toute souveraineté. »

dittatore era effettivamente al potere da una quindicina d'anni e aveva bisogno di dimostrare che era così "potente" della Germania a livello internazionale. Si tratta di una scelta di puro opportunismo perché, secondo Marie-Anne Matard-Bonucci, "gli ebrei erano il bersaglio più probabile"⁹⁴ all'epoca.

Anzi, Franklin Hugh Adler spiega chiaramente che "invece di essere un antisemita per principio, Mussolini, in realtà, era un opportunista cinico che ha utilizzato l'antisemitismo in modo strumentale"⁹⁵. Marie-Anne Matard-Bonucci aggiunge che, nelle lettere scritte a sua sorella, Mussolini esprime chiaramente il fatto che gli ebrei sono stati un motivo "qualsiasi", e che il fascismo avrebbe potuto discriminare un altro popolo se la situazione fosse stata diversa. Questo permette di insistere sull'importanza delle fonti intime per fare ricerca in storia contemporanea.

Il 18 settembre 1938, il Duce annuncia le leggi razziali a Trieste. Secondo lui, "l'ebraismo mondiale è stato, durante sedici anni, malgrado la (nostra) politica, un nemico irreconciliabile del fascismo"⁹⁶! Prima del 1938, il regime fu effettivamente il difensore degli ebrei in Europa, come conferma Adler: "durante i primi sedici anni del suo regno di vent'anni, l'Italia fascista aveva persistito in uno degli atteggiamenti più filosemiti d'Europa"⁹⁷. L'Italia fu il paese che accolse gli ebrei tedeschi a partire dal 1934, ed anzi, si parla di individui "completamente

⁹⁴ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007], p. 155. Testo originale : « les juifs étaient les cibles les plus probables. »

⁹⁵ ADLER Franklin Hugh, « Pourquoi Mussolini fait-il volte-face contre les juifs », *Raisons politiques*, n°22, 2006, p. 186. Testo originale : « plutôt qu'un antisémite de principe, Mussolini, au fond, était un opportuniste cynique qui a utilisé l'antisémitisme de manière instrumentale. »

⁹⁶ Filmato del Luce, visualizzato su Youtube, min. 1:16, <https://www.youtube.com/watch?v=fCVaJGNvUIA>.

⁹⁷ ADLER Franklin Hugh, « Pourquoi Mussolini fait-il volte-face contre les juifs », *Raisons politiques*, n°22, 2006, p. 175. Testo originale : « pendant les seize premières années de son règne de vingt ans, l'Italie fasciste avait persisté dans l'un des comportements le plus philosémite d'Europe. »

integrati alla vita italiana come dimostra la percentuale di matrimoni “misti” pari al 30%, la più alta percentuale in Europa⁹⁸.”

In Italia, discriminare gli ebrei significava discriminare persone che facevano parte integrante della società e che nulla, *a priori*, distingueva dagli altri, contrariamente agli africani che facevano parte di altre società, e che comunque erano diversi fisicamente in quanto persone nere.

Nel suo discorso, Mussolini cerca quindi di presentare gli ebrei come responsabili dell’iniziativa che sta per prendere il regime, che secondo lui avrebbe fatto tutti gli sforzi possibili per cercare di integrarli, aiutarli. Le immagini del filmato mostrano il Duce che si esprime, secondo lo speaker, davanti ad una folla immensa di più di 150.000 persone. Si sentono individui che scandiscono “Duce! Duce!”, e così per tutto il discorso.

Il tema del rapporto tra Mussolini e la folla è importantissimo, è stato trattato in particolare da Samantha Wharmby che afferma che “gli individui raggruppati perdono quasi coscienza della loro individualità in favore di un sentimento unitario, di una coscienza comune all’insieme



della folla: la famosa “unità mentale” della folla⁹⁹.”

A Trieste, gli individui sono effettivamente uniti sia fisicamente che ideologicamente, perché gridano le stesse cose.

L’immagine qui a fianco, tratta dal cinegiornale

⁹⁸ ADLER Franklin Hugh, « Pourquoi Mussolini fait-il volte-face contre les juifs », *Raisons politiques*, n°22, 2006, p. 181. Testo originale : « complètement intégrés à la vie italienne comme en témoigne le pourcentage de mariages « mixtes » de 30%, le plus élevé d’Europe. »

⁹⁹ WHARMBY Samantha, *Mussolini duce du fascisme : l’artiste face à la glaise*, « Les représentations iconographiques du duce et des foules pendant le ventennio », tesi di laurea magistrale (relatrice prof.ssa Marie-Anne Matard-Bonucci), Università di Grenoble, 2008, p. 106. Testo originale : « les individus rassemblés tendent à perdre conscience de leur individualité en faveur d’un sentiment unitaire, d’une conscience commune à l’ensemble de la foule présente : la fameuse « unité mentale » de la foule. »

citato in precedenza, mostra la folla filmata dall'alto. È tutta circondata di edifici che permettono di rafforzare l'impressione di gruppo compatto, come se si trattasse di un insieme umano uniforme, senza altra identità per ciascuno che non quella legata all'appartenenza alla folla. L'oratore si esprime dall'alto, sovrasta largamente l'immensa folla: così Samantha Wharmby spiega che "Mussolini, benché collegato alla folla, appare come lontano, irraggiungibile, intoccabile, dominatore della massa e della Nazione¹⁰⁰."

Il discorso sul rapporto tra Mussolini e la folla sembra distaccato dal soggetto della mia tesi, che tratta della discriminazione esercitata dal regime verso più popoli. In realtà, fa parte integrante del ragionamento, perché permette l'analisi dei metodi propagandistici del regime. Le osservazioni di Samantha Wharmby sono state fatte a partire da fotografie del Luce, però riguardano anche i filmati. Questo permette di capire che i molteplici mezzi di comunicazione della propaganda fascista sono stati utilizzati seguendo metodi molto precisi, ed anche quasi uniformi; l'obiettivo essendo sempre di valorizzare le iniziative prese dal regime, il tutto ponendo il Duce al centro del discorso.

Peraltro, i cinegiornali sono anche fatti di reportage che trattano dell'attualità internazionale dell'epoca. Si evoca effettivamente il conflitto israelo-palestinese nel filmato del 27 aprile 1938, che è girato in Palestina. Lo speaker annuncia che "continua in Palestina l'agitazione dell'elemento arabo¹⁰¹." A prima vista, sembra descrivere la situazione in modo neutro, però ci si accorge facilmente che il discorso non è stato scritto a caso. Si sta effettivamente giudicando, invece di fare una semplice descrizione. Si afferma quindi che "non riescono ad

¹⁰⁰ WHARMBY Samantha, *Mussolini duce du fascisme : l'artiste face à la glaise*, « Les représentations iconographiques du duce et des foules pendant le ventennio », tesi di laurea magistrale (relatrice prof.ssa Marie-Anne Matard-Bonucci), Università di Grenoble, 2008, p. 107. Testo originale : « Mussolini, bien que relié à la foule, apparaît lointain, inatteignable, intouchable, dominateur de la masse et de la Nation. »

¹⁰¹ Cinegiornale del 27/04/1938, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15798&db=cinem atograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:25.

impedire nuovi atti di terrorismo¹⁰²”; il fatto di usare il termine “terrorismo” è rilevante, perché sottintende che le persone coinvolte siano, secondo la propaganda, terroristi senza scrupoli che lottano per un motivo sconosciuto dallo spettatore.

In realtà, si tratta della rivolta araba di Palestina, avvenuta tra il 1936 e il 1939. Gli abitanti protestano contro il mandato britannico, e rivendicano la creazione di uno Stato arabo



indipendente. Questi elementi di spiegazione, fondamentali per la comprensione dell’evento di cui si tratta, sono taciuti volontariamente dal Luce che cerca di influenzare il giudizio dello spettatore. Anzi, l’immagine qui a fianco, tratta dal cinegiornale appena citato, mostra degli abitanti

perquisiti dai militari inglesi. La scena si svolge serenamente, le persone accettano i controlli e gli agenti sembrano, a quanto pare, gestire perfettamente la situazione.

Si assiste, ovviamente, a pura propaganda perché, in realtà, si tratta della repressione di un popolo sull’altro. Il filmato insiste sulla scena perché permette anche di mostrare persone vestite con abiti tradizionali, ciò che crea l’incontro con l’alterità per lo spettatore italiano così com’è per quel che riguarda le scene girate in Africa orientale italiana. Lo speaker conclude dichiarando: “ed ecco alcuni aspetti del giovane Stato ebraico: due mondi che finora non si comprendono, e fra i quali dobbiamo sperare che si stabilisca in seguito un regime di pacifica convivenza¹⁰³.”

Il regime esprime quindi un messaggio di pace, fingendo di impegnarsi per motivi umanitari. Secondo il filmato, l’Italia si presenta addirittura come difensore degli ebrei nell’ambito del

¹⁰² Cinegiornale del 27/04/1938, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15798&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:33.

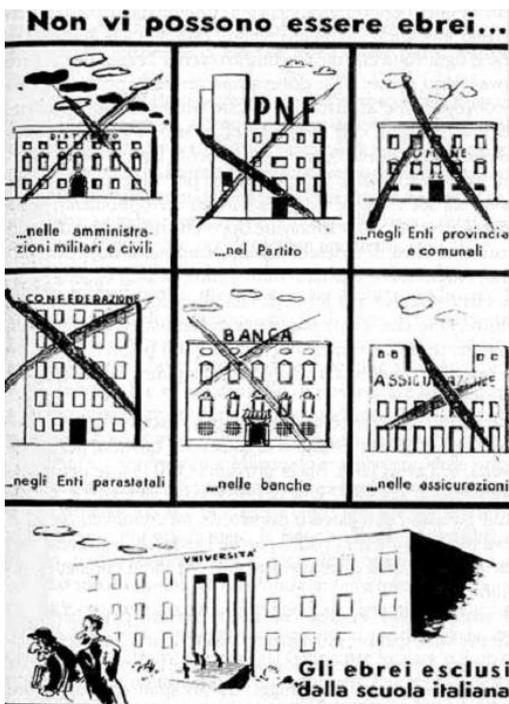
¹⁰³ Ibid., min. 0 :41.

conflitto israelo-palestinese. Testimoni del divario fra le immagini e la realtà, le leggi razziali che sono votate contemporaneamente hanno tutt'altro obbiettivo.

b. Dalla discriminazione contro l'africano a quella contro l'ebreo: le leggi razziali del 1938

Il 14 e il 20 dicembre 1938, la legislazione antisemita viene approvata dai deputati e senatori in Italia, prima di esserla anche da parte del re Vittorio Emanuele III. Gli ebrei subirono l'*esilio interno*.

In effetti, da quel momento in poi, non poterono più lavorare nell'ambito del settore



pubblico: amministrazioni militari e civili, enti provinciali e comunali, enti parastatali, scuola e università, come indica la vignetta qui a fianco, tratta dalla rivista *La difesa della razza*¹⁰⁴ (novembre 1938).

L'interdizione si estendeva anche ai settori finanziari (banca, assicurazioni) e politici. Era effettivamente vietato agli ebrei di far parte del PNF, mentre alcuni di loro avevano partecipato attivamente alla sua creazione, e comunque si impegnavano sempre per il partito.

Si nota la particolarità dei personaggi rappresentati nella vignetta: hanno dei grandi nasi, ciò che corrisponde allo stereotipo della persona ebrea all'epoca, e che viene ripreso qui. Si tratta quindi di una caricatura, stile molto conveniente

¹⁰⁴ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?!=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 2 - nov.

per la propaganda, come spiega Marie-Anne Matard-Bonucci: “la caricatura antisemita sopperì, nella stampa, alle “insufficienze” della fotografia¹⁰⁵.”

La rivista cerca peraltro di giustificare l’istituzionalizzazione del razzismo. In effetti, l’articolo intitolato “Il razzismo e la pace” ha l’obbiettivo di convincere il lettore che il razzismo non è da temere; anzi, pretende che sarebbe da valorizzare. Lo definisce così: “il razzismo, in sostanza, è uno svolgimento, un approfondimento, una purificazione del nazionalismo¹⁰⁶.” Il termine “purificazione” indica, in filigrana, il fatto che l’Italia sarebbe da purificare dalla presenza degli ebrei, che non sono persone ariane secondo le leggi razziali, che affermano appunto che l’italiano non può essere altro che ariano.

L’articolo non si conclude così; si insiste affermando che “evidentemente, in un mondo razzista non c’è posto per il volgare cosmopolitismo dell’epoca liberale, per lo snobismo borghese, che tutto appiattisce e uniformizza¹⁰⁷.” L’autore dell’articolo si riferisce alla rottura effettuata dal regime fascista col periodo liberale, a cui attribuisce “il volgare cosmopolitismo” che sarebbe da evitare ormai. Indica peraltro la lotta contro gli ebrei, questa volta quasi esplicitamente, parlando dello “snobismo borghese”. Si ricorda che, effettivamente, l’*uomo nuovo* voluto dal Duce non poteva per niente corrispondere alla figura del borghese, mentre uno degli stereotipi sugli ebrei era appunto quello.

Infine, il testo dell’immagine qui a fianco, tratta dallo stesso articolo, attacca frontalmente “quelle Nazioni che si



¹⁰⁵ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M-A. MATARD-BONUCCI e P. MILZA (a cura di), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, Revue d’histoire moderne et contemporaine, n°55-3, 2008, p. 126. Testo originale : « la caricature antisémite suppléa, dans la presse, aux « insuffisances » de la photographie. »

¹⁰⁶ Articolo « Razzismo e pace », rivista *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 3.

¹⁰⁷ Ibid.

mettono al servizio dell'internazionalismo ebraico e massonico¹⁰⁸», considerando che stanno “preparando le armi per una guerra livellatrice¹⁰⁹.” Fingendo di denunciare “chi minaccia la pace”, in realtà l'articolo di propaganda si contraddice; invece di esprimere un messaggio di pace vero e proprio, sta accusando altre Nazioni di preparare una “guerra livellatrice”, ciò che sottintende comunque la possibilità di una guerra che coinvolgerebbe anche l'Italia.

Non c'è stato nessun giornale, nessuna rivista di propaganda ufficiale del regime fascista. Ufficiosamente, è stata *La difesa della razza* ad assumerne il compito, come afferma Marie-Anne Matard-Bonucci: “l'ufficio propaganda del regime non concepì volantini antisemiti, però la rivista¹¹⁰ se ne occupò con le sue copertine¹¹¹.” La rivista fa propaganda per giustificare le leggi razziali mentre sono votate, e cerca di valorizzare ogni decisione presa dal regime. Questo viene fatto tramite articoli, fra cui alcuni che assomigliano addirittura a libelli, caricature, schemi.

Peraltro, vi sono anche testi letterari e opere cinematografiche che evocano l'*esilio interno* subito dagli ebrei italiani. Effettivamente, lo scrittore italiano Giorgio Bassani, persona ebrea, è stato vittima delle leggi razziali del 1938. Dopo questa data fatidica, è stato costretto a utilizzare un pseudonimo; così ha pubblicato *Una città di pianura* (1940) con il nome fittizio di Giacomo Marchi, ciò che testimonia del controllo esercitato dal regime sugli intellettuali ebrei all'epoca. Bassani ha in particolare scritto *Il Giardino dei Finzi-Contini*, pubblicato nel 1962. Il romanzo tratta dello sviluppo dell'antisemitismo nell'Italia degli anni trenta, attraverso la rappresentazione di relazioni tra individui giovani della città di Ferrara. Il testo è stato adattato al cinema nel 1970, dal regista Vittorio De Sica.

¹⁰⁸ Articolo « Razzismo e pace », rivista *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 3.

¹⁰⁹ Ibid.

¹¹⁰ La storica sta evocando la rivista *La difesa della razza*, citata nel testo poco prima della citazione.

¹¹¹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007], p. 9. Testo originale : « les services de propagande du régime ne conçurent pas d'affiches antisémites, mais la revue en fit office grâce à ses couvertures. »

Altro testo rilevante per il ragionamento della mia tesi, *Gli occhiali d'oro* è il secondo libro del ciclo *Il Romanzo di Ferrara* dello scrittore Bassani, pubblicato nel 1958. Il romanzo, ambientato a Ferrara e a Bologna, tratta della vita del dottor Fadigati sotto la dittatura fascista, dall'arrivo a Ferrara alla propria morte. Perseguitato dal regime in quanto persona omosessuale, condivide il ruolo di personaggio principale con Davide, perseguitato anche lui a causa però della sua origine ebraica. L'autore riesce quindi a rappresentare due figure diverse della discriminazione durante il ventennio fascista.

Il testo è stato adattato al cinema nel 1987 dal regista Giuliano Montaldo. Ovviamente, si tratta di un'opera letteraria, prodotta dopo la fine della dittatura in Italia; non ha nessun obiettivo propagandistico. Le fonti letterarie sono però da considerare dallo storico per fare ricerca. Una scena del film mostra un professore ebreo che deve lasciare la cattedra che occupa all'università, dopo le leggi razziali del 1938. L'immagine qui a fianco, tratta dall'opera di Giuliano Montaldo¹¹² (min. 10:36), rappresenta la scena.

Il professore, evidenziato qui da un cerchio rosso, sta scendendo le scale per uscire dall'università. È circondato da un gruppetto di quattro studenti che lo sostengono. La scena viene filmata *di sotto in su*, ciò che permette di



insistere sulla discesa del professore che è al centro dell'azione, ma anche sui personaggi che sono in alto. Alcuni di loro, posti dietro al professore e un pochino più in alto di lui, fanno il

¹¹² MONTALDO Giuliano, *Gli occhiali d'oro*, 1987, <https://www.youtube.com/watch?v=E3vziKQnI7Q>, min. 10:36.

saluto fascista come per indicargli l'uscita, e così dargli l'ordine di andar via. La folla grida "ebrei fuori dalle università"¹¹³!"

Si nota l'aspetto umiliante per il professore, che viene proprio cacciato. Non si tratta di violenza fisica, bensì di violenza verbale, accentuata dall'effetto di gruppo. Alla fine della scena, Davide gli chiede dove pensa di andare, e se può rimanere in Italia oppure no; il professore risponde che andrà "a Ferrara, nel ghetto"¹¹⁴.

La risposta illustra perfettamente l'*esilio interno* subito dalla stragrande maggioranza degli ebrei dopo le leggi razziali: se non lasciano l'Italia, devono raggrupparsi nelle città all'interno di zone ben delimitate, dove vivono tra di loro, in comunità.

Le condizioni di vita degli ebrei italiani andarono sempre peggiorando, però come sottolinea giustamente Paolo Tagini, "è solo dall'8 settembre 1943 che in Italia la sopravvivenza fisica degli ebrei viene apertamente minacciata"¹¹⁵. Così, secondo Michele Sarfatti, dal 1938 al 1943 "si tratta della "persecuzione dei diritti", così definita per differenziarla dalla successiva persecuzione fisica ovvero la cosiddetta "persecuzione delle vite", intrapresa nel 1943 nel centro-nord della penisola, dove gli occupanti tedeschi e la neonata Repubblica Sociale Italiana predispongono l'estensione della soluzione finale all'Italia"¹¹⁶.

Tra il 1938 e il 1943, quindi, le persecuzioni cominciarono contro tutti gli ebrei, che siano maschi o femmine, vecchi o giovani, e riguardarono anche i bambini. Le ricerche storiche

¹¹³ MONTALDO Giuliano, *Gli occhiali d'oro*, 1987, <https://www.youtube.com/watch?v=E3vziKQnl7Q>, min. 11 :07.

¹¹⁴ *Ibid.*, min. 11 :17.

¹¹⁵ TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell'università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno "WorkShop nazionale dottorandi" a Siena, 2009, <http://www.sissco.it/download/attivita/Tagini.pdf>, p. 4.

¹¹⁶ SARFATTI Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, p. 103 e 231, citato in VALENTINA DI PALMA Sara, *I bambini italiani nella Shoah*, in rivista "Deportate, esuli e profughi", numero 3 "La deportazione dei bambini. Memorie", università Ca' Foscari Venezia, luglio 2005, http://www.unive.it/media/allegato/dep/Ricerche/3-I_bambini_italiani_nella_Shoah.pdf, p. 34.

relative ai bambini ebrei sono state inesistenti per tanto tempo. Paolo Tagini spiega che, secondo lui, “una difficile individuazione e quantificazione, ha certamente contribuito a ritardare l’emergere dell’esperienza degli *enfants cachés* all’interno della memoria collettiva della Shoah, così a lungo dominata dalla testimonianza dei sopravvissuti al campo di sterminio¹¹⁷.”

La prima parte del film di Roberto Benigni, *La vita è bella* (1987), tratta effettivamente delle persecuzioni contro gli ebrei in Italia durante il periodo appena delimitato, basandosi sulla relazione tra Guido Orefice, libraio di Bologna, e il proprio figlio, Giosuè.

L’immagine qui a fianco, tratta dal film di Benigni¹¹⁸, raffigura la scena in cui il bambino legge l’indicazione “vietato l’ingresso agli ebrei e ai cani” davanti ad un caffè. Il divieto è pieno di significati altamente degradanti; implicitamente, si sta considerando le persone ebreie non più come esseri umani, ma invece come animali.



Il padre, il cui riflesso si vede nella vetrina, cerca di proteggere suo figlio, inventandogli una storia: “eh, ognuno fa quello che gli pare Giosuè, eh. Là c’è un negozio, là, c’è un ferramenta no, loro per esempio non fanno entrare gli spagnoli e i cavalli¹¹⁹.” Si tiene dietro al figlio che sta facendo domande, però in realtà è lui che viene valorizzato di più tramite le scelte estetiche del regista.

¹¹⁷ TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell’università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi” a Siena, 2009, <http://www.sissco.it/download/attivita/Tagini.pdf>, p. 3.

¹¹⁸ BENIGNI Roberto, *La vita è bella*, 1997, brano visualizzato su Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=2Qoq1X4nWYE>, min. 0:15.

¹¹⁹ Ibid., min. 0:30.

In effetti, il fatto di filmare il suo riflesso, posto proprio sotto il messaggio antisemita e vicino a Giosuè, permette di insistere sul ruolo protettore che assume per tutto il film nei suoi confronti. Da questo momento in poi, Guido racconta storielle al figlio per giustificare la loro situazione, e così mascherare le persecuzioni di cui sono vittime in quanto ebrei. Si tratta di umorismo protettore da parte del padre, come spiega Boris Cyrulnik; secondo lui, il film “illustra la funzione protettrice dell’umorismo¹²⁰.”

Anzi, Mario Vargas Llosa considera che inventare finzioni è una necessità per l’uomo. Afferma effettivamente che “l’immaginazione ha concepito un rimedio furbo e sottile contro questo divorzio inevitabile che sussiste tra i nostri appetiti smisurati ed i limiti della nostra realtà, cioè la finzione. (...) Gli uomini non vivono soltanto di verità, hanno anche bisogno di bugie. (...) Le verità soggettive della letteratura danno alla verità storica, che rappresenta il suo supplemento, la possibilità di esistere e una funzione specifica, quella di salvare una parte importante, una sola parte però, della nostra memoria¹²¹.”

Ne *La vita è bella*, Roberto Benigni introduce nel rapporto tra Guido e suo figlio Giosuè la forma narrativa della favola. Il bambino crede nella storia inventata dal padre, e in fin dei conti questo gli permette di sopravvivere. Con Giosuè, il regista sceglie la figura del bambino per insistere sull’assurdità delle persecuzioni razziali. Il personaggio descrive quello che lo circonda con l’ingenuità propria all’infanzia, e, effettivamente, secondo Philippe Mesnard “il

¹²⁰ CYRULNIK Boris, *Un merveilleux malheur*, Odile Jacob, 1999 (trad. it. *Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell’infanzia*, Frassinelli, Milano 2000, pp. 8-9), in TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell’università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi” a Siena, 2009, <http://www.sissco.it/download/attivita/Tagini.pdf>, p. 14.

¹²¹ VERGAS LLOSA Mario, *Cervantes y la ficción – Cervantes and the Craft of Fiction*, Schwabe, Basel, 2001, p. 19, in SEGLER-MEßNER Silke, VON TRESKOW Isabella, *Génocide, enfance et adolescence dans la littérature, le dessin et au cinéma*, Peter Lang Edition, Francoforte, 2014, p. 42 – 43. Testo originale : « l’imagination a conçu un remède astucieux et subtil contre ce divorce inévitable qui existe entre nos appétits démesurés et les limites de notre réalité, à savoir la fiction. (...) Les hommes ne vivent pas seulement de vérité, il leur faut aussi des mensonges. (...) Les vérités subjectives de la littérature donnent à la vérité historique, qui est son complément, la possibilité d’exister et une fonction spécifique, celle de sauver une partie importante, mais seulement une partie, de notre mémoire. »

bambino è, il più delle volte, presentato come la vittima esemplare che dimostrerebbe l'ampiezza del terrore sterminatore¹²².”

L'opera cinematografica è una finzione, pensata però secondo eventi storici. Paolo Tagini ha raccolto testimonianze di persone adulte che hanno vissuto le persecuzioni da bambini ebrei. Enrico Modigliani, per esempio, paragona la sua esperienza a quella di Giosuè in questi termini: “questo però era rappresentato come un gioco che io facevo con molta partecipazione e comprensione e immagino di averne capito molto bene il significato, però lo vivevo come un gioco, e questo, in un certo senso, mi ha fatto comprendere e apprezzare in modo particolare il modo di raccontare di Benigni nel film *La vita è bella*. Con questa esperienza posso dire di aver vissuto qualcosa di simile¹²³.”

La ricchezza delle testimonianze tratte dai ricordi infantili delle persone che hanno sopravvissuto alla Shoah permette a Paolo Tagini di concludere, insistendo sulla necessità di considerare tutte le fonti umane per fare ricerca. Secondo lui, “per questo ogni granello di sabbia che scivola dalla nostra mano è una possibilità in meno di comprendere la spiaggia sulla quale camminiamo¹²⁴.”

¹²² MESNARD Philippe, *Témoignages en résistance*, Stock, Paris, 2007, p. 134. Testo originale : « l'enfant est la plupart des fois présenté comme la victime exemplaire qui démontrerait l'ampleur de la terreur exterminatrice. »

¹²³ Intervista della Shoah Fondation a Enrico Modigliani, in TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell'università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi” a Siena, 2009, <http://www.sissco.it/download/attivita/Tagini.pdf>, p. 14.

¹²⁴ TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell'università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi” a Siena, 2009, <http://www.sissco.it/download/attivita/Tagini.pdf>, p. 18.

Peraltro, l'immagine qui a fianco, tratta dalla rivista *La difesa della razza*¹²⁵, rappresenta un



altro esempio di discriminazione che tende a disumanizzare gli ebrei. La copertina sottintende effettivamente un rapporto quantitativo tra gli individui: “un ebreo per ogni mille italiani, non un ebreo sopra ogni mille italiani¹²⁶.” Qui, si afferma esplicitamente che l'ebreo non è italiano, conformemente alle leggi razziali che stipulano che l'italiano dev'essere ariano.

Sulla copertina, il gruppo che rappresenta i mille

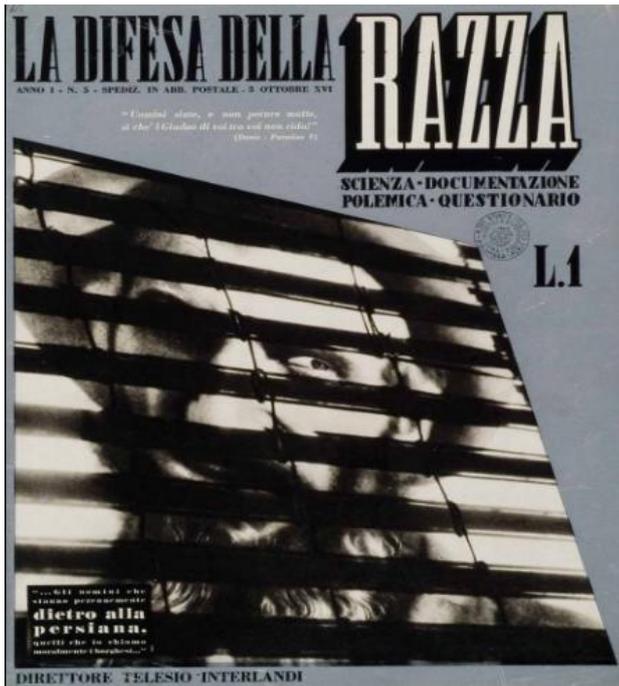
italiani è fatto di individui che assomigliano a soldati dell'esercito; formano dei ranghi molto stretti. Questa è una scelta che rinvia all'aspetto totalitario del regime. La mappa dell'Italia sovrasta la scena, per affermare che comunque la Nazione è sopra di tutti. Si spiega che “il rapporto dev'essere di discriminazione, non di dominazione¹²⁷.” Anche se si assume chiaramente il fatto che si sta incoraggiando la discriminazione nei confronti della comunità ebraica, si nega la volontà di dominazione, che però è ovvia; basta un'analisi semplice della copertina per accorgersene. Il gruppo di mille italiani, rappresentato sulla destra, sembra stare per schiacciare l'unico individuo ebraico che si trova sulla sinistra.

Infine, la rivista finge addirittura di fare prova di tolleranza, perché viene specificato che “ogni mille italiani tollereranno, nei limiti del decoro nazionale, un ebreo; non lo

¹²⁵ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 2.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Ibid.



subiranno¹²⁸.” L’uso del verbo “tollerare” è caricaturale, perché in realtà si tratta di semplice convivenza tra esseri umani.

Le leggi razziali costrinsero, tra l’altro, gli ebrei a nascondersi fisicamente, ma anche a livello amministrativo. In effetti, molti di loro dovettero cambiare nome, cioè mascherarsi dietro un’identità fittizia, per proteggersi degli attacchi ai quali erano ormai esposti.

L’immagine qui a fianco, tratta sempre dalla rivista *La difesa della razza*¹²⁹, rappresenta un uomo, la cui espressione del viso sembra quasi minacciosa. Si trova dietro ad una persiana, e il testo in basso a sinistra della copertina fa funzione di legenda; secondo la propaganda, si descrivono “gli uomini che stanno perennemente dietro alla persiana, quelli che io chiamo moralmente i borghesi¹³⁰.” Indicando “i borghesi”, si fa riferimento alla comunità ebraica, anche perché l’individuo corrisponde agli stereotipi fascisti della persona ebrea (grande naso, barba, cappello). A prima vista, l’uomo rappresenta una figura antipatica, anzi quasi pericolosa con il suo sguardo dall’espressione arrabbiata. Al di là della volontà ricorrente di presentare l’individuo ebreo come una persona di cui diffidare in Italia, la rivista insiste anche sulla sua presunta furbizia, sulla sua capacità di nascondersi.

In realtà, migliaia di persone furono costrette a nascondersi dopo il 1938, e non erano per niente scelte personali. Paolo Tagini spiega effettivamente che, “unite o separate, famiglie

¹²⁸ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 2.

¹²⁹ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 5.

¹³⁰ Ibid.

intere cercarono di nascondersi in campagna o in città, da soli od ospitati da persone più o meno disponibili¹³¹.” Dovevano essere situazioni davvero spiacevoli e rischiose, ciò che comunque non comportava nessun motivo di interesse personale, tranne il fatto ovvio di cercare di sopravvivere. Siamo quindi ben lontani dai borghesi che stanno dietro alla persiana per furbizia, come suggerisce la propaganda.

Altri dovettero addirittura cambiare identità. Paolo Tagini ha raccolto la testimonianza di Enrico Modigliani, che ha vissuto l'esperienza da bambino, e che spiega: “da quel giorno non mi chiamai più Enrico Modigliani ma Enrico Macchia. (...) Oramai era chiaro che stavamo fuggendo dai tedeschi. Era un nome molto familiare che non avevo fatica a ricordare perché era il nome di un amico di mio padre. (...) Più di una volta qualcuno mi chiese come mi chiamavo e rispondevo Enrico Macchia senza esitazione senza nessun problema, avevo quasi rimosso il nome Modigliani¹³².”

Il processo era certamente molto destabilizzante a livello personale. Induceva effettivamente il fatto di doversi nascondere in qualsiasi momento, e davanti a qualsiasi persona non compresa in un cerchio molto ristretto. L'identità di ciascuno è qualcosa di molto personale, intimo; essere costretto a mascherarla doveva per forza essere una difficoltà nella società.

Luigi Pirandello scrisse *Il fu Mattia Pascal* parecchi anni prima della salita al potere del Duce in Italia; il libro è stato pubblicato per la prima volta nel 1904. Si tratta di un romanzo, opera letteraria che però ci permette anche di capire la difficoltà provata dall'individuo che viene costretto a cambiare identità. Il protagonista, Mattia Pascal, viene considerato come morto a causa di un errore di identificazione con un altro uomo che si è suicidato. Il personaggio

¹³¹ TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell'università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi” a Siena, 2009, <http://www.sissco.it/download/attivita/Tagini.pdf>, p. 5.

¹³² Ibid., p. 13 - 14.

considera in un primo tempo che questo rappresenta un'occasione perfetta per cambiare vita, fuggire dai propri problemi scegliendosi un altro nome e, anzi, creandosi tutta un'altra vita.

Immagina quindi il passato che vuole raccontare alle persone che incontra, però poco a poco capisce che si trova in una grande difficoltà. Il personaggio Mattia Pascal dichiara effettivamente: “condannato inevitabilmente a mentire dalla mia condizione, non avrei potuto avere mai più un amico, un vero amico. E dunque, né casa, né amici... Amicizia vuol dire confidenza; e come avrei potuto io confidare a qualcuno il segreto di quella mia vita senza nome e senza passato, sorta come un fungo dal suicidio di Mattia Pascal^{133?}”

L'esempio del personaggio Mattia Pascal illustra quindi, in modo molto concreto, la difficoltà identitaria in cui si ritrovarono migliaia di individui ebrei nella società italiana dopo il 1938. Tutto questo dovuto alle persecuzioni esercitate da un regime che aveva cambiato politica, quasi dal giorno alla sera, nei loro confronti. Erano passati, nel giro di un paio di mesi, da cittadini italiani a individui discriminati e, anzi, erano spesso considerati non più come persone umane. La propaganda, nel corso degli anni, diventò sempre più virulenta.

c. Irrigidimento della propaganda: antisemitismo creato dal regime e davvero imposto agli italiani?

“Se l'antisemitismo è strettamente legato al fascismo nella misura in cui corrisponde alla sua logica interna, non è appannaggio dei movimenti e regimi fascisti¹³⁴.” Olivier Forlin ricorda in questi termini che le misure antisemite prese da Mussolini nel 1938 rappresentano

¹³³ PIRANDELLO Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, Selino's, Palermo, 2008, [1904], p. 120.

¹³⁴ FORLIN Olivier, *Le fascisme, historiographie et enjeux mémoriels*, Paris, La découverte, 2013, p. 296. Testo originale : « si l'antisémitisme est étroitement lié au fascisme dans la mesure où il répond à sa logique interne, il n'est pas l'apanage des mouvements et régimes fascistes. »

una particolarità italiana. Oltre che sorprendere gli italiani, le leggi razziali furono soprattutto il risultato di una scelta opportunistica da parte del dittatore.

Marie-Anne Matard-Bonucci afferma a questo proposito che “l’esclusione degli ebrei è stata pensata come il motore che permetterebbe ad un regime al potere da più di quindici anni di trovare un nuovo slancio¹³⁵.” Si tratta quindi, prima di tutto, di una strategia politica, invece di vere e proprie convinzioni, com’è stato il caso per Hitler.

Anche se risulta ormai abbastanza chiaro il fatto che l’Italia prese la decisione indipendentemente dall’influenza della Germania, la storica aggiunge che “usando in un primo tempo le parole e le idee dell’alleato dell’Asse, il fascismo realizzò però una forma di “trasferimento culturale”, sforzandosi di “nazionalizzare” la questione antisemita¹³⁶.” Come spiegato in precedenza, l’antisemitismo non faceva parte della dottrina fascista. Gli ebrei vivevano tra gli altri, erano integrati nella società e, prima del 1938, il Duce criticava apertamente la politica antisemita del Führer. Le leggi razziali erano quindi un progetto complesso da realizzare, perché inducevano cambiamenti importanti nell’Italia della fine degli anni trenta. In effetti, “separare gli ebrei, minoranza invisibile e integrata, induceva a fare un taglio netto nel corpo sociale¹³⁷.”

Marie-Anne Matard-Bonucci evoca, innanzitutto, la difficoltà legislativa che dové affrontare il regime: “la definizione dell’ebraismo occupò a lungo politici ed esperti quando furono

¹³⁵ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L’Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007], p. XI. Testo originale : « l’exclusion des juifs fut pensée comme le moteur qui permettrait à un régime au pouvoir depuis plus de quinze ans de trouver un nouvel élan. »

¹³⁶ Ibid., p. 473. Testo originale : « empruntant au départ les mots et les idées du partenaire de l’Axe, le fascisme n’en réalisa pas moins une forme de « transfert culturel », s’efforçant de « nationaliser » la question antisémite. »

¹³⁷ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p. 133. Testo originale : « séparer les juifs, minorité invisible et intégrée, supposait de trancher dans le vif du corps social. »

pensate le leggi razziali. Il testo del novembre 1938 incrociava sia criteri biologici che politico-religiosi¹³⁸.” Si doveva effettivamente determinare chi veniva considerato in quanto persona ebrea, e quindi chi fosse da escludere. Dopo una prima fase in cui la propaganda era ovvia, però il più spesso implicita, si accentuò l'intensità degli attacchi.

L'immagine qui a fianco, tratta dalla rivista *La Difesa della razza*¹³⁹, è una copertina del 1939, risale cioè a qualche mese dopo la promulgazione delle leggi razziali. La stella di David viene presentata come un'immondizia che sarebbe buttata da un individuo del quale si vedono soltanto la mano e l'avambraccio. Questa sola parte del corpo è molto significativa, perché sembra muscolosa e comunque tiene fermamente quello che viene assimilato ad un volgare oggetto. Questo rinvia all'ideale fascista di *uomo nuovo*, potente, virile, che prende l'immagine e l'atteggiamento del Duce come esempio da seguire. La caricatura non contiene nessuna frase, nemmeno una parola; si trova solamente, in basso a destra, quello che sembra essere la firma dell'autore del disegno, come se fosse un'opera d'arte.



Il simbolo è talmente importante che non servono parole per trasmettere il messaggio propagandistico. La copertina è davvero scioccante. In effetti, la stella di David rappresenta nient'altro che la religione ebraica, e quindi i suoi membri, cioè milioni di persone ebreie.

Abbiamo analizzato in precedenza una scena di un film in cui gli ebrei sono abbassati al rango

¹³⁸ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p. 129. Testo originale : « la définition de la judéité occupa longuement politiques et experts lors de l'élaboration des lois raciales. Le texte de novembre 1938 mêlait des critères biologiques et politico-religieux. »

¹³⁹ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?!=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 8.

di animali. Qui, la scarsa considerazione è duplice: gli ebrei non sono considerati come persone umane, e, anzi, non sono nemmeno considerati come esseri viventi ma piuttosto come oggetti sporchi da buttar via. Si tratta quindi di un secondo livello di propaganda.

L'immagine qui a fianco, tratta sempre dalla rivista *La difesa della razza*¹⁴⁰, è parte di una



copertina del 1943. Di nuovo, si servono del simbolo della stella di David per fare propaganda. Qui, non si tratta di una caricatura, perché non è un disegno; la stella gialla è proprio quella dell'ebraismo, invece di una rappresentazione di essa. In più, la gamba e il piede umano sono di una persona vera e propria di cui, ancora qui, si vede una sola parte del corpo.

Lo stivale e i pantaloni fanno certamente parte dalla divisa militare dei

soldati italiani. La copertina è quindi segnata dal simbolo fascista dell'uomo potente, maschilista; il piede viene a schiacciare la stella di David, in segno di sottomissione.

Cinque anni dopo la promulgazione delle leggi razziali, si tratta quindi di un terzo livello di propaganda, che non ricorre più alla caricatura per trasmettere il messaggio voluto. Questo tipo di propaganda è del tutto esplicito, superando i limiti della considerazione umana. La rivista pubblica copertine "choc", cercando di essere il più aggressiva possibile a modo di creare, quasi imporre, l'antisemitismo agli italiani. Marie-Anne Matard-Bonucci pone effettivamente *La difesa della razza* al centro del sistema propagandistico del regime, affermando che "si impone come vetrina del razzismo all'italiana, (...) con le sue copertine spettacolari"¹⁴¹.

¹⁴⁰ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1943 – 6.

¹⁴¹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007], p. 8. Testo originale : « s'impose comme la vitrine du racisme à l'italienne, (...) grâce à ses couvertures spectacle. »

Peraltro, l'articolo qui a fianco¹⁴² (1942) presenta, a prima vista, "ebrei al lavoro"; il testo viene affiancato ad una fotografia del tutto banale, sulla quale figurano due uomini. L'obbiettivo dell'articolo però non è per niente banale.

La rivista finge di descrivere la fotografia in questi termini: "ebrei al lavoro: antica contraddizione in termini¹⁴³." L'autore, Giovanni Savelli, cerca poi di fare una specie di lezione di storia sulla comunità ebraica. Secondo lui, nel corso di questa storia, "la distruzione di Gerusalemme e la cacciata dalla Palestina pongono gli ebrei nella posizione più consentanea alle tendenze originarie. Così proiettati verso l'esterno, incuneati o cercando di incunearsi tra altri popoli, essi si aggrappano a piene mani alla tecnica marginale della finanza, dell'industria, del commercio¹⁴⁴."



Si tratta ovviamente di una versione falsificata della storia. L'articolo cerca di influenzare il lettore, presentandogli un discorso che sembra serio e ben articolato, e fondato però su affermazioni che sono pura propaganda. L'obbiettivo non è di informare, ma piuttosto quello di attizzare l'odio contro gli ebrei.



La copertina qui a fianco¹⁴⁵ (1938) insiste sulla superiorità rivendicata dal regime rispetto all'ebraismo. L'individuo

¹⁴² Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1942 – 16.

¹⁴³ Ibid.

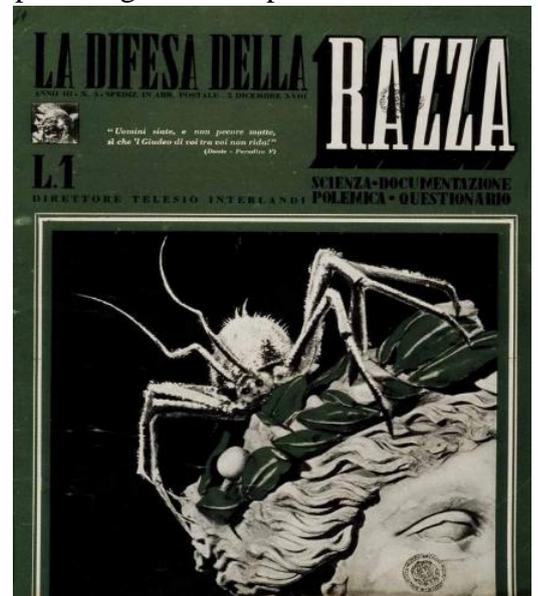
¹⁴⁴ Ibid.

¹⁴⁵ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29#>, 1938 – 6.

appoggia il libro intitolato “Gran consiglio del fascismo” sui libri del Talmud e della Thora, che sono i testi sacri dell’ebraismo. A sinistra, si trova la Menorah (significa “candelabro” in ebraico), che è il simbolo più antico della stessa religione; le candele sono spente, segno di impotenza rispetto al regime.

La copertina sottintende effettivamente che nessuna religione, e in particolare quella ebraica, può esistere senza il consenso del regime. Anzi, affiancando il libro “Gran consiglio del fascismo” a testi religiosi, e ponendolo sopra di questi, si insinua che il fascismo sarebbe ormai considerato come una religione di Stato. Si vorrebbe togliere la possibilità di qualsiasi altra credenza per gli individui, come se il Duce fosse un dio per tutti.

Come altro metodo di fare propaganda antisemita, si utilizzò anche l’immagine dell’animale. Ben lontano dall’uso che ne faceva Jean de La Fontaine nelle sue favole per criticare la propria società di classi alla fine del Seicento, il regime scelse il ragno per indicare la persona ebrea. In effetti, Francesco Maria Feltri spiega che “l’immagine più ricorrente era quella del ragno, metafora che evocava lo sforzo tenace e paziente compiuto dagli israeliti per arrivare al dominio del mondo¹⁴⁶.” La copertina qui a fianco¹⁴⁷ (1939) rappresenta effettivamente un ragno afferrato alla testa di una statua, che porta una corona d’alloro. Il ragno rappresenta la persona ebrea, mentre la statua evoca l’antichità romana; la corona d’alloro era utilizzata durante la Repubblica e l’Impero romano come distinzione onorifica per i generali dell’esercito. Si



¹⁴⁶ MARIA FELTRI Francesco, *Viaggio visivo nel novecento totalitario*, sito dell’Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, <http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/documentazione/formazione-pdc/viaggio-visivo/lideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/il-razzismo-fascista/la-difesa-della-razza>.

¹⁴⁷ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 3.

ricorda che il fascismo faceva appunto riferimento all'antichità romana, considerata come esempio da seguire per la creazione della nuova società pensata dal Duce. All'epoca della pubblicazione della rivista, riferirsi all'antichità romana equivaleva quindi a riferirsi agli ideali fascisti.

In modo sottile quindi, l'ebreo viene mostrato come intruso che si infiltra nella società dove non avrebbe il suo posto. In poche parole, il ragno non ha assolutamente niente da fare sulla testa della statua antica, e la caricatura corrisponde al fatto che, dopo il 1938, gli ebrei vengono considerati come intrusi nel loro proprio paese, l'Italia.

Secondo Franklin Hugh Adler, “la politica totalitaria è riuscita a depoliticizzare gli italiani che, maggioritariamente, erano opposti alla campagna razziale¹⁴⁸.” L'affermazione non significa affatto che il regime riuscì, nel giro di pochi anni, a creare il sentimento antisemita per tutti gli italiani con la propaganda. Le cose sono ovviamente più complesse, dato che il progetto era davvero colossale.

Lo storico aggiunge che “benché la campagna razziale sia stata impopolare e che abbia generato una vasta empatia per gli ebrei (...), non vi fu nessuna manifestazione di opposizione oppure di solidarietà con la comunità ebraica¹⁴⁹.” Secondo Adler, questa scarsa reazione degli italiani rispetto alle misure antisemite si spiega col fatto che, “nel 1938, gli effetti del governo totalitario e il consenso scomodo così ben descritto da De Felice aveva scalzato la volontà di

¹⁴⁸ ADLER Franklin Hugh, *Pourquoi Mussolini fit-il volte-face contre les juifs ?*, in rivista « Raisons politiques », n° 22, mai 2006, p. 180. Testo originale : « la politique totalitaire est parvenue à dépolitisier les Italiens qui, dans leur majorité, étaient opposés à la campagne raciale. »

¹⁴⁹ Ibid., p. 180 – 181. Testo originale : « bien que la campagne raciale ait été impopulaire et qu'elle ait engendré une vaste empathie pour les Juifs (...), il n'y eu aucune manifestation d'opposition ou de solidarité avec la communauté juive. »

resistere o di opporsi alla politica dello Stato, anche se gli italiani sentivano un disagio di fronte al trattamento riservato ai loro colleghi, amici o vicini ebrei¹⁵⁰.”

La propaganda antisemita, vastissima, avrebbe quindi avuto un'efficacia minore, ma comunque questo non impedì al regime di portare a termine il suo progetto di discriminazione razziale.

Infine, Paolo Tagini ha raccolto la testimonianza di Anna Bedarida, che ha vissuto le persecuzioni da bambina ebrea, e che rende conto di un aspetto sociologico rilevante. Costretta, all'inizio degli anni quaranta, a nascondersi nel convento di Montieri, deve convivere con persone sconosciute: “mi tenevano un po' distaccata perché ero un po' diversa perché queste erano bambine poverissime proprio di paesetti di campagna, molte orfane, oppure di famiglie molto bisognose... Non sapevano nemmeno cosa erano gli ebrei¹⁵¹.”

Questa ignoranza della persona ebrea riguardava certamente una minoranza della popolazione, però il semplice fatto che ci siano stati questi individui è il simbolo di un rapporto verso l'alterità che dobbiamo considerare. Le persone erano, all'epoca, per la maggior parte poco colte; come spiegato in precedenza, secondo Philippe Foro solo il 50% degli italiani erano alfabetizzati all'inizio del ventesimo secolo.

Questo era un vantaggio così come uno svantaggio per la propaganda. Vantaggio perché le persone erano più facilmente influenzabili; svantaggio perché la comunicazione poteva

¹⁵⁰ ADLER Franklin Hugh, *Pourquoi Mussolini fit-il volte-face contre les juifs ?*, in rivista « Raisons politiques », n° 22, mai 2006, p. 181. Testo originale : « en 1938, les effets du gouvernement totalitaire et le consensus inconfortable si bien décrit par De Felice avait sapé la volonté de résister ou de s'opposer à la politique de l'Etat, même si les Italiens ressentaient un malaise face au traitement réservé à leurs collègues, amis ou voisins juifs. »

¹⁵¹ Testimonianza di Anna Bedarida, citata in TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell'università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi”, Siena, 2009, p. 12.

risultare più complessa, persino in alcuni casi impossibile, a causa della mancanza di accesso ai media di massa dell'epoca, cioè la stampa e il cinema.

Terza parte

La stampa: la fusione delle due figure della
discriminazione

a. L'ebreo e l'africano nelle caricature

“Nell'impero così come nel paese, le politiche di segregazione e di discriminazione corrispondevano ad un imperativo di “separazione”. Inaugurata nel contesto coloniale, la parola conobbe una seconda vita con l'antisemitismo di Stato. Una sola parola per obiettivi diversi¹⁵².” Così Marie-Anne Matard-Bonucci riassume, con una sola parola, il processo voluto dal regime fascista: separazione. Separazione tra italiani ed africani, separazione tra italiani ed ebrei e, insomma, conseguenza inevitabile di tutto questo, separazione tra gli italiani stessi.

La storica aggiunge che “tranne eccezioni, razzismo ed antisemitismo rimasero “specialità”, persino “passioni”, separate nell'ordine discorsivo unendosi solamente nell'esaltazione dell'Italiano, nuovo uomo fascista eventualmente ariano¹⁵³.” Per fare propaganda nei confronti di due popolazioni diverse, il regime ricorse massicciamente ai filmati del Luce e, ufficiosamente, alla stampa.

Si nota che i cinegiornali che riguardano l'Africa orientale italiana, i suoi abitanti e i soldati italiani sono numerosissimi; quelli che riguardano invece gli ebrei e l'ebraismo sono quasi inesistenti. In effetti, si trovano alcuni discorsi del Duce a questo proposito, tra cui il famoso discorso di Trieste durante il quale annuncia le leggi razziali del 1938; però, tranne eccezioni come in questo caso, non si fa propaganda antisemita nei cinegiornali.

¹⁵² MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements, Revue d'histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p. 130. Testo originale : « dans l'Empire comme en métropole, les politiques de ségrégation et de discrimination répondaient à un impératif de « séparation ». Inauguré dans le contexte colonial, le mot connut une seconde vie avec l'antisémitisme d'Etat. Un seul mot pour des objectifs dissemblables. »

¹⁵³ Ibid., p. 126. Testo originale : « sauf exception, racisme et antisémitisme demeurèrent des « spécialités », voire des « passions » séparées dans l'ordre discursif ne se rejoignant que dans l'exaltation de l'Italien, nouvel homme fasciste éventuellement aryen. »

Il regime scelse effettivamente di attaccare gli ebrei attraverso la stampa, un media che permette di fare caricature. Mentre non si può utilizzare nei filmati, la caricatura è il modo di diffondere messaggi che si basano su stereotipi, cioè aspetti fisici e atteggiamenti, che non rimandano a ad accuse precise. A prima vista, a ogni figura della discriminazione corrisponde quindi un modo diverso di fare propaganda.

Marie-Anne Matard-Bonucci mostra però che la *Difesa della razza* è stato “un esempio *a contrario* del tentativo di fondere, tramite le immagini, l’odio degli ebrei e dei neri, ugualmente stigmatizzati e segnati col ferro rosso

dell’alterità¹⁵⁴.” Illustrazione perfetta dell’affermazione della storica, l’immagine qui a fianco¹⁵⁵ (1938) è la prima copertina de *La difesa della razza*, destinata a diventare il simbolo delle posizioni ideologiche sostenute dalla rivista.



Si trovano tre figure diverse: la statua antica, la statua dell’individuo rappresentato con un grande naso e la persona nera. Corrispondono rispettivamente, secondo la propaganda, alla rappresentazione dell’italiano, dell’ebreo e dell’africano.

La spada, tenuta da un personaggio invisibile, rinvia all’antichità romana e simboleggia quindi il regime fascista che si rivendica come erede diretto di esso. L’arma distacca la rappresentazione dell’italiano da quelle dell’ebreo e dell’africano; il messaggio sottinteso è

¹⁵⁴ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p. 66. Testo originale : « un exemple a contrario de tentative pour fusionner, grâce au support des images, haine des juifs et des Noirs, également stigmatisés et marqués au fer rouge de l’altérité. »

¹⁵⁵ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 1.

quello della separazione del primo rispetto agli altri due. Ovviamente, secondo la propaganda non sarebbe l'italiano l'individuo da escludere, mentre lo sarebbero gli ebrei e gli africani.

Sul numero della rivista del 20 marzo 1940, si trova l'articolo in cui si spiega chiaramente il significato della copertina: “il titolo stesso della rivista e il piccolo stemma con il gladio che separa dal Romano il Giudeo e il Negro si riferiscono in special modo al problema del meticcioato¹⁵⁶.”

La rivista *La difesa della razza* cerca peraltro di diffondere l'idea secondo la quale ci sarebbe una “funzione dell'idea di razza nella costruzione degli spazi vitali”; come si vede dal titolo



dell'articolo qui a fianco¹⁵⁷ (1943). Vi figurano tre donne che guardano fissamente una carta del mondo che, più precisamente, sembra essere quella del Regno Unito, paese estero al regime. Una di loro indica un punto preciso della carta toccandola, il tutto sorridendo e con l'aria convinta.

Qui, si utilizza l'immagine della donna per fare propaganda; il fatto di rappresentare un

gruppetto costituito solamente di donne non è una scelta casuale. La donna è effettivamente quella che fa nascere l'uomo fascista; il suo ruolo nella “costruzione degli spazi vitali” rimane quindi fondamentale per il regime.

¹⁵⁶ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsml.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 10.

¹⁵⁷ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsml.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1943 – 6.

Al di là della volontà di giustificare il razzismo, la propaganda pretende addirittura che esso costituisca una pratica inevitabile e, anzi, necessaria per gli individui. Si afferma che “per via della dottrina della razza, è la stessa dottrina metafisica che mussolinianamente cammina verso il popolo¹⁵⁸!” Si nota l’uso dell’avverbio “mussolinianamente”, che ovviamente è stato inventato; questa particolarità rinvia di nuovo all’ideologia fascista, che pone la personalità del Duce al centro di tutto. Si afferma che la dottrina “cammina verso il popolo”, utilizzando così un processo di personificazione per poter insistere appunto sull’aspetto presumibilmente popolare, del tutto propagandistico.

L’articolo data 1943, siamo cioè alla fine del ventennio fascista. L’analisi mostra che la propaganda ha, per tutto il periodo, cercato di legittimare il razzismo. La volontà di controllo delle coscienze degli italiani diventò quindi, man mano, quella di “battere” su messaggi che erano già espressi da anni nella stampa. Si può supporre che il regime avesse bisogno di mantenere la stessa propaganda per esercitare lo stesso controllo della stampa e quindi dell’opinione pubblica.

Altro attore importante nella stampa dell’epoca, *La domenica del corriere* è stato il settimanale illustrato che, in un primo tempo, era il supplemento del noto giornale *Il corriere della sera*. La prima di copertina era sempre disegnata, e alcune di queste copertine sono molto rilevanti per quanto riguarda la mia ricerca di tesi.

¹⁵⁸ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1943 – 6.

La copertina qui a fianco¹⁵⁹ data 17 gennaio 1937. La guerra d’Etiopia è finita secondo il regime, che si considera come vincitore del conflitto. I mezzi di propaganda s’impegnarono a diffondere la pretesa superiorità italiana, attraverso i filmati del Luce e anche nella stampa. La copertina mostra effettivamente indigeni che “affluiscono al comando militare per fare atto di leale adesione al governo italiano¹⁶⁰.” I soldati italiani sovrastano gli altri: si trovano su di un palco. Altro elemento rappresentante l’Italia, la bandiera rafforza l’aspetto formale della scena.



Si afferma che la scena si svolge “a Gambela, importantissimo centro di commerci nell’Etiopia occidentale¹⁶¹.” Con ciò, la rivista sottintende che anche l’economia etiopica sarebbe sottomessa agli italiani. Si ricorda a questo proposito il cinegiornale già citato, ambientato alla stazione di Addis Abeba, in cui i soldati italiani occupano i binari¹⁶². Il filmato vuole mostrare una città tenuta dagli italiani, utilizzando la stazione della capitale come simbolo del controllo esercitato.

Qui invece, l’articolo sceglie Gambela in quanto centro economico del paese; il parallelo tra le due fonti si può fare, perché utilizzano entrambe luoghi a forte connotazione ideologica per esprimere l’onnipresenza dell’invasore in Etiopia.

¹⁵⁹ Rivista *La domenica del corriere*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1937 – 3.

¹⁶⁰ Ibid.

¹⁶¹ Ibid.

¹⁶² Cinegiornale del 27/5/1936, sito dell’Istituto Luce, <http://www.archiviolute.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12079&db=cinemaograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:19.

Il soldato nero che si trova affianco ai soldati italiani rappresenta l'esercito etiopico che, secondo la copertina, sarebbe anche lui ormai sottomesso al regime. La sua presenza evoca un rapporto di collaborazione italo-etiopica, molto importante da rilevare perché ovviamente si tratta di pura propaganda

La copertina presenta una scena che sembra quasi ordinaria, senza nessun atto di resistenza da parte degli indigeni; sono anche disegnate, in fondo, case tradizionali. Si cerca effettivamente di presentare anche aspetti culturali ai lettori italiani, sempre nell'ambito della "missione civilizzatrice" che il regime pretende di effettuare in Etiopia.

Un'altra iniziativa propagandistica de *La domenica del corriere* per mostrare la pretesa



sottomissione etiopica è la copertina qui a fianco, del 28 giugno 1936¹⁶³, pubblicata pochissimo tempo dopo la fine del conflitto. La descrizione indica che "ad Addis Abbeba il Vicerè Graziani ha ricevuto Ras Hapte Micael, capo dello Uollo¹⁶⁴."

Il Vicerè Graziani, che è effettivamente stato incaricato della responsabilità di comando dell'esercito italiano per la guerra d'Etiopia,

riceve il capo etiopico con l'aria severissima. Gli indigeni si inchinano davanti a lui e ai suoi colleghi, come si farebbe davanti ad un re. La dominazione degli italiani viene evocata tramite la loro postura fisica (sono in piedi, ben dritti mentre gli etiopici si inchinano), ed anche con il dettaglio del tappeto sul quale si trovano a differenza degli altri.

¹⁶³ Rivista *La domenica del corriere*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29#>, 1936 – 26.

¹⁶⁴ Ibid.

Questa sottigliezza nella rappresentazione della scena sottintende che gli italiani sarebbero ormai come a casa loro in Etiopia, cioè vediamo un'inversione dei ruoli con gli etiopici che sono presentati come se fossero stranieri nel proprio paese.

Peraltro, gli etiopici portano effetti personali in segno di sottomissione ma anche di riconoscenza, perché regalano addirittura “la propria spada, il proprio scudo di famiglia, il manto di ras e il casco di battaglia¹⁶⁵.” Secondo il giornale, il capo dello Uollo avrebbe detto al Vicerè Graziani “prendi la mia spada, (...) e combatti con essa i tuoi nemici che oggi, per essere io sottomesso, sono anche i miei¹⁶⁶.” Di nuovo, al di là della dominazione di un gruppo di individui sull'altro, si vorrebbe evocare un rapporto di collaborazione tramite la dichiarazione appena citata.

La domenica del corriere tratta anche del rapporto con l'alterità, così come viene fatto nei filmati del Luce, però nella stampa si utilizzano metodi diversi per fare propaganda. La copertina qui a fianco¹⁶⁷ data 19 luglio 1936 e assomiglia ad un reportage per il lettore dell'epoca. I soldati italiani arrivano “nell'Etiopia inesplorata¹⁶⁸”; la copertina presenta effettivamente un insieme di automezzi militari che si appropriano dello spazio.

Sono descritti come “colonne italiane liberatrici¹⁶⁹” rispetto agli indigeni, per cui ogni



¹⁶⁵ Rivista *La domenica del corriere*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29#>, 1936 – 26.

¹⁶⁶ Ibid.

¹⁶⁷ Rivista *La domenica del corriere*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1936 – 29.

¹⁶⁸ Ibid.

¹⁶⁹ Ibid.

dettaglio della copertina cerca di mostrare l'arretratezza degli etiopi: vestiti primitivi, lance e scudi, la pecora che li segue e l'oggetto che sembra essere un contenitore, per terra. In più, sono rappresentati come se accorressero di fronte all'arrivo degli italiani che sembra averli sorpresi; e effettivamente si afferma che "le popolazioni primitive che non avevano mai visto uomini bianchi assistono con stupore all'arrivo¹⁷⁰" dei militari.

Il giornale attribuisce ai soldati italiani un ruolo "educativo". In effetti, si pretende che, grazie a loro, "con grande sorpresa quei selvaggi vedono per la prima volta la loro faccia nera riflessa negli specchietti dei militari¹⁷¹"; l'azione sta al centro della copertina, sia a livello visuale (disegno) che a livello della descrizione che ne viene fatta.

Oltre il fatto di chiamare gli etiopici "selvaggi", termine altamente disumanizzante, si cerca sia di diffondere di nuovo il messaggio di "missione civilizzatrice" del regime nelle colonie che di fare "umorismo". Il giornale si diverte effettivamente mettendo in evidenza il divario culturale con le persone che non avevano mai utilizzato lo specchietto prima, e comunque si insiste sul fatto che sono diversi fisicamente dagli italiani perché si precisa il colore della loro pelle ("la loro faccia nera").

Per evocare parti del corpo umano però non è assolutamente necessario insistere sul colore della pelle delle persone; molto probabilmente, la precisione non sarebbe stata menzionata dal giornale per descrivere la faccia bianca di una persona italiana.

¹⁷⁰ Rivista *La domenica del corriere*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1936 – 29.

¹⁷¹ Ibid.

Peraltro, il tema dell'italiano contadino, molto diffuso nei filmati del Luce, si riscontra anche nella stampa. La copertina qui a fianco¹⁷² (1938) presenta “la prima messe dell'Impero¹⁷³.” Le



tappe del lavoro agricolo annuale, importantissime e festeggiate in Italia all'epoca, vengono quindi evidenziate, secondo la propaganda, ormai in tutto l'impero. Si afferma che “è stato festosamente trebbiato il primo grano d'Etiopia coltivato da Italiani¹⁷⁴.” A prescindere dell'acculturazione sottintesa dalla festa agricola in un paese che non ha le stesse tradizioni, si nota il fatto che sono esclusivamente italiani i partecipanti

all'attività. Alcuni etiopici sono presenti, però il loro ruolo è strettamente quello di spettatori.

Come afferma Nicola Labanca, “la propaganda coloniale del fascismo italiano si distinse per un'assenza quasi assoluta dei temi dell'emancipazione e dell'autonomizzazione, controllata ma sensibile, dei sudditi “colonizzati”¹⁷⁵.”

Qui effettivamente, la propaganda evoca l'evento soprattutto per l'orgoglio legato al fatto di coltivare anche nelle colonie, testimonianza in più del valore dell'insediamento italiano.

Gli abitanti non sono per niente coinvolti nell'attività; figurano sulla copertina perché hanno un ruolo simbolico. In effetti, la loro presenza, tranne il fatto di insistere sul luogo della scena

¹⁷² Rivista *La domenica del corriere*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 3.

¹⁷³ Ibid.

¹⁷⁴ Ibid.

¹⁷⁵ LABANCA Nicola, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 252.

che si svolge in Etiopia, permette di mostrare la presunta accettazione della popolazione locale: “assistevano le autorità e molti indigeni¹⁷⁶.”

L’analisi delle fonti giornalistiche mostra che sia *La difesa della razza* che *La domenica del corriere* contengono articoli e copertine di propaganda nei confronti degli ebrei e degli africani. Tuttavia, si verifica che *La difesa della razza* è l’unica che propone la fusione delle due figure della discriminazione.

La copertina qui a fianco¹⁷⁷ (1939) è una testimonianza di questa particolarità. Si trovano sia la rappresentazione dell’africano che quella dell’ebreo: entrambi sono rappresentati tra le pagine della rivista, come se ne fossero prigionieri. Il bambino che viene rappresentato sulla copertina del fascicolo fittizio fa un gesto che assomiglia al saluto fascista; si tratta di un segno molto forte, si sta utilizzando il simbolo del bambino per colpire il lettore.

In alto a sinistra viene ricordato il motto fascista “uomini siate, e non pecore matte sì che l’Giudeo di voi tra voi non rida¹⁷⁸!”



Qui, il regime dichiara quasi esplicitamente che la rivista sarebbe in realtà l’organo di propaganda antisemita e antiafricana ufficiale del regime per quanto riguarda la stampa. Questo viene confermato da Marie-Anne Matard-Bonucci: “ “vetrina” della propaganda razziale, *La difesa della razza* si impose come luogo di divulgazione del razzismo

¹⁷⁶ LABANCA Nicola, *Oltremare: storia dell’espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 252.

¹⁷⁷ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 19.

¹⁷⁸ Ibid.

coloniale¹⁷⁹.” Si precisa peraltro che il fascicolo è stampato a “un anno dalla fondazione della rivista¹⁸⁰”, ciò che prova che i temi appena menzionati sono i temi principali della rivista, che appunto li unisce entrambi.

b. Le giustificazioni “scientifiche” del regime

Il regime fascista di Mussolini è stato, secondo Marie-Anne Matard-Bonucci, l’ “unico caso di dittatura del XX° secolo che aveva imposto, quasi contemporaneamente, un regime coloniale di apartheid e l’antisemitismo di Stato¹⁸¹.” La persecuzione contro gli africani precedette quella contro gli ebrei, e la maggior parte degli storici considera che il processo di discriminazione iniziato in Africa ha esercitato un’influenza rilevante su quello contro gli ebrei.

Il regime cercò di giustificare il razzismo tramite molteplici argomenti, come spiegato in precedenza: razzismo necessario alla costruzione degli spazi vitali, indigeni presentati come persone primitive, “missione civilizzatrice” dell’Italia nelle colonie... Tutto questo veniva basato su analisi “scientifiche”, termine da scrivere tra virgolette perché ovviamente esse non hanno nessuna credibilità scientifica. La strategia della dittatura fascista era però quella di far credere agli italiani che, ovviamente, fossero da prendere sul serio.

¹⁷⁹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, luglio - settembre 2008, p. 125. Testo originale : « « vitrine » de la propagande raciale, *La difesa della razza* s’imposa comme le lieu même de fusion du racisme colonial. »

¹⁸⁰ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 19.

¹⁸¹ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, luglio - settembre 2008, p. 121. Testo originale : « seul cas de dictature du XX° siècle qui avait imposé, presque simultanément, un régime colonial d’apartheid et l’antisémitisme d’Etat. »

La difesa della razza ha tra l'altro pubblicato articoli che illustrano perfettamente questa propaganda che si voleva "scientifica". L'articolo intitolato "Le razze dell'impero"¹⁸² (1939)



individua, come indicato dal titolo, diverse razze di esseri umani che costituirebbero, secondo la propaganda, gruppi distinti nell'impero. Sono evidenziati e raggruppati così: "Somalo", "Cunama", "Galla", "negro Bantù", "Abissino"...

Questo tipo di categorizzazione è davvero scioccante; di nuovo, sono esseri umani che vengono presentati come animali presumibilmente interessanti da studiare. L'autore dell'articolo

presenta effettivamente le caratteristiche fisiche di ogni categoria di individui con molta cura.

Innanzitutto, l'articolo pretende di far riferimento agli autori antichi: "anche allora era noto che queste genti non erano tutte uguali ed Erodoto ne faceva già la distinzione in Etiopia orientale "a capelli lisci" ed occidentale "a capelli lanosi"¹⁸³." Oltre il fatto che il regime fascista pretendeva prendere come esempio l'antichità per costruire la società dell'*uomo nuovo*, il riferimento ad Erodoto era utilizzato per conferire autorevolezza all'articolo agli occhi del lettore dell'epoca. Si individuano addirittura sfumature di colori della pelle riguardo a situazioni geografiche: "rispetto al colore della pelle abbiamo dal nord al sud dell'Etiopia una singolare gradazione che va dal bruno pallido del Nord al nero ebano del Sud"¹⁸⁴."

Non si sa su che tipo di ricerche si basava la rivista per affermare cose così assurde, però si continuava con elementi di "spiegazione" del fenomeno descritto: "queste diverse gradazioni

¹⁸² Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 13.

¹⁸³ Ibid.

¹⁸⁴ Ibid.

della pigmentazione dell'epidermide degli etiopici sono dovute certamente all'incrocio dell'elemento nero indigeno con le popolazioni bianche immigrate e provenienti principalmente dalla penisola arabica¹⁸⁵.”

Questa gradazione dei colori della pelle viene anche proposta dalla rivista a livello mondiale. In effetti, la copertina qui a fianco¹⁸⁶ (1940) presenta una donna africana che viene scelta come “illustrazione”. Sulla sua destra, si trova l'elenco di gruppi di popolazioni che corrispondono a colori di pelle: “latini” (tra cui la differenza presunta tra italiani, francesi, spagnoli, portoghesi, rumeni), “slavi” (tra cui cechi, slovacchi, serbi, croati...), “mongoli”...



Sono così individuati diciotto gruppi diversi, tra cui quelli appena menzionati; si precisano anche sfumature fra i paesi di provenienza delle persone.

La propaganda lega quindi l'appartenenza nazionale degli individui al loro aspetto fisico; secondo la copertina, l'italiano sarebbe per esempio leggermente più scuro di pelle del francese. Per poter giustificare il razzismo nei confronti degli africani, si sceglie quindi di dettagliare con molta cura gli aspetti fisici di milioni di persone, e non solo di evidenziare la differenza tra bianchi e neri.

¹⁸⁵ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 13..

¹⁸⁶ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 5.

La rivista intitola addirittura alcuni articoli “Scienza”, come mostra l’immagine qui a fianco¹⁸⁷ (1938). Si paragonano individui italiani (fotografie in alto) ed individui africani, descrivendo



nei dettagli la loro identità ed i loro tratti fisici: “Rivali Armando, da Varese, di anni 25, cattolico. Alto metri 1.75, occhi celesti, capelli biondi¹⁸⁸.”

L’obiettivo di tali descrizioni è quello di mostrare la presunta superiorità dell’uomo bianco sull’uomo nero. In effetti, la rivista usa la prima persona del plurale per affermare che “la nostra razza è nettamente distinta dalle altre per

numerosi caratteri fisici alcuni dei quali riguardano l’aspetto esterno ed altri invece si riferiscono alla particolare struttura degli organi¹⁸⁹.” Si legano poi aspetti fisici e capacità intellettuale: “incominciando dalla capacità del cranio la nostra razza insieme con le altre razze europee è caratterizzata da una notevole capacità. Per questo carattere essa differisce notevolmente dalle razze dell’Africa le quali presentano invece una capacità cranica ridotta¹⁹⁰.”

Partendo quindi da descrizioni fisiche, si propone al lettore teorie dichiarate come “scientifiche” per esprimere la presunta inferiorità dell’individuo nero.

Un altro dato rilevante, trattato dalla rivista, riguarda la presunta superiorità maschile: “naturalmente esiste una differenza nella capacità tra l’uomo e la donna e questo in tutte le

¹⁸⁷ Rivista La difesa della razza, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 3.

¹⁸⁸ Ibid.

¹⁸⁹ Ibid.

¹⁹⁰ Ibid.

razze¹⁹¹.” Si allarga quindi il discorso per affermare che, comunque, il sessismo che considera il maschio come più capace della femmina sarebbe da considerare per qualsiasi gruppo di individui. Razzismo e maschilismo, due concetti propri alla dottrina fascista, vengono quindi raggruppati in un unico articolo, il cui titolo è “Scienza”.

Il regime ha peraltro cercato di separare italiani ed indigeni nelle colonie, come spiega Marie-Anne Matard-Bonucci: “il primo testo normativo a carattere razzista è stato adottato nell’aprile 1937, per lottare contro la pratica della mescolanza nell’impero¹⁹².” *La difesa della razza* pubblicò copertine choc, così come quella a pagina 82¹⁹³ (1940). Sarebbe da paragonare a quella del 1939 analizzata in precedenza, che presenta la stella di David che viene buttata come se fosse un’immondizia qualsiasi; a livello ideologico, si tratta di propaganda violentissima.

In effetti, secondo la rivista non serve nessuna parola per esprimere il messaggio voluto tramite queste copertine; bastano immagini e fotografie, perché effettivamente sono considerate di per sé chiarissime. L’obiettivo di tali copertine è quello di creare lo choc, colpire il lettore, incoraggiare la violenza sia fisica che verbale nei confronti dell’Altro.

¹⁹¹ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 3.

¹⁹² MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, luglio - settembre 2008, p. 130. Testo originale : « le premier texte normatif à caractère raciste fut adopté en avril 1937, pour lutter contre la pratique du métissage dans l’Empire. »

¹⁹³ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 8.

La copertina qui a fianco presenta due mani che si toccano reciprocamente. Quella di sinistra è di una persona nera, mentre quella di destra è di una persona bianca. A prima vista, potrebbe essere un messaggio di fratellanza fra i diversi popoli del mondo. L'elemento choc però è il



fiore che viene inserito tra le due mani. In effetti, questo fiore sta cadendo sulla mano di destra, bianca; questo sottintende che appassisce al contatto della mano di sinistra, nera. Il simbolo è talmente importante che si può addirittura parlare di violenza estrema da parte della rivista; una violenza da attribuire anche direttamente al regime fascista, dato che *La difesa della razza* era ufficialmente l'organo di propaganda della

dittatura.

La repulsione verso la persona nera che viene espressa dalla propaganda è effettivamente strettamente legata alla paura del meticcianto da parte del regime. In effetti, il Duce ha cercato di vietare i rapporti tra uomini italiani e donne indigene, tramite la legge del 1937 citata in precedenza. Secondo Marie-Anne Matard-Bonucci, “la legge del 1937 non puniva le relazioni sessuali con donne africane, ma piuttosto la convivenza con loro come coppia. Una giurisprudenza si affermò, i giudici consideravano che si trattava di un delitto dal momento in cui la relazione sessuale corrispondeva ad affetti e non a semplici “pulsioni sessuali”¹⁹⁴.”

¹⁹⁴ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, luglio - settembre 2008, p. 136. Testo originale : « la loi de 1937 ne sanctionnait pas les relations sexuelles avec des femmes africaines mais bel et bien la vie en couple. Une jurisprudence s'établit, les juges considérant qu'il y avait délit dès lors que la relation mettait en jeu des affects et non de simples « pulsions sexuelles ». »

L'obiettivo era quello di evitare qualsiasi nascita di un individuo meticcio, perché non poteva corrispondere alla concezione dell'*uomo nuovo* voluto dal fascismo. Sempre secondo Marie-Anne Matard-Bonucci, la repulsione all'accoppiamento di italiani con indigene non era del tutto recente, perché "Mussolini era ulcerato da tanto tempo dall'idea stessa delle coppie miste. Nell'aprile 1934, aveva ordinato di ritirare dal commercio il romanzo *Amore nero*: "si tratta dell'amore tra un italiano ed una negra. Inammissibile da parte di una nazione che intende creare un impero"¹⁹⁵."

Il controllo delle relazioni sessuali era ovviamente molto complesso da esercitare. Si era prodotto un fenomeno molto rilevante; conseguenza probabilmente non pensata originariamente dal regime: secondo Philippe Foro, alcune donne indigene si servirono della legge per denunciare violenze sessuali che avevano subito da italiani.

Oltre alla legge del 1937, ovviamente si cercò di diffondere, tramite la propaganda, il pensiero secondo il quale il meticcio sarebbe da temere. L'articolo a pagina 84¹⁹⁶ (1940) afferma esplicitamente che "chi ha seguito fedelmente ha potuto constatare come in tutti i numeri di questa rivista si sia sempre scritto, direttamente o indirettamente sul problema dei meticci"¹⁹⁷."

¹⁹⁵ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *La conquête de l’Ethiopie et le rêve d’une sexualité sur ordonnance*, in HERZOG Dagmar, *Brutality and desire. War and Sexuality in Europe’s Twentieth Century*, Palgrave Macmillan, 2008, articolo tratto dal sito internet « Dormira jamais », <http://dormirajamais.org/conquete-2/>. Testo originale : « Mussolini était ulcéré depuis longtemps par l’idée même des couples mixtes. En avril 1934, il avait exigé de retirer de la circulation le roman *Amour noir*: « Il s’agit des amours d’un Italien avec une négresse. Inadmissible de la part d’une nation qui veut créer un Empire ». »

¹⁹⁶ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 10.

¹⁹⁷ Ibid.

Il termine “problema” per evocare i meticci è molto esplicito, e comunque si avvisa anche delle presunte “tragiche conseguenze dell’incrocio delle razze umane¹⁹⁸.” Peraltro, la rivista non nega il fatto che diffondere messaggi del genere suscitò polemica e, anzi, indignazione. In effetti, si cita il primo articolo de *La difesa della razza*, intitolato “I bastardi”, evocando le reazioni causate a livello internazionale: “il significato fortemente polemico di esso non sfuggì alla stampa estera, specie a quella francese, che reagì vivacemente¹⁹⁹.” Una consapevolezza della rivista che, a priori, non impediva né influenzava per nulla la volontà di svolgere questo tipo di propaganda.

L’immagine dell’articolo qui a fianco è l’insieme di

una statua antica (parte sinistra) e di una scultura di legno (parte destra) ornata di motivi maori. Secondo l’analisi di Marie-Anne Matard-Bonucci, si “denunciano i pericoli del meticciato: la sovrapposizione di culture ed estetiche (figurativa e ornamentale) presenta l’incrocio delle razze del quale risultano due progenie: l’una, completamente riscoperta di motivi ornamentali rappresenta il meticcio; l’altra, uno scheletro, simboleggia la morte della razza “ariana”²⁰⁰.”



¹⁹⁸ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 10.

¹⁹⁹ Ibid.

²⁰⁰ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D’une persécution à l’autre : racisme colonial et antisémitisme dans l’Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d’histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, luglio - settembre 2008, p. 131. Testo originale : « dénonce les dangers du métissage : la superposition de cultures et d’esthétiques (figurative et décorative) matérialise l’hybridation des races dont il résulte deux rejetons : l’un entièrement recouvert des motifs décoratifs incarne le métis ; l’autre, un squelette, symbolise la mort de la race « aryenne » . »

Se la rivista dimostra una certa capacità a produrre fotomontaggi molto elaborati, vi sono altri numeri in cui il messaggio viene espresso semplicemente in modo di essere chiarissimo e così creare lo choc. In effetti, la copertina qui a fianco²⁰¹ (1940) prende come modello la matematica: la donna bianca + l'uomo nero = il figlio bianco e nero. L'individuo che nasce dall'unione tra la donna e l'uomo sarebbe, secondo la copertina, metà nero (parte alta della testa) e metà bianco (parte bassa della testa).

In poche parole, si nega addirittura la possibilità biologica di essere meticcio. L'individuo



rappresentato è sia bianco che nero, e sulla sua faccia la distinzione fra i due colori è netta. Questo sottintende che, in realtà, non sarebbe né bianco né nero, ciò che comunque non è concepibile dal regime il quale categorizza gli individui a seconda del colore della propria pelle.

Si ricordano a questo proposito le spiegazioni precedenti, a partire dell'articolo a pagina 79 che

mostra che l'aspetto fisico delle persone veniva strettamente legato alla loro nazionalità. La propaganda pretende quindi che la mescolanza sia del tutto impossibile. Secondo i principi fascisti, il meticcio non è identificabile; lo afferma l'articolo del 1939 che spiega che "così il figlio di un bianco e di una negra o viceversa viene comunemente chiamato mulatto²⁰²."

²⁰¹ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 11.

²⁰² Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 10.

Si insiste, scegliendo la metafora scientifica; secondo lo stesso articolo, “abbiamo insomma ciò che in chimica si chiama miscuglio, non si giunge né si può giungere all’armonica combinazione²⁰³.”

La rivista sta paragonando un banale fenomeno chimico alla nascita di un bambino; l’assurdità del ragionamento è tale che si può addirittura dubitare del fatto che persone abbiano davvero pensato e scritto una cosa del genere, che altre abbiano letto l’articolo e che comunque ci siano state persone che probabilmente hanno approvato. L’articolo come fonte però è la testimonianza che questo è realmente accaduto.

La donna non è molto presente nella propaganda, sia nei filmati del Luce così come nei giornali. Viene sempre utilizzata per il suo ruolo simbolico; la copertina qui a fianco²⁰⁴ (1939) è però più complessa da analizzare. In effetti, si tratta di un fotomontaggio che rappresenta due donne, affiancate.

Si trovano, in miniatura, le loro fotografie originali; la donna di sinistra è bianca, mentre quella di



destra è nera. L’una è vanitosa, corrisponde allo stereotipo della persona elegante secondo le rappresentazioni occidentali, mentre l’altra lo è in modo diverso. Poco vestita, viene rappresentata con collane e gioielli diversi, più visibili. Si evidenzia quindi il divario culturale fra le due persone, che molto probabilmente rappresentano rispettivamente la donna italiana e la donna africana.

²⁰³ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 10.

²⁰⁴ Rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29#>, 1939 – 24.

Il fotomontaggio cambia il colore della pelle di ciascuna; perciò, utilizza le stesse fotografie, cambiando solamente quest'aspetto fisico. A prima vista, si tratta dell'unico elemento cambiato. La propaganda cerca di mostrare la presunta assurdità della scena. In effetti, la rappresentazione della donna nera vestita però in modo occidentale, affiancata alla donna bianca vestita in modo africano doveva apparire come stranissima per il lettore del 1939, che probabilmente si divertiva a guardare una copertina che trattava di una situazione presumibilmente impossibile all'epoca.

L'osservazione più attenta della copertina de *La difesa della razza* permette di accorgersi della presenza di un oggetto molto significativo sul fotomontaggio. La donna di destra, originariamente nera, ha dietro alla sua testa quello che assomiglia ad una freccia. Non è molto evidente, perché può anche darsi che sia una molletta per capelli; comunque l'oggetto non si trova sulla fotografia originale, quindi non è stato aggiunto per caso.

Nel caso in cui sia effettivamente una freccia, si tratta di un'arma e quindi il messaggio propagandistico cerca di esprimere una volontà di violenza esercitata sulla donna africana. Quello che, ovviamente, non viene espresso riguardo alla donna bianca.

L'analisi delle fonti giornalistiche mostra quindi che cosa si può intendere con "giustificazioni scientifiche del regime". La propaganda insiste tanto sulla presunta pericolosità del meticciato, tramite sia copertine molto elaborate che copertine semplicissime. Si presentano anche le diverse razze del mondo secondo il regime fascista, e la precisione delle spiegazioni è davvero tremenda.

La presenza delle donne si riscontra di meno, però viene sempre considerata come un'occasione per utilizzare il simbolo ideologico della femmina rispetto al maschio. Gli articoli di giornale, oltre ai discorsi razzisti, affermano esplicitamente la presunta superiorità

del maschio sulla femmina; razzismo e sessismo sono quindi strettamente legati nella propaganda.

Elemento molto importante, non si trova nessun tentativo di “giustificazione scientifica” riguardo alle discriminazioni esercitate contro gli ebrei. La propaganda antisemita è effettivamente più implicita, basata su stereotipi sia fisici che comportamentali. Si è verificato che molti intellettuali, tra cui anche alcuni ebrei, hanno partecipato attivamente alla premessa della politica discriminatoria del regime fascista. Politica della quale una stragrande parte di loro è stata poi vittima.

c. Il ruolo degli intellettuali italiani

“Per molti intellettuali, l’avvento della dittatura in Italia rappresentò l’opportunità di risolvere un problema che aveva tormentato le élites fin dal Risorgimento: la mancanza di una cultura nazionale²⁰⁵.” Ruth Ben-Ghiat aggiunge anche che, alla fine del ventennio fascista, “solo pochi intellettuali non erano stati coinvolti nelle imprese e nelle istituzioni della cultura fascista²⁰⁶.”

Il bilancio, fatto molto tempo dopo gli avvenimenti, assomiglia ovviamente ad un’accusa nei confronti delle persone indicate. Il coinvolgimento presso il regime fascista non può essere presentato come un fatto glorioso, però all’epoca l’iniziativa era sicuramente vista in modo diverso.

Marie-Anne Matard-Bonucci considera il partito fascista come primo responsabile delle misure discriminatorie: “interfaccia tra lo Stato e la società, il partito fascista è stato utilizzato

²⁰⁵ BEN-GHIAT Ruth, *La Cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 17.

²⁰⁶ Ibid.

come leva dell'esclusione ed agente della persecuzione²⁰⁷.” Alle origini del PNF, ovviamente alcuni intellettuali si sono impegnati per la concettualizzazione del fascismo stesso.

In effetti, Olivier Forlin spiega che le prime interpretazioni del fascismo sono state pensate da dirigenti politici ed intellettuali impegnati; aggiunge però che erano sia persone che lo difendevano sia che lo combattevano²⁰⁸.

Angelo d'Orsi afferma che, dopo la prima guerra mondiale, l'accelerazione dell'industrializzazione provocò “profondi mutamenti sociali, la nascita di nuove ideologie e di nuove forze politiche, ma anche le prime forme di una cultura di massa (...). Tutto ciò rappresentò un radicale mutamento della natura stessa del lavoro intellettuale e una trasformazione del ruolo degli intellettuali²⁰⁹.” Questo ruolo si stava quindi creando nell'ambito di un regime che ancora non era totalitario; secondo Angelo d'Orsi, il governo mussoliniano “cercò l'incontro con il mondo della cultura²¹⁰.”

Lo storico precisa che, per questi intellettuali, si assistè alla “trasformazione in figure di salariati dello Stato, di funzionari di enti, addetti a imprese piccole medie e grandi, nelle quali l'adesione di principio al fascismo, ossia la vicinanza sul piano ideologico, era, nella gran parte dei casi un dato secondario: contavano le opportunità che il regime offriva loro²¹¹.” La

²⁰⁷ MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, luglio - settembre 2008, p. 134. Testo originale : « interface entre l'Etat et la société, le parti fasciste fut utilisé comme levier de l'exclusion et agent de la persécution. »

²⁰⁸ FORLIN Olivier, *Le fascisme, historiographie et enjeux mémoriels*, Paris, La découverte, 2013, introduzione.

²⁰⁹ d'ORSI Angelo, *Il fascismo, gli intellettuali e la politica della cultura*, articolo tratto dal sito del museo d'arte contemporanea dell'università di Sao Paolo, seminario “Modernidade latina os italianos e os centros do Modernismo latino-americano”, http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/pdfs/ANGELO_ITA.pdf, 2013, p. 1.

²¹⁰ Ibid.

²¹¹ Ibid.

fine della citazione è molto importante; si evoca un'adesione opportunistica più che ideologica al fascismo.

Questo rinvia alla necessità di contestualizzare per capire le molteplici iniziative intraprese dagli intellettuali; il coinvolgimento presso il regime fascista non aveva, per la gente dell'epoca, lo stesso significato di quello che si può attribuire ora che il periodo del ventennio fascista è chiuso da molto tempo. Senza approvare tali iniziative, si deve quindi considerare il fatto che, ovviamente, tutto era strettamente legato a condizioni di vita proprie del periodo storico.

A questo proposito, la partecipazione degli ebrei al PNF è comunque da sfumare. In effetti, l' "osservatorio antisemitismo" della "Fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea" (CDEC) di Milano afferma che "per quanto riguarda il fascismo gli ebrei non hanno preferenze politiche unitarie, in parte sono fascisti, in parte antifascisti (gli intellettuali sono per lo più antifascisti) e in parte non prendono posizione: come gli altri italiani seguono i propri personali orientamenti sociali e ideologici²¹²." Si deve quindi prendere tutte le cautele necessarie per questo tipo di ragionamento; vi sono stati intellettuali ebrei che hanno aderito al PNF, però ovviamente solo una parte di essi.

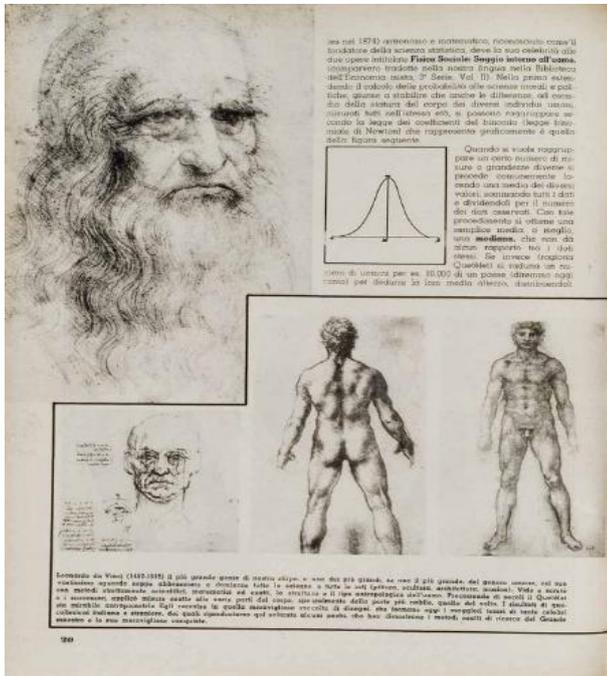
Angelo d'Orsi presenta peraltro il caso particolare dei docenti universitari tra gli intellettuali dell'epoca: "la categoria all'epoca centrale del mondo intellettuale era rappresentata dai docenti universitari, la cui sottomissione al fascismo riveste una peculiare importanza trattandosi di dipendenti dello Stato²¹³." La sottomissione allo Stato dei docenti universitari

²¹² "Osservatorio antisemitismo", sito del CDEC, <http://www.osservatorioantisemitismo.it/antisemitismo/#leggi-razziali>.

²¹³ d'ORSI Angelo, *Il fascismo, gli intellettuali e la politica della cultura*, articolo tratto dal sito del museo d'arte contemporanea dell'università di Sao Paolo, seminario "Modernidade latina os italianos e os centros do Modernismo latino-americano", http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/pdfs/ANGELO_ITA.pdf, 2013, p. 5.

provocò tante dimissioni forzate, com'è stato illustrato in precedenza con la scena del film di Giuliano Montaldo *Gli occhiali d'oro*; gli ebrei furono fortemente perseguitati.

Gli altri insegnanti dovevano sia aderire all'ideologia fascista, sia tacere il loro dissenso;



l'università non era più il luogo della ricerca e della pedagogia, perché era controllata dal regime che voleva farne una cosa sua. Occupare la cattedra all'università italiana significava per forza rappresentare lo Stato fascista.

Su quest'aspetto la propaganda è stata, per lo più, il riflesso di un regime che pretendeva riferirsi al periodo antico e, più largamente, al passato utilizzato come strumento di legittimazione.

L'articolo qui a fianco²¹⁴ (1939) evoca Leonardo da Vinci e le sue teorie matematiche. Viene presentato come “il più grande genio di nostra stirpe, e uno dei più grandi, se non il più grande, del genere umano²¹⁵.”

Si spiega quindi al lettore che “quando si vuole raggruppare un certo numero di misure o grandezze diverse si procede comunemente facendo una media dei diversi valori, sommando tutti i dati e dividendoli per il numero dei dati osservati²¹⁶.” La rivista pretende innanzitutto che il regime fa i propri calcoli a partire delle teorie di Leonardo da Vinci, e poi spiega il ragionamento che segue: “se invece (ragiona Quetèlet) si raduna un numero di uomini per es. 10.000 di un paese (diremmo oggi razza) per dedurre la loro media altezza (...)²¹⁷.”

²¹⁴ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 3.

²¹⁵ Ibid.

²¹⁶ Ibid.

²¹⁷ Ibid.

La persona di Leonardo da Vinci, in quanto intellettuale, viene utilizzata per legittimare i calcoli fatti dal regime su esseri umani. Si nota l’affermazione “diremmo oggi razza”: di nuovo, si verifica che la nozione di paese era legata a quella di razza e, anzi, qui si spiega che il termine “paese” sarebbe sbagliato.

Altro esempio dell’utilizzazione di referenze intellettuali a modo di legittimazione, l’articolo qui a fianco²¹⁸ (1938) presenta “i nostri grandi”; l’uso della prima persona del plurale cerca di coinvolgere anche il lettore. Così Giannone, Cuoco, Balbo e Foscolo vengono citati. Si legge per esempio il brano seguente dal *Platone in Italia* di Cuoco: “tra



tutte le virtù quelle della guerra tengono il primo luogo, perché sono le più necessarie e perché senza di esse, tutte le altre non bastano a salvar la città²¹⁹.”

Qui, si cerca di legittimare la guerra citando Cuoco, che presenta l’iniziativa non più come un insieme di scontri, ma come una pratica le cui “virtù” sarebbero da valorizzare. Si può dunque constatare come tanto il razzismo del regime fascista nei confronti di popoli che cerca di individuare in “razze” quanto il concetto di guerra, molto fascista, siano presentati tramite riferimenti ad autori presumibilmente ritenuti “credibili” per il lettore. Sono effettivamente intellettuali, il cui contributo scientifico e letterario è stato davvero riconosciuto; il regime fa propaganda in modo sottile, perché cerca di fuorviare il lettore.

²¹⁸ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1938 – 1-nov.

²¹⁹ CUOCO Vincenzo, *Platone in Italia*, in *ibid*.

La limitazione della libertà di stampa avvenne con le leggi fascistissime, adottate tra il 1925 e il 1926. Oltre il fatto che segnarono il mutamento legislativo da Regno d'Italia a regime dittatoriale fascista, per quanto riguarda proprio la stampa “Mussolini dispose che ogni giornale avesse un direttore responsabile inserito nel partito fascista e che il giornale stesso, prima di essere pubblicato, fosse sottoposto ad un controllo²²⁰.”

Al di là della censura, con questa legislazione il Duce poteva essere ovunque, tutta la stampa era sotto il suo controllo. Si ricorda che Alfredo Rocco, iniziatore delle leggi fascistissime, è stato un intellettuale molto importante per il regime; viene addirittura considerato da Angelo d'Orsi come “l'autentico “architetto” (non in senso proprio, ma in senso metaforico) del regime fascista²²¹.”

Nel 1937, il regime creò il ministero della cultura popolare (chiamato “MinCulPop”). Secondo Angelo d'Orsi, “il fascismo, sino a quel momento soprattutto promotore e organizzatore, aveva imboccato la strada della creazione di cultura a tutti i livelli: accanto alla cultura alta (alla quale si concedeva un notevole margine di libertà, specialmente in certi settori), occorreva “formare” gli italiani, con l'azione ai livelli inferiori, dalla piccola e infima borghesia, fino ai ceti contadini e operai²²².”

Le leggi fascistissime del 1925 e 1926 e, una decina d'anni dopo, la creazione del MinCulPop nel 1937, sono due elementi che confermano che la dittatura controllava perfettamente l'informazione e, implicitamente, soprattutto *La difesa della razza*, considerata come

²²⁰ Sito dell'Istituto Marzotto, <https://www.itismarzotto.it/esperienze-eventi/fascismo/ilruolo.htm>.

²²¹ d'ORSI Angelo, *Il fascismo, gli intellettuali e la politica della cultura*, articolo tratto dal sito del museo d'arte contemporanea dell'università di Sao Paolo, seminario “Modernidade latina os italianos e os centros do Modernismo latino-americano”, http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/pdfs/ANGELO_ITA.pdf, 2013, p. 5.

²²² *Ibid.*, p. 7.

“vetrina”. Esprimersi tramite la stampa durante il ventennio fascista significava per forza fare propaganda a favore del regime; la censura era fortissima.

Ruth Ben-Ghiat afferma peraltro che, per quanto riguarda gli intellettuali, “pochissimi rifiutarono collaborazioni con giornali ed enti impegnati nella propaganda antisemita o onorificenze e premi da essi assegnati²²³.” Insiste anche specificando che nella politica antisemita del regime “una grossa responsabilità va ascritta alla classe intellettuale²²⁴.”

La difesa della razza non tratta dell’impegno degli intellettuali proprio durante il ventennio fascista. Vi sono però articoli che fanno riferimento ad autori antichi, per cercare di legittimare le misure prese dal regime. Comunque, ogni articolo de *La difesa della razza* e de *La domenica del corriere*, ogni filmato del Luce erano pensati da autori che lavoravano attivamente per la propaganda del regime. Risultano per lo più “sconosciuti”, però chi ragiona e pubblica articoli oppure filmati all’epoca viene considerato come “intellettuale”.

In questo senso, sono stati centinaia di persone, intellettuali italiani, tra cui alcuni ebrei, omosessuali, disabili, che hanno diffuso i messaggi propagandistici voluti dal Duce, facendo la propaganda antisemita ed antiafricana che comunque nuoceva a tutti. Vittime fisiche, vittime morali e il più delle volte entrambi; tutti hanno prima o poi subito la propaganda, anche italiani che non erano inizialmente oggetto della discriminazione fascista, perché erano comunque contemporanei dei fatti accaduti.

²²³ BEN-GHIAT Ruth, *La Cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 198.

²²⁴ Ibid.

Conclusione

Il regime fascista ha fatto propaganda anti-africana e propaganda antisemita; questo è un dato dimostrato molto tempo prima della mia ricerca di tesi, ed è stato menzionato dall'introduzione. Si tratta del punto di partenza del ragionamento, per cui ho scelto di rispettare l'ordine cronologico. A partire dall'insieme di fonti accuratamente delimitato, ho analizzato la propaganda mussoliniana per cercare di raggiungere obiettivi di ricerca presentati in precedenza.

Innanzitutto, il mio progetto era quello di studiare la propaganda antisemita del regime fascista tramite i cinegiornali del Luce. La prima fase di utilizzo delle fonti ha mostrato che, tranne i discorsi del Duce come quello di Trieste in cui presenta pubblicamente la nuova politica razziale nel 1938, la propaganda antisemita è inesistente nei filmati. L'allargamento degli ambiti di ricerca così come delle fonti da utilizzare era quindi inevitabile.

La possibilità di interessarmi anche alla propaganda anti-africana mi è sembrata logica, a livello cronologico ed ideologico. In effetti, la persecuzione contro l'africano viene affiancata a quella contro l'ebreo perché si tratta comunque dell'attacco nei confronti dell'individuo umano. La stampa, mezzo di comunicazione di massa così come il cinema, è stata scelta in quanto secondo tipo di fonte; la rivista *La difesa della razza* è del tutto adeguata per il tema della mia ricerca, per le copertine così come per gli articoli. Il giornale illustrato *La domenica del corriere* invece non era a prima vista una scelta ovvia, ed è stato dopo il primo periodo di consultazione che ho preso la mia decisione definitiva. In definitiva, è stato l'intreccio dei diversi tipi di fonti a permettere il buon andamento della ricerca.

I cinegiornali e i numeri di giornali sono numerosissimi, perciò è stato necessario un lavoro preliminare di selezione delle fonti utili. Di fronte ad una tale abbondanza, il rischio era effettivamente quello di perdere di vista gli obiettivi fissati all'inizio della ricerca.

I cinegiornali che trattano esplicitamente del colonialismo sono tanti. Innanzitutto, l'elemento che colpisce è l'assenza di violenza nei filmati; come afferma Gianmarco Mancuso, “tendenzialmente la guerra non è guerra nei video, ma è un'avanzata gioiosa e sicura²²⁵.” Gli italiani sembrano di essere semplicemente accolti dagli indigeni, senza nessun segno di protesta da parte loro. Anzi, si afferma che i soldati sono “benedetti al loro passaggio²²⁶” dalla popolazione. Il presunto dominio esercitato viene mostrato tramite la presenza dell'esercito italiano dentro luoghi simbolici così come la stazione di Addis Abeba, oppure anche attraverso scene in cui gli indigeni vengono a lasciare le proprie armi.

Un altro obiettivo della propaganda è quello di presentare l'Altro, evocando feste locali, insistendo sulle divise tradizionali; si tratta sempre di filmati in cui le persone sembrano assolutamente felici. I filmati cercano di mostrare la diversità della cultura e delle persone africane, a modo di differenziarli dalla concezione dell'*uomo nuovo*.

Peraltro, si è verificato che il regime cercava di invogliare gli italiani ad andare a vivere nell'impero, che sarebbe simbolo di altre opportunità: “non impero di sfruttamento, ma impero del lavoro: è quello che l'italiano, soldato e agricoltore crea nell'Africa²²⁷.” Il colonialismo viene presentato come *missione civilizzatrice* nella propaganda. L'agricoltura e i

²²⁵ MANCUSO Gianmarco, “L'impero visto da una cinepresa. Il reparto foto-cinematografico “Africa orientale” dell'Istituto Luce”, in DEPLANO Valeria, PES Alessandro (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano – Udine, Mimesis, 2014, p. 267-268.

²²⁶ Cinegiornale del 22/4/1936, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11904&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 1:06.

²²⁷ Cinegiornale del 3/9/1940, sito dell'Istituto Luce, <http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19204&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>, min. 0:02.

lavori stradali sono i due ambiti di lavoro più evocati. Alcuni filmati pretendono anche che italiani ed africani lavorano insieme; implicitamente però, la certa fratellanza evidenzia sempre la superiorità dell'uomo bianco.

Come accennato in precedenza, l'antisemitismo non si trova nei cinegiornali. La stampa invece testimonia della volontà di creare l'odio nei confronti degli ebrei. I metodi propagandistici non sono gli stessi di quelli contro gli africani, perché dovevano perseguire persone italiane qualsiasi. Si insiste quindi sulla religione ebraica; i simboli dell'ebraismo vengono violentemente repressi, come indica la copertina in cui la stella di David è rappresentata come un'immondizia da buttare.

Mentre la propaganda anti-africana è il più delle volte implicita, la propaganda antisemita è invece esplicita. Il tema del lavoro, elemento fondamentale dell'ideologia fascista e della concezione dell'*uomo nuovo*, viene invece utilizzato per cercare di screditare la persona ebrea; si ricorda, a questo proposito, l'articolo che afferma “ebrei al lavoro: antica contraddizione in termini²²⁸.”

L'aspetto esplicito della propaganda antisemita è però da sfumare. In effetti, la metafora del ragno viene anche scelta per rappresentare la persona ebrea, “metafora che evocava lo sforzo tenace e paziente compiuto dagli israeliti per arrivare al dominio del mondo²²⁹.” Si deve quindi riconoscere l'immaginazione dimostrata dal regime, che cercava di colpire gli italiani in qualsiasi modo. L'obiettivo del Duce essendo sempre, come accennato in precedenza, quello di esercitare il controllo delle coscienze.

²²⁸ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1942 – 16.

²²⁹ MARIA FELTRI Francesco, *Viaggio visivo nel novecento totalitario*, sito dell'Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, <http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/documentazione/formazione-pdc/viaggio-visivo/lideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/il-razzismo-fascista/la-difesa-della-razza>.

Peraltro, la stampa simboleggia la fusione della due figure della discriminazione. In effetti, l'ebreo e l'africano vengono raggruppati sulle pagine de *La difesa della razza*. La paura del meticciano nelle colonie è ricorrente; si tratta di un discorso davvero diverso da quello dei filmati del Luce, in cui si presentano persone africane apparentemente felici. Ideologicamente, la stampa sarebbe quindi l'occasione di fare propaganda in modo molto più violento. In più, le tentative per presentare le “giustificazioni scientifiche” del razzismo sono molteplici ne *La difesa della razza*.

Il regime ha scelto il media giornalistico, probabilmente perché considerava che conferiva più serietà dei cinegiornali dato che era riservato ad un cerchio abbastanza ristretto di persone alfabetizzate. Si ricorda la tabella che presenta le presunte gradazioni dei colori di pelle delle persone a seconda dei paesi di appartenenza. La precisione dell'articolo, oltre che essere del tutto scioccante, mostra la volontà di imporre il razzismo istituzionalizzato. La propaganda afferma addirittura che sarebbe più giusto parlare di razza invece di paese: “un paese (diremmo oggi razza)²³⁰.” In più, il maschilismo, che è un altro fondamento dell'ideologia fascista si ritrova anche tra le “giustificazioni scientifiche” del regime.

Si individuano quindi diversi tipi di propaganda, che si possono raggruppare a livello ideologico perché comunque erano dovute ad un unico progetto; quello di *separazione*, parola che permette di sintetizzare l'iniziativa mussoliniana. Le fonti confermano l'unione delle due figure della discriminazione, e la volontà di creazione dell'*uomo nuovo* sta al centro del processo. Si deve quindi parlare di propaganda al singolare, e non di propagande al plurale. Vi sono somiglianze nei discorsi propagandistici, perché in realtà l'obiettivo del Duce era sempre quello di paragonare le persone africane ed ebrei all'*uomo nuovo* che è esistito solamente nella sua immaginazione. Si faceva propaganda anche per cercare di mantenere il

²³⁰ Articolo della rivista *La difesa della razza*, sito Digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?!=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 3.

rapporto tra il dittatore e il popolo, perché come accennato in precedenza la dittatura occorre per forza l'interazione. È molto complesso riuscire a valutare se Mussolini abbia mai riuscito ad esercitare il pieno controllo delle coscienze degli italiani; la sua influenza è stata comunque importante, se si considera la durata della sua permanenza al potere in Italia.

Mentre la propaganda anti-africana ha molto probabilmente contribuito a diffondere il sentimento di superiorità dell'uomo bianco all'epoca, i risultati della propaganda antisemita presso gli italiani non sono stati quelli voluti dal dittatore. In effetti, si è verificato che anche se non ci sono stati movimenti di solidarietà importanti nei confronti degli ebrei, non c'è stato nessun aumento dell'odio da parte del popolo che, in poche parole, avrebbe assistito alle persecuzioni antisemite senza intervenire massicciamente.

Malgrado la sua grande determinazione, Benito Mussolini non è riuscito a imporre a lungo la società di cui sognava. La fine del *ventennio fascista* segna la volontà di cancellazione dei suoi progetti, che insomma non sono mai stati realizzati.

La comunicazione di massa di qualsiasi società deve comunque essere studiata, analizzata accuratamente perché si ricorda che la propaganda non è assolutamente propria ai regimi totalitari.

Inventario delle fonti

- Cinegiornali dell'istituto Luce

24/12/1935, link:

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11301&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

22/4/1936, link:

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11904&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

6/5/1936, link:

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=11948&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

27/5/1936, link:

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12079&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

10/6/1936, link :

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=12146&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

5/1/1938, link :

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15189&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

16/2/1938, link :

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15391&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

6/4/1938, link :

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15680&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

27/4/1938, link :

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15798&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

18/9/1938, Cinegiornale del discorso di Mussolini a Trieste, visualizzato su Youtube, link:

<https://www.youtube.com/watch?v=fCVaJGNvUIA>

29/9/1938, link :

<http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=16500&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

3/5/1940, link :

<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=18984&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

23/5/1940, link :

<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19031&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

9/7/1940, link :

<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=15366&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

22/7/1940, link :

<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19145&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

6/8/1940, link :

<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19171&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

3/9/1940, link :

<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=19204&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false§ion=/>

- Articoli e copertine della rivista *La difesa della razza*

Link del sito Digiteca Bibris:

<http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>

1937: 3

1938 : 1, 1 – nov, 2 – nov., 3, 5, 6

1939 : 3, 8, 10, 13, 19, 24

1940: 5, 8, 10, 11

1942 : 16

1943 : 6

- Articoli e copertine del giornale illustrato *La domenica del corriere*

Link del sito Digiteca Bibris:

<http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29#>

1936: 26, 29

1938: 3

- Opere cinematografiche

Film di Giuliano Montaldo, *Gli occhiali d'oro*, 1987, visualizzato su Youtube, link:
<https://www.youtube.com/watch?v=E3vziKQnl7Q>

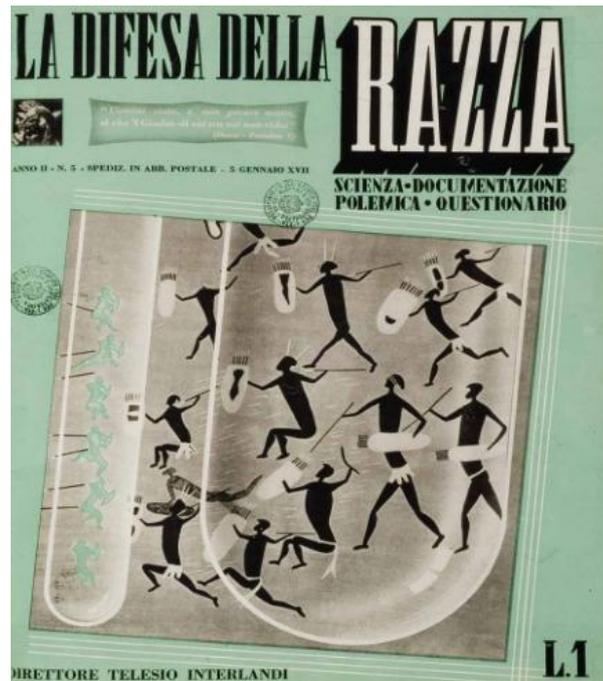
Film di Roberto Benigni, *La vita è bella*, 1997, visualizzato su Youtube, link:
<https://www.youtube.com/watch?v=2Qoq1X4nWYE>

- Opere letterarie

BASSANI Giorgio, *Gli occhiali d'oro*, Giulia Einaudi Editore, 1958.

BASSANI Giorgio, *La Rivoluzione come gioco*, in *Opere*, Mondadori, Milano, 1982.

PIRANDELLO Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, Selino's, Palermo, 2008 [1904]



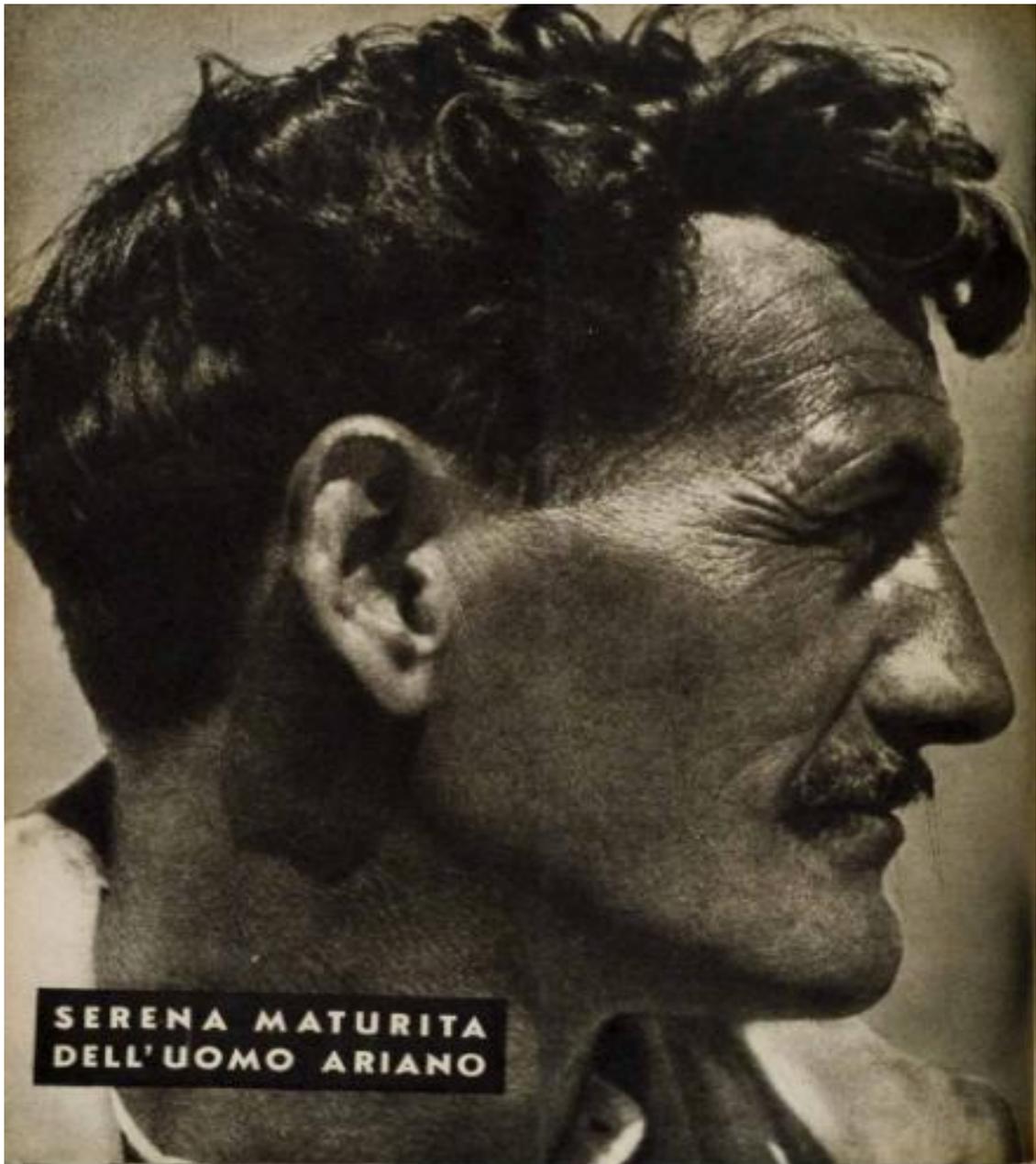
- Articolo de *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1939 – 5.



- Articolo de *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1940 – 3.



- Articolo de *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1941 – 9.



- Articolo de *La difesa della razza*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Difesa%20della%20razza#>, 1942 – 14.



- Articolo de *La domenica del corriere*, sito digiteca Bibris,
<http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29,1938-19>.



- Articolo de *La domenica del corriere*, sito digiteca Bibris, <http://digiteca.bsmc.it/?l=periodici&t=Domenica%20del%20corriere%28La%29,1938-41>.



- Fotografia della carta intitolata “Colonial africa”, ristorante etiope “Le Negus” a Parigi, settembre 2017.

Bibliografia

La propaganda

- ELLUL Jacques, *Histoire de la propagande*, Paris, PUF, 1967.
- MOSSE George, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- REICH Wilhelm, *La psychologie de masse du fascisme*, PBP, Paris, 1933.

Il fascismo italiano

- FORLIN Olivier, *Le fascisme, historiographie et enjeux mémoriels*, Paris, La découverte, 2013.
- FORO Philippe, *Dictionnaire de l'Italie fasciste*, Paris, Vendémiaire, 2014.
- FORO Philippe, *L'Italie fasciste*, Paris, A. Colin, 2006.
- GENTILE Emilio, *Qu'est-ce que le fascisme ? Histoire et interprétation*, trad. fra. Paris, Gallimard (Folio), 2004 [2002].

L'antisemitismo

- BRICE Catherine et MICCOLI Giovanni (dir.), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique*, Rome, École française de Rome, 2003.
- CALIMANI Riccardo, *Le Préjugé antijuif : introduction à la dynamique de la haine*, Paris, Tallandier, 2009
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne (dir.), *Antisémythes. L'image des juifs entre culture et politique (1848-1939)*, Paris, Nouveau Monde éd., 2005.

Gli ebrei in Italia durante la dittatura fascista

- ADLER Franklin Hugh, « Pourquoi Mussolini fit-il volte-face contre les juifs ? », *Raisons politiques*, n° 22, mai 2006, p. 175-194.

- ADLER Franklin Hugh, « On Mussolini and the Jews. A Critical Response to Cabona », *Telos*, hiver 2006, n° 133, p. 120-130.
- BEER Marina, FOA Anna (a cura di), *Leggi del 1938 e cultura del razzismo*, Viella, Roma, 2010.
- BON GHERARDI Silva, *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938-1945)*, Udine, Del Bianco, 1972.
- CASSATA Francesco, *La Difesa della razza*, Torino, Einaudi, 2008.
- COLLOTTI Enzo, *Il Fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Roma - Bari, Laterza, 2003.
- DE FELICE Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993 [1961].
- FEINSTEIN Wiley, *The Civilization of the Holocaust in Italy*, Teaneck, New Jersey, Fairleigh Dickinson University Press, 2005.
- FLORES Marcello, LEVIS SULLAM Simon, MATARD-BONUCCI Marie-Anne, TRAVERSO Enzo (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, 2 vol., Torino, UTET, 2010.
- LEVI Fabio, *La Persecuzione antiebraica : dal fascismo al dopoguerra*, Torino, Zamorani, 2009.
- LEVIN Fanny, *Racisme et antisémitisme dans la presse italienne à l'époque fasciste (1922-1943)*, Thèse de doctorat, dir. en co-tutelle par Marie-Anne Matard-Bonucci et Fabio Levi, universités de Grenoble et de Bologne, 2011.
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « L'antisémitisme fasciste, un "transfert culturel" de l'Allemagne vers l'Italie ? », in *Diplomatie et transferts culturels au XX^e siècle*, *Relations internationales*, n° 116, hiver 2003, p. 483-494.

- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « Profil racial de l'homme nouveau sous le fascisme italien », in M.-A. Matard-Bonucci et P. Milza (dir.), *L'Homme nouveau dans l'Europe fasciste (1922-1945). Entre dictature et totalitarisme*, Paris, Fayard, 2004, p. 157-159.
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « Langue, fascisme et race : considérations autour d'un dessein totalitaire », in M.-A. Matard-Bonucci (dir.), *Langue, langages et question nationale en Italie*, MEFIM, 1, 2005, p. 299-311.
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, « D'une persécution à l'autre : racisme colonial et antisémitisme dans l'Italie fasciste », in M.-A. Matard-Bonucci, P. Milza (dir.), *Le fascisme italien : débats, historiographie et nouveaux questionnements*, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, n° 55-3, juillet-septembre 2008, p. 116-137.
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Paris, P.U.F., 2012 [2007].
- MICHAELIS Meir, *Mussolini and the Jews. German-Italian Relations and the Jewish Question in Italy, 1922-1945*, Oxford, Clarendon Press, 1978 (trad. it. : *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, Ed. di Comunità, 1982).
- MICHAELIS Meir, « La politique fasciste envers les juifs italiens », in Ivo Herzer (dir.), *The Italian Refuge*, Washington, Catholic University Press of America, 1989, p. 34-72.
- PRETI Luigi, *Impero fascista. Africani ed Ebrei*, Milano, Mursia, 1968.
- SARFATTI Michele, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1994.
- SARFATTI Michele, *Gli Ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

- SEGLER-MEßNER Silke, VON TRESKOW Isabella, *Génocide, enfance et adolescence dans la littérature, le dessin et au cinéma*, Peter Lang Edition, Francfort, 2014, p. 42 – 43.
- TAGINI Paolo, *I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*, dottorando dell'università degli studi di Verona (relatore prof. Maurizio Zangarini), atti del convegno “WorkShop nazionale dottorandi”, Siena, 2009.
- VALENTINA DI PALMA Sara, *I bambini italiani nella Shoah*, in rivista “Deportate, esuli e profughi”, numero 3 “La deportazione dei bambini. Memorie”, università Ca’ Foscari Venezia, luglio 2005.
- VENTURA Enzo, *Il Fascismo e gli ebrei*, Donzelli, Roma, 2013.
- VIVANTI Corrado (a cura di), *Gli Ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1996-1997.
- WILDVANG Frauke, « The Enemy Next Door : Italian Collaboration in Deporting Jews During the German Occupation of Rome », *Modern Italy*, vol. 12-2, juin 2007, p. 189-204.

La cultura fascista

- BEN-GHIAT Ruth, *La Cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- d’ORSI Angelo, *Il fascismo, gli intellettuali e la politica della cultura*, articolo tratto dal sito del museo d’arte contemporanea dell’università di Sao Paolo, seminario “Modernidade latina os italianos e os centros do Modernismo latino-americano”, http://www.mac.usp.br/mac/conteudo/academico/publicacoes/anais/modernidade/pdfs/ANGELO_ITA.pdf, 2013.
- WHARMBY Samantha, *Mussolini duce du fascisme : l’artiste face à la glaise*, « *Les représentations iconographiques du duce et des foules pendant le ventennio* », tesi di

laurea magistrale (relatrice prof.ssa Marie-Anne Matard-Bonucci), Università Grenoble Alpes, 2008.

Ouvrages sur le cinéma et les films d'actualité sous le fascisme

- ARGENTIERI Mino, *L'occhio del regime : informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Roma, Bulzoni, 2003.
- CARDILLO Massimo, *Il Duce in moviola: politica e divismo nei cinegiornali e documentari "Luce"*, Bari, Dedalo, 1983.
- GILI Jean-Antoine (dir.), *Fascisme et résistance dans le cinéma italien :1922-1968*, Paris, Minard : Lettres modernes, 1970.
- REDI Riccardo, *Il Cinema italiano sotto il fascismo*, Venezia, Marsilio, 1979.
- SALOTTI Marco, *Al cinema con Mussolini : film e regime 1929-1935*, Recco, Le mani, 2011.
- VENTURINI Alfonso, *La Politica cinematografica del regime fascista*, Roma, Carocci, 2015.
- ROZMIAREK Mehdi, *Le sacrifice de l'innocence. Le rôle de la jeunesse dans les films de guerre : entre acteur, victime et témoin*, tesi di laurea magistrale (relatore prof. Guillaume Bourgois), università Grenoble Alpes, 2016.

Ouvrages sur l'empire colonial italien

- BEN-GHIAT Ruth, FULLER Mia (a cura di), *Italian colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- BOTTONI Riccardo (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935 – 1941)*, Bologna, Il Mulino, 2008.

- BRICCHETTO Enrica, *La verità della propaganda. Il "Corriere della sera" alla guerra d'Etiopia*, Milano, Unicopli, 2004.
- DEL BOCA Angelo, *L'africa nella coscienza degli italiani*, Roma – Bari, Laterza, 1992.
- DEPLANO Valeria, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier, 2015.
- DEPLANO Valeria, PES Alessandro (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano – Udine, Mimesis, 2014.
- DERUMEAUX Pierre, *Les représentations de la guerre d'Ethiopie dans « l'Illustration » et « l'Humanité »*, Tesi di laurea magistrale (relatrice prof.ssa Marie-Anne Matard-Bonucci), università Grenoble Alpes, 2009.
- LABANCA Nicola, *La guerra d'Etiopia: 1935-1941*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- LABANCA Nicola, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Opere cinematografiche

- HARLAN Veit, *Süss l'ebreo*, 1940.
- POLANSKI Roman, *Le pianiste*, 2002.

Siti internet

- Sito del CDEC, fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea, <http://www.cdec.it/>.
- Sito del CDEC, osservatorio dell'antisemitismo, <http://www.osservatorioantisemitismo.it/episodi-di-antisemitismo-in-italia/>.

- Sito dell'istituto Marzotto, <https://www.itismarzotto.it/esperienze-eventi/fascismo/ilruolo.htm>.
- Sito "Poliarchia": <http://www.polyarchy.org/index.html>.
- CASALINO Leonardo, conferenza del 3 novembre 2015 "I crimini dell'Italia coloniale: storia di una memoria non riconciliata", Piovà Massaia (Italia, AT), https://www.youtube.com/watch?v=M_o76ktff6s.
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, "Entretien avec Marie-Anne Matard-Bonucci spécialiste du fascisme italien" intervistata da Paolo Romani, sito « L'Italie en direct », <https://www.youtube.com/watch?v=QBqIA270En8>, 19 luglio 2013.
- MATARD-BONUCCI Marie-Anne, *La conquête de l'Ethiopie et le rêve d'une sexualité sur ordonnance*, in HERZOG Dagmar, *Brutality and desire. War and Sexuality in Europe's Twentieth Century*, Palgrave Macmillan, 2008, articolo tratto dal sito internet « Dormira jamais », <http://dormirajamais.org/conquete-2/>.
- MARIA FELTRI Francesco, *Viaggio visivo nel novecento totalitario*, sito dell'Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, <http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/documentazione/formazione-pdc/viaggio-visivo/lideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/il-razzismo-fascista/la-difesa-della-razza>.

Résumé

Le *ventennio fascista* (1922 – 1943) est la période fondamentale en ce qui concerne l'Italie de la première partie du vingtième siècle, et est même considérée comme une des périodes les plus importantes de l'histoire de l'Italie contemporaine.

En effet, les Italiens assistèrent à l'arrivée au pouvoir de Benito Mussolini, le « Duce du fascisme » qui transforma le système politique en véritable dictature. Mes recherches se concentrent sur la fin des années 1930 et sur le début des années 1940 en Italie, qui correspondent à la fin de la dictature fasciste. La période définie commence en 1936, année de la fin de la guerre d'Éthiopie, et se termine donc en 1943 avec la fin de la dictature fasciste.

Le thème de mes recherches est la propagande du régime mussolinien. Il est question de propagande anti-africaine et antisémite, deux domaines *a priori* bien distincts. Les sources utilisées sont les films d'actualité de l'institut Luce, les numéros de la revue *La difesa della razza* et du journal illustré *La domenica del corriere*. Par ailleurs, des sources postérieures au *ventennio fascista* ont aussi été utilisées ; il s'agit d'œuvres cinématographiques et littéraires.

La célèbre devise fasciste « Mussolini a toujours raison²³¹ » désigne clairement la place centrale occupée par le Duce au cours de la période dictatoriale. L'idéologie du régime reposait sur le projet de création de l'*homme nouveau*, individu aryen, viril, correspondant à l'exaltation de l'Italien imaginé par Mussolini. Cela induisait forcément l'affrontement avant tout idéologique entre les individus.

²³¹ Traduction française de l'italien « Mussolini ha sempre ragione. »

Imposer et maintenir la dictature au sein d'une société donnée nécessite de faire de la propagande, pour manipuler les gens et ainsi essayer d'obtenir leur adhésion. On ne peut parler de dictature sans l'existence, tôt ou tard, d'un certain consensus. Il est question de l'ensemble de relations entretenues par l'intermédiaire de la propagande, moyen de communication de masse.

Comprendre le régime fasciste nécessite donc de faire l'analyse de sa propagande. Il s'agit de l'objectif premier de mes recherches, visant à appréhender les méthodes de propagande, leurs objectifs et évidemment le public impliqué.

J'ai décidé de respecter l'ordre chronologique pour établir le développement du mémoire.

Tout d'abord, le régime a fait de la propagande anti-africaine ; les films d'actualité de l'institut Luce révèlent l'absence de toute forme de violence physique. L'objectif était en effet de présenter le colonialisme comme une *mission civilisatrice* ; les rapports entre Italiens et Africains semblent toujours apaisés. Certaines images présentent même un certain esprit d'entraide entre les individus, qui sont le plus souvent rassemblés par le travail, une des valeurs fondamentales du régime fasciste qui voulait transposer son idéologie dans les colonies. La prétendue domination de l'homme blanc se vérifie toujours de manière implicite.

De plus, la propagande devait véhiculer une certaine image de la personne africaine pour les Italiens de l'époque. C'est ainsi que les articles de presse évoquent le soi-disant retard des indigènes, par des scènes où ces derniers sont par exemple très surpris de pouvoir se contempler dans les miroirs apportés par les colons. Le régime voulait effectivement présenter une population d'individus arriérés, toujours dans l'idée de valoriser l'Italien.

L'antisémitisme ne figure pas dans les films d'actualité. En revanche, la presse est très virulente vis-à-vis des juifs. La propagande antisémite a débuté en parallèle des lois raciales de 1938. Le régime voulait absolument créer la haine contre les juifs, qui n'était pas propre aux Italiens avant la date fatidique.

Les « couvertures spectacles » de la *Difesa della razza* s'attaquent même aux symboles de la religion juive ; c'est ainsi que l'étoile de David est par exemple caricaturée comme une ordure qui serait à jeter à la poubelle. La propagande prétend qu'il existerait une uniformité de comportements propres aux personnes juives. Ainsi, il s'agirait d'individus malhonnêtes, dont la fréquentation serait à proscrire. On constate également la volonté de présenter les juifs comme des gens fainéants, ne correspondant en rien à la valeur de travail véhiculée par l'idéologie fasciste.

La propagande anti-africaine est donc implicite, tandis que la propagande antisémite est explicite. Il faut toutefois nuancer l'affirmation. En effet, la métaphore de l'araignée représente parfois le juif, toujours dans le but de susciter la haine du lecteur ; Francesco Maria Feltri explique à ce propos que la « métaphore évoquait l'effort tenace et patient des fils d'Israël pour tenter de dominer le monde²³². »

L'africain et le juif sont les deux figures de la discrimination fasciste, et force est de constater qu'elles sont liées dans la revue *La difesa della razza*. Le Duce a essayé d'exercer le contrôle des consciences des Italiens par la propagande, toujours dans le cadre du projet de création de l'*homme nouveau*. La peur du métissage dans les colonies est un des thèmes principaux de la propagande, et fait partie intégrante du processus. Le régime prétend même détenir les

²³² MARIA FELTRI Francesco, *Viaggio visivo nel novecento totalitario*, site de l'Assemblée législative de la région Émilie-Romagne, <http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/documentazione/formazione-pdc/viaggio-visivo/lideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/il-razzismo-fascista/la-difesa-della-razza>. Texte original: "metafora che evocava lo sforzo tenace e paziente compiuto dagli israeliti per arrivare al dominio del mondo."

« justifications scientifiques » du racisme. Ainsi, la couleur de peau des personnes serait liée à leur nationalité. Le régime préfère d'ailleurs employer le terme « race » plutôt que « pays » pour désigner la communauté d'individus. Un article de *La difesa della razza* présente le tableau très précis des prétendues nuances de couleurs de peau des hommes et des femmes en fonction de leur nationalité. L'Italien serait par exemple légèrement plus sombre que le Français selon la propagande, qui cherche à convaincre le lecteur à partir d'affirmations qui n'ont absolument aucun fondement. Cela permet en tous cas de constater que le régime a tenté d'établir des différences physiques entre tous les individus réunis par nationalités, et pas seulement entre les hommes blancs et les hommes noirs.

Les femmes et les enfants sont peu évoqués par la propagande, cependant leur présence est toujours minutieusement choisie ; on se sert d'eux afin de toucher la sensibilité du lecteur et spectateur. En effet, on valorise par exemple les tenues traditionnelles des femmes africaines, afin d'insister sur leurs corps assez dénudés. Le machisme, autre pilier de la doctrine fasciste, est par ailleurs présent dans les discours de propagande qui présentent la prétendue supériorité masculine comme un fait qui serait international.

Les enfants sont utilisés surtout pour montrer la diffusion supposée des principes fascistes dans les colonies. En effet, le film d'actualité qui présente par exemple les enfants enrôlés dans les rangs des *jeunesses éthiopiennes du lecteur*²³³ font référence aux *jeunesses italiennes du lecteur*²³⁴ mises en place par le Duce en métropole pour l'encadrement de la jeunesse.

Les deux types de propagande sont, d'un point de vue idéologique, unis par le projet fasciste de séparation des individus. Les sources confirment le regroupement des deux figures de la discrimination, la volonté de création de *l'homme nouveau* restant toujours au cœur du

²³³ Traduction française de l'italien « gioventù etiopica del littorio. »

²³⁴ Traduction française de l'italien « gioventù italiana del littorio. »

processus. Il apparaît donc évident de désigner la propagande au singulier, et non les propagandes au pluriel. Il existe bel et bien des similitudes dans les discours de propagande, puisqu'en définitive l'objectif du Duce a toujours été de comparer les personnes africaines et juives à l'*homme nouveau*, qui n'a jamais existé que dans son imagination.

Tandis que la propagande anti-africaine a sûrement contribué à la diffusion du sentiment de supériorité de l'homme blanc chez les Italiens de l'époque, les résultats de la propagande antisémite n'ont pas correspondu aux attentes du dictateur. En effet, même s'il n'y a eu aucun mouvement de solidarité massif envers les juifs, la haine que voulait susciter le régime n'a pas connu de véritable résonance parmi les Italiens qui auraient, en réalité, assisté de façon plutôt passive aux persécutions antisémites.

Malgré sa profonde détermination, Benito Mussolini n'a pas réussi à imposer de façon durable la société dont il rêvait. La fin du *ventennio fascista* marque le retrait du dictateur tout comme de ses projets qui n'ont, en somme, jamais été réalisés.

La communication de masse de toutes les sociétés doit quoiqu'il en soit être étudiée, analysée en profondeur, car la propagande n'est absolument pas propre aux régimes totalitaires.

Indice

Ringraziamenti	p. 2
Introduzione	p. 3
Prima parte. L'Italia in Africa, costituzione dell'impero italiano	p. 9
a. La guerra d'Etiopia, periodo di apogeo del regime	p. 10
b. Gli indigeni, simboli dell'alterità?	p. 17
c. Agricoltura e lavori nell'impero: coinvolgimento dei coloni insieme agli indigeni?	p. 27
Seconda parte. La figure dell'ebreo come figura dell'odio.....	p. 37
a. Gli ebrei prima della “svolta mussoliniana”	p. 38
b. Dalla discriminazione contro l'africano a quella contro l'ebreo: le leggi razziali del 1938	p. 46
c. Antisemitismo creato dal regime e davvero imposto agli italiani?	p. 57
Terza parte. La stampa: la fusione delle due figure della discriminazione	p. 66
a. L'ebreo e l'africano nelle caricature	p. 67
b. Le giustificazioni “scientifiche” del regime	p. 77
c. Il ruolo degli intellettuali italiani	p. 88
Conclusione	p. 95
Inventario delle fonti	p. 100
Documenti allegati	p. 103
Bibliografia	p. 111
Résumé	p. 118
Indice	p. 123

Riassunto breve

Il *ventennio fascista* (1922 – 1943) è il periodo fondamentale per quanto riguarda l'Italia della prima parte del ventesimo secolo e, anzi, viene considerato tra i periodi più rilevanti della storia italiana contemporanea.

In effetti, gli italiani assistettero alla salita al potere di Benito Mussolini, il “Duce del fascismo” che trasformò il sistema politico in vera e propria dittatura. La mia ricerca di tesi si concentra sulla fine degli anni trenta e sull'inizio degli anni quaranta in Italia, cioè sulla fine della dittatura fascista. Il periodo ben delimitato comincia nel 1936, che segna la fine della guerra d'Etiopia, e si conclude quindi nel 1943 con la fine della dittatura fascista. Il tema della ricerca è quello della propaganda intrapresa dal regime mussoliniano. Si tratta di propaganda antiafricana ed antisemita, due ambiti a prima vista ben distinti. Le fonti utilizzate sono i cinegiornali dell'istituto Luce, i numeri della rivista *La difesa della razza* e del giornale illustrato *La domenica del corriere*. Sono state utilizzate anche fonti posteriori al *ventennio fascista*; si tratta di opere cinematografiche e letterarie.

Il regime ha fatto innanzitutto propaganda antiafricana; l'obiettivo era quello di presentare il colonialismo come *missione civilizzatrice*, così come di creare una certa immagine della persona africana attraverso i filmati e la stampa. Poi, si è avviata la propaganda antisemita, proprio in coincidenza con le leggi razziali del 1938. Il regime ha cercato di creare l'odio contro gli ebrei, che non era proprio agli italiani prima della data fatidica.

L'africano e l'ebreo sono le due figure della discriminazione fascista, e si è verificato che si intrecciano nella rivista *La difesa della razza*. Il Duce cercò di controllare le coscienze degli italiani tramite la propaganda, sempre nell'ambito del progetto di creazione dell'*uomo nuovo*. La paura del meticcio nelle colonie, uno dei temi principali della propaganda, simboleggia l'iniziativa intrapresa dal regime che insomma si può riassumere dalla parola *separazione*.

Parole chiavi: ventennio fascista, propaganda, colonialismo, missione civilizzatrice, uomo nuovo, separazione.

Summary

The *ventennio fascista* (1922-1943) is the most important period of early twentieth century Italy, and can even be considered to be one of the most crucial periods of contemporary Italian history.

It was during that time that the so-called *Duce del fascismo*, Benito Mussolini, came to power and was able to turn the Italian political system into a full-fledged dictatorship. For this paper, I decided to investigate mainly the Italian history of the late thirties and the early forties, which corresponds to the end of the fascist dictatorship. More precisely, this article encompasses a period beginning with the end of the Second Italo-Ethiopia war in 1936 and finishing with the end of the fascist dictatorship in 1943. It focuses on the issue of propaganda during the Mussolini regime, and especially on two seemingly quite distinct types of propaganda, namely anti-African and anti-Semitic propaganda. The sources that I have used are the *cinegorniali* released by the *istituto Luce*, issues of *La difesa della razza* magazine and issues of the illustrated newspaper *La domenica del corriere*. I also based my research on cinematographic and literary material that was produced after the *ventennio fascista*.

The Mussolini propaganda first targeted African people. The aim was to present colonialism as a *civilizing mission* and to associate African persons with a certain stereotype that was conveyed through images and in the newspapers. The regime then began spreading anti-Semitic propaganda, just as the 1938 racial laws were being enacted. The objective was to stir up hatred against the Jews, whereas antisemitism had not been particularly intense in Italy.

The African and the Jew became the two stereotypical characters of fascist discrimination. In *La difesa della razza*, one can notice that the magazine establishes a link between those two figures. The propaganda machine was used by the *Duce* in order to exert control over the minds of the Italians, with the ultimate aim of attaining the ideal of the New Man. The fear of interracial relationships in the Italian colonies, which was one of main propaganda themes, is reflected by the drastic policy enforced by the regime which can be broken down to one word: *separation*.